Bessone

ANTONIETTA MARIA AURELJ

LIRICHE E DRAMMI

1893
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. Vigliardi Paravia)
Tipografi - Librai - Editori
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

PREFAZIONE

È difficile lo scrivere una prefazione in faccia al libro di una figlia; non facile ad un padre affettuoso il lasciarlo correre, senza neppure una parola di compagnia, nuovo e solo in mezzo al mondo.

Che dirne? Lodi mie non già; potrei d'altri e sommi seguendo l'uso. Ma l'applauso o la condanna debbe procedere da ciascun lettore con libertà illimitata di critica secondo i gusti.

La poesia è come la musica; ha da piacere. A me piacciono queste poesie, e spero, che ai lettori non dispiacciano.

In ogni peggior caso, esse pur rappresentano alti e nobili sensi in giovane età, promesse liete di miglior frutto in età più matura, e son già premio, caro e dolcissimo, alle cure assidue di un'educazione largita con potente amore.

Prof. Tito Aurelj.

AI MIEI GENITORI

Or che divulgo tutti i miei pensieri
E i palpiti d'amore e di baldanza,
Ed i sospiri ed i ricordi ed ogni
Mia più dolce speranza,

E provo un senso di mestizia arcana
Al pensiero, che ognun potrà d'appresso
L'anima contemplarmi e penetrarne
Ogni intimo recesso,

A Voi mi volgo, a Voi, consiglio e appoggio
Del mio giovin cammino, e pongo, come
Un talismano, sovra ai canti miei
Il vostro caro nome.

Più che la vita Voi mi deste i nobili
Sensi, che ho impressi in cor: serenamente
Voi dirigeste al bene i slanci e i fremiti
Della giovane mente,

A Voi debbo, se aspiro al vero, e sento
D'ogni sublime cosa alto desìo,
Se compendiai la vita in questi affetti:
Patria, Famiglia e Dio.

Finor tranquilla, mi bastava il plauso
Vostro e de'cari amici; a me d'intorno
Non chiedea che la pace e un po'di sole,
Che m'abbellisse il giorno.

Prorompevano liberi i miei versi,
Quai di chi nulla chiede, e a nulla aspira,
Nè mai per tema tacquero le corde
Della vibrante lira.

E mi bastava un fiore, un astro, un raggio,
Una nota di forte melodia,
Per inondarmi il core di dolcezza,
Di luce e poesia.

Ed or che mai sarà? gioja o dolore?
Sarà facile od aspro il mio sentiero?
Qual m'aspetta, alla meta, un destin fulgido,
O desolato e nero?

Tutto m'è ignoto ancor, ma, finchè Dio
La gioja mi darà d'avervi accanto,
Benedirò i miei giorni, e, benchè mesta,
Saprò frenare il pianto.

Per me stessa giammai gloria nè fama
Bramato avrei; ma i lor raggi dorati
M'attiran sol per circondarne fiera
I vostri capi amati.

POESIE

IN VERSI MARTELLIANI

A

S. M. LA REGINA

MARGHERITA DI SAVOJA

IL PIÙ CARO DEI MIEI SOGNI

O mia Sovrana, è maggio. Di letizia riveste
Primavera gentile le valli e le foreste:
Dona il profumo ai fiori, ai prati la freschezza,
Nuovo canto agli augelli, al cor nuova dolcezza.
Dove un si volga, vedesi nascer vaghe le rose,
Vibran per l'aere puro mille corde amorose,
Armonico sussurro percorre tutti i lidi,
S'odon piccole voci chiamar da tutti i nidi.
Volano le farfalle in dolce nodo unite,
Si stringono, lambendosi, l'onde all'onde infinite;
Freme, gode la terra! Del sole ai baci ardenti
Si risvegliano i germi nel suo seno dormenti.
Tornan le rondinelle, stanche dal lungo volo,
Salutan cinguettando questo fiorito suolo.
Al murmure del zeffiro, par, che l'eco risponda:
Ogni siepe ha un germoglio, ogni ramo una fronda.

IL LIUTO

O mia dolce Sovrana, l'altro giorno, un liuto
Dopo lungo desire finalmente ho veduto.
Portava le tue cifre; e alla sua vista il core
S'immerse in vaghi sogni di poesia e d'amore.
E riandai col pensiero a quel tempo gentile,
Che la mente innamora come un giorno d'aprile.
E mi trovai d'innanzi le donne e i cavalieri,
Il cozzare dei brandi, l'ondeggiar dei cimieri,
I falchi incappucciati, le caccie ed i cavalli,
I turriti castelli dominanti le valli;
Le soavi fanciulle dai capelli dorati,
I mesti trovatori e i paggi innamorati;
Le corti risuonanti di balli e di tornei,
E le sale adornate di brillanti trofei:
Quelle anime anelanti per la febbre d'onore,
E gli odii, le vendette, il tribunal d'amore!
Quelle smanie, quell'ansie di vittoria e di fama,
E quel culto indefesso per la patria e la dama.
E tutte queste immagini, ora calme, ora ardenti,
Passavan del liuto sulle corde silenti,
E lasciavano come un gemito, un desio,
Indistinto, mestissimo, qui nell'animo mio!

E fra me domandava: Perchè c'inebria tanto
Quell'epoca scomparsa? Perchè, se s'ode un canto,
Che ci riporti a lei, o il nome d'un troviero,
O si mirin le vecchie rovine d'un maniero,
Il nostro spirto s'agita, si commuove, si scuote,
L'occhio splende, e s'avviva, s'imporporan le gote?
Perchè or più non s'ode suonar la sirventese,
E il menestrel non vaga di paese in paese?
Perchè tutto sparisce, oppur cambia di forme,
E il tempo nel cammino appena imprime l'orme?
Distaccar da quel memore frammento del passato
Non poteva lo sguardo, fiso, come ammaliato!
Ei cantò de' nostri avi le battaglie e le glorie,
Ei fu l'eco di tante miti e pietose storie!..
Or, parea, lamentasse in melodico suono
Il suo triste silenzio ed il lungo abbandono!..
E Tu lo comprendesti, cara, sublime e pia,
Tu, che abbelli i destini di questa patria mia,
Che nel seno racchiudi le più sante dolcezze,
E dell'arte conosci le più ascose bellezze.
Tu lo ridoni a vita! Dal tuo esempio rapite
Molte genti vorranno far vibrar le sopite
Antiche melodie; magiche ed incantate
Balzeran dalle corde mille fresche ballate;
S'udran le pastorali trillar per l'aria pura
Imitando il soave inno della natura;
S'alzerà la canzone, alta, potente, e piana,
L'affetto del tuo popolo porgendoti, o Sovrana!

14 maggio 1890.

FANTASMI

Dimmi: Pensasti mai, quando il sole discende,
Quando in cielo il bel raggio della luna s'accende,
E le stelle appariscono mostrando ad una ad una
L'argentea candidezza, là, fra la notte bruna,
A tutti quei, che dormono sotto una pietra bianca,
Ai quali anche il misero fior de' sepolcri manca,
Che non lasciar ricordi, che non lasciar memorie,
Di cui nessun rammenta le dolorose storie?
Tante alme di poeti, d'artisti e sognatori,
Disprezzate, neglette; tanti poveri cuori,
Che soffrîr rassegnati e fra il volgo perduti,
Tanti spirti ripieni d'affetti sconosciuti?
E non ti parve udire, Regina, a Te daccanto
Un murmure confuso, che ti sospinse al pianto?
Come gli ultimi suoni d'una lira spezzata,
Come un canto d'augello per l'aria profumata,
Come un mesto lamento sussurrante un addio,
Come cosa celeste, che ci venga da Dio?...
Non vedesti brillare mille forme indistinte
Col pallido chiarore di fiamme quasi estinte?

Lunghi veli di vergini e vaporosi ammanti,
E corone di spose, ed aureole di santi,
E soavi figure di bimbi appena nati
Di lagrime materne ancor tutti bagnati,
Ali candide o morbide, e begli occhi languenti?
E, quando tai fantasmi, tranquilli, sorridenti,
Lievi si dileguâro, a Te stessa pensosa
Non chiedesti il mistero, che tien la tomba ascosa?
Da dove siam venuti, dove i passi drizziamo,
Se è ver quel, che sentimmo, e quello, che ascoltiamo?
Perchè ogni creatura ha sì corta durata,
Perchè l'umana mente non è mai appagata?
Che son questi desiri d'inesausto sapere,
E che cos'è il dolore, e che cos'è il piacere;
E perchè sempre al cielo teniam lo sguardo fisso,
E il nostro piede incontra ogni poco un abisso?
Perchè l'uomo, quest'essere in terra 'l più perfetto,
Ora in alto sollevasi, or cade nell'abbietto?
E dove sarà andato il tempo, ch'è trascorso,
Perchè non mai s'arresta, perchè non muta il corso,
Perchè è un nulla il fiore vicino al mar profondo,
E presso all'universo è quasi un nulla il mondo?
O mia dolce Regina, provasti in quel momento
Uno strazio terribile di tema e di spavento?
Ti sentisti turbata da un' ansia suprema,
Come, al cader d'un fulmine, natura, par, che gema?
Oh no! nulla ti scosse, perchè la tua bell'alma
Ingenita possiede la sorgente, che calma,

E a simili domande risponde colla fede,
Ineffabil, dolcissima, di chi ama, e chi crede:
E al Creator rivolge l'anelante pensiero
Ritrovando in Lui solo la speranza ed il vero!
Ah quegli, che nel dubbio si dibatte, o disprezza
D'un Dio, che tutto regge, la sublime certezza,
È più misero e triste delle larve, che a sera
Ci vengono dintorno chiedendo una preghiera:
È un cieco, un infelice, a cui niente sorride,
Di cui nessun le pene consola, nè divide:
Che solo ha solitudine e sol vuoto nel cuore,
La cui vita è un tumulto di mestizia e d'orrore!

15 maggio 1890.

TORNANDO DALLA CHIESA

Ne vengo dalla chiesa. Sotto le oscure arcate
Splendevano dei Santi le cornici dorate;
La tremolante luce dei ceri sull'altare
Parlava al cor con voci soavi, intime e care:
E nei corti intervalli della sacra funzione
Uscivano, ed entravano, sempre nuove persone.
Vecchietti barcollanti, e signore ingemmate,
E madri accarezzanti le testine adorate,
Giovani alteri e lieti in brillante divisa,
Miseri, a cui giammai non è fortuna arrisa!
Passavan, ripassavano, sempre variate schiere,
E chi restava assorto in devote preghiere,
E chi si lamentava della sorte sì dura,
Chi cercava coll'occhio un quadro o una figura.
A piè d'una colonna io m'era inginocchiata,
E, dopo avere a Dio tutta l'alma innalzata,
Dopo averlo pregato per quelli, che amo tanto,
Per Te, dolce Sovrana; per quei, che son nel pianto,
Per tutti i derelitti, per tutti i sventurati,
Per gli spiriti deboli, per i cuori straziati,

Sulle mani congiunte ho il capo reclinato,
E colla mente rapida ed ardente... ho pensato.

Ho pensato al durare dei grandi monumenti;
Essi esistono: e quelli, che li rizzâr, son spenti!
Alle preci, alle gioje, ai sospiri, al desìo,
Che risvegliâro gli echi della Casa di Dio!
Alla gran moltitudine delle genti sparite,
Al veloce cammino delle terrene vite,
Alle voglie indefesse e invano soffocate,
Alle avide zolle di sudore bagnate,
Alle lagrime, al riso, agli istinti feroci,
Ai desii sempre nuovi, alle fosse, alle croci;
E ho detto mestamente: Fuor che virtude e amore,
Tutto, nel nostro vivere, è vanità o dolore!

18 maggio 1890.

LE MIE POESIE

I miei versi modesti, i miei semplici canti,
Che sgorgano dal core veloci e palpitanti,
Son come gli augelletti non usciti dal nido:
Ed il mio nome oscuro da ogni attacco infido
Li protegge, e nasconde: chè la critica audace
Non va de' sconosciuti a turbare la pace.
Tal, mia dolce Sovrana, fa l'orrenda bufera;
Si scateni al mattino, o sopraggiunga a sera,
Spezza alle brune querce l'alta cima ramosa,
E risparmia del fiore la testina odorosa.
Ma verrà pure un giorno, ch' essi saran svelati.
Saran dessi applauditi, saran dessi sprezzati?
Vedrò allor col quadrello misurare i pensieri,
Ch'or mi sono sì cari, e mi sembran sì veri:
Vedrò cercar lo stile ne' miei frementi affetti,
E per qualche difetto essi saran negletti.
Allor, donna smarrita, e con lo spirto affranto,
Qual sarà il mio sostegno? Farò ricorso al pianto?
Alle grida, o alle suppliche? Che mai pensar, che fare?
Eh.. bando allo sgomento: seguiterò a cantare!

È sì dolce cantare! vestire d'armonie
Le fiamme della mente; da mille strane vie
Far balzare le strofe fervide e sfavillanti,
E i misteri dell'alma render chiari, parlanti!...
Regina, esser poeta, vuol dir della natura
Ascoltare la voce più sublime e più pura;
Parlar con un linguaggio fra angelico ed umano,
Esser quello, che è un forte gigante presso un nano:
Aver come un legame colle creature alate,
Comprendere gli augelli, le farfalle dorate;
Trovare nei profumi qualche nascosto senso,
Trar luce dalle tenebre, far trasparente il denso;
Dar vita alle chimere, alle favole, al mito,
Sentir fervere in seno quasi un mondo infinito,
Avanzarsi nel caos, e scrutare il destino,
Innalzarsi ed avvolgersi in un raggio divino!

26 maggio 1890.

LEGGENDO V. HUGO

mentre S. M. era in Napoli

Il mio pensier ti segue. — Di Napoli la riva
Vedo, pel tuo soggiorno, farsi più lieta e viva.
Fra lor baciansi gli alberi della splendida villa,
Il mare a' suoi piè mormora una canzon tranquilla,
Delicato profumo si solleva dai fiori,
L'aria s'abbella, e pingesi dei più vaghi colori;
In mezzo a questa dolce festa della natura
Nobilmente vezzosa passa la tua Figura.
Mille grida ti seguono allegre ed acclamanti,
E si senton dei cuori vibrar le fibre amanti,
Mentre dall'orizzonte, augusto ed imponente,
Par, ti guardi amoroso il vulcano rovente.
— Come la sfinge è chiuso; impenetrabil, scuro,
Vede passare i secoli minacciante e sicuro,
Fa tremare le genti col suo pennacchio azzurro,
E nel suo seno brontola un eterno sussurro.
Ed io son qui, Regina. Di Vittor Hugo in mano
Tengo un libro. Ah quell'uomo fu un vivente vulcano

Nel suo petto chiudeva tutte le voci umane,
Lo straripar veloce delle vaste fiumane,
Il rombo delle guerre, delle rivoluzioni,
Abissi nereggianti, strazi, maledizioni,
Bestemmie di forzati, caverne di banditi,
Vite cupe, ripiene di gemiti infiniti.

Poi cieli puri e limpidi, nevi di bianchi inverni,
Rose di primavera e sorrisi materni,
Baci innocenti dati sotto un raggio di luna,
Scintillii vacillanti, fate, che l'ombra aduna,
Fremiti di fantasmi, sospiri luminosi,
Candidezze di vergini, inebrianti riposi,
Tutto quel, ch'è più gajo e più soave al mondo,
Tutto quel, ch'è più triste, più nascosto e profondo!

Mentre l'occhio percorre quelle pagine ardenti,
Mentre la mente accoglie quei pensieri possenti,
Divengo palpitante, mi commovo, sorrido,
Gioisco d'ogni speme, ogni pianto divido:
E, quando entusiasmata, collo spirto rapito,
M'arresto meditando sul volume finito,
Mi sento più felice, più serena, più forte,
E, di tutto contenta, benedico la sorte!...

30 maggio 1890.

SUI “ MISERABILI „ DI V. HUGO

Quanto, dolce Sovrana, Vittor Hugo m'ha scossa!
Nell'intreccio tremendo, dalla culla alla fossa,
Dal bruco alla farfalla, dal tramonto all'aurora,
Dalla luce irradiante, che ogni cosa colora,
Al bujo delle tenebre, dalla morte alla vita,
L'ho seguito tremante, affannosa, rapita!
Il cupo e triste orrore delle fosche prigioni,
E le genti perdute, le loro imprecazioni;
Il tuonar della folgore, il rumor dei torrenti,
L'aquile imperiali a Waterloo morenti;
Il guerreggiar cruento, là, sulle barricate,
L'armi rotte, le salme livide e insanguinate;
L'agonizzar materno, e il pianto di Fantina,
La richiesta d'un bacio nel morir d'Eponina:
Le creaturine pallide, i piccoli affamati,
Cresciuti senza mamma, laceri, abbandonati;
La melma sotterranea, l'implacabil giustizia,
Il tarlo, che rovina, la miseria, che vizia;
Il bimbo eroe, che muore senza cessare il canto;
M'han commossa, atterrita, e m'han sforzata al pianto.

Lo spirto dolce e mite del vecchio Monsignore,
La lieta primavera in tutto il suo splendore,
E la pioggia d'estate, i nidi fra le foglie;
Le vocette infantili e le innocenti voglie;
Gli sguardi scintillanti nell'aria, che s'oscura,
Lo sbocciar dell'amore in un'anima pura,
Mario presso Cosetta nell'ombra d'un giardino,
Mentre gli astri parlavano un linguaggio divino;
Le prime e care gioje, le carezze, il sorriso,
Il giorno delle nozze, lembo di paradiso,
Le cure di famiglia, sole delizie vere;
M'hanno fatta sorridere, palpitare, godere.
Ma, fra tutti que'sprazzi, or sereni, ora truci,
Fra tutti quei dolori, fra tutte quelle luci,
Il più, che m'ha colpito, Regina, e impressionato,
È l'uomo grande, nobile, il rejetto, il forzato!
Quale immensa figura! che lotte da gigante!
Che sussulti in quel povero vecchio core sì amante!
Quante traccie smarrite, e sempre ricomparse!
Quanta virtù nascosta, quante lagrime sparse!
A lui mi sono unita con un'ansia crescente
Nelle fasi terribili del suo viver fremente:
E, quando l'ho veduto collo spirto ripieno
D'amor, di sacrificio, spirar calmo e sereno,
Quasi avessi d'innanzi la sua fronte ghiacciata,
Rispettosa e piangente la pagina ho baciata.

2 giugno 1890.

UN DETTO DELLA REGINA

La Scrittura dice, che gli Angeli cantano le laudi del Signore. Fate imparare la musica ai ciechi, perchè la musica offerta a Dio dai derelitti di questa terra dev'essere accetta nei cieli quanto quella degli Angeli.
Capodimonte — Giugno 1890.

MARGHERITA.

Insino a me pur giunse un tuo pensiero santo.
Così d'un'arpa eolica il fremito ed il canto,
Che per l'etra si spande, va dal grande al piccino,
Scuote gli echi profondi, e sveglia l'augellino.
Esso m'ha tocco il core: d'una credente è il detto,
D'una madre amorosa il previdente affetto,
D'una Donna gentile il mite sentimento,
D'una Sovrana amata il dolcissimo accento!
Sì, Regina, a quei miseri, a cui manca la luce,
Cui nulla dell'esterna splendidezza seduce,
Che non conoscon lampi nè brillanti scintille,
Nè lo sguardo soave di due care pupille,
Nè le notti di luna, nè degli astri il fulgore,
Nè l'estasi purissima d'un sorriso d'amore;
Per cui il fior non è altro che un profumo dell'aria,
Per cui il mattino vivido dalla sera non varia;

Che hanno solo tenebre, oscurità, d'intorno,
Che fanno sulla terra un sì triste soggiorno,
Bisogna rallegrare la mestissima via,
Empir l'orecchio e l'anima di perenne armonia.
Sia la Nota per loro una guida splendente,
Che illumini lo spirto, e consoli la mente,
Che li trasporti rapida a celesti regioni,
Che lor mostri, per mezzo delle liete canzoni,
Qualche cosa simìle ad una forma bella,
Alla penna d'un'ala, al raggio d'una stella,
Alla terra fiorita, del cielo alla purezza,
E dei flutti marini all'immensa grandezza!
Lo credo anch'io, Regina, che fra le sacre lodi
Degli Angeli, e dei Martiri fra le tonanti odi,
Fra gli inni delle Vergini, l'ardor dei Serafini,
Le voci innamorate dei Santi e dei bambini,
La musica del cieco, là, nei cieli è gradita,
E fa fremer di gioja la Maestà infinita:
Perchè qualunque pena e qualunque dolore
Diviene incenso e laude, quand'è offerto al Signore.

4 giugno 1890.

UNA GIOVANE MORTA

La vidi una sol volta, l'altr'anno, ad una festa;
Era pallida in volto, bianco-vestita e mesta:
Ballava con un'ansia, come di chi s'affretta;
Era graziosa... ed ora... è morta, poveretta!
E non avea vent'anni, mia Regina, e la vita
A lei mostrava appena la sua strada fiorita;
I suoi giorni eran calici non ancora sbocciati,
Ed in vece d'aprirsi, cadder tutti sfogliati!
Adesso nella polve giace candida e immota,
Nessun poter v'è al mondo, che dal sonno la scuota,
Nessuna luce avviva la sua spenta pupilla,
Nessun lieto sorriso sovra il suo labbro brilla.
Non più musiche, balli, non più voci d'amiche,
Non più dolci profumi delle campagne apriche,
Non più notti stellate, nè variar di stagioni,
Non più baci, carezze, sospiri, canti e doni:
Non più raggi di sole!... — Per lei tutto è finito?
Ah! no. Tutto comincia, e s'apre l'Infinito!
Mentre la spoglia dorme virginea, abbandonata,
Sovra dell'ali nivee l'alma al cielo è volata!

Dell'etere azzurrino or vede la sorgente,
Può mirar da vicino ogni globo splendente,
Cullarsi in una nube, o in un lampo fiammante,
Dissetarsi all'eterna Verità inebriante!

Mia soave Regina, per il cor, che non vede
La pietra della tomba coll'occhio della fede,
Essa è una cosa triste, essa è una cosa oscura,
Che riempie di mestizia, di terror, di paura:
Ma per noi, che negli alti Decreti siam fidenti,
Per noi, che siamo forti, per noi, che siam credenti,
Essa è il passaggio, in cui, fra le rose o fra il mirto,
Divien farfalla un bruco, ed angelo uno spirto!

5 giugno 1890.

RICORDI D'INFANZIA

All'imbrunir, jer sera, mia Sovrana, io sedeva
Mirando il ciel, di cui picciol tratto vedeva:
E a me venia per l'aere il murmure maestoso
Della cittade eterna prima del suo riposo.
Sotto la mia finestra di fanciulli una schiera
Cantava una suonante canzone battagliera,
E cercavano invano quelle tenere voci
Di prender degli accenti terribili e feroci.
V'era sempre nel canto una soave nota
Piena d'amor, d'infanzia. — Io li ascoltavo immota;
E balzavano rapidi per la commossa mente
Tutti i vivi ricordi di quell'età ridente.
I miei giuochi, le corse, le favole, i racconti,
Delle bambole care le manine e le fronti,
Ch'io baciavo cullandole: presagio dolce e interno,
Che prova ogni bambina, dell'amore materno!
— Poi gli anni del convento, le preci e le cappelle,
Il chiostro solitario, le misteriose celle,
Le compagne, il giardino, e quegli abiti neri,
Il nojoso silenzio, ed i volti severi:

La prima Comunione, giorno pieno di cielo,
La corona di rose, ed il mio bianco velo;
L'allegra noncuranza, l'apparire del mondo
Descritto quale abisso orribile e profondo;
I primi libri e i versi, che parlavan d'amore,
La sorpresa, la gioja, la prima scossa al cuore..
— Ed ora... i miei vent'anni son già presso a finire.
Come passano i giorni! qual rapido sparire!
Sembran grani di polve sovra l'ali del vento,
Sembran comete erranti pel vasto firmamento,
Fuochi fatui, che appaiono, e dileguansi lievi,
Baleni scintillanti sulle candide nevi,
Lagrime di rugiada, ombre vaghe e leggere,
Sogni, che duran quanto le ideate chimere!
Fugge veloce il tempo, e pur non mi spavento!
Io sarò sempre giovane, mia Regina, lo sento,
Finchè fulgide e pure mi resteranno in core
Queste due grandi fiamme: la Poesia e l'Amore!

14 giugno 1890.

LA VISITA DI SUA MAESTÀ
ai fanciulli storpi

Ad uno ad uno, in fila, sono i bianchi lettini,
Ove riposan mesti gli infelici bambini.
Son storpi! e forse pensano a qualche ala dorata,
Che a lor voglia trasporti, leggera e delicata,
Su, per l'immenso spazio, sereno e risplendente,
La loro personcina debole e sofferente!
Vien dalle vetriate un ultimo chiarore.
Previdenti e pensose s'aggirano le Suore
— Angeli della terra chiusi in un velo nero,
Gigli, di cui cosparge Iddio l'uman sentiero! —
Tutto è cheto... ad un tratto s'illumina la stanza:
Candida e sorridente una Donna s'avanza.
La beltà più soave ha nel nobil sembiante,
La bontà la più pura nell'occhio scintillante,
Il sorriso sì pieno di benevoli affetti,
Ch'esce un grido di gioja da quei piccoli petti.
E lieti i miserelli a Lei tendon le braccia,
Mentre su loro inchina la dolcissima faccia:

E sa trovar per tutti la voce, che innamora,
La parola, che calma, l'accento, che ristora!

Ah! miratela, è Dessa; del nostro Re la Sposa,
Essa, l'augusta figlia d'una stirpe gloriosa,
La prima Gentildonna dell'Italia risorta,
La vaga musa, il sogno, che mi tien l'alma assorta,
Essa, in cui tutto è limpido e sfavillante e vero:
Che, sol quando benefica, ravvolta è nel mistero!

Mia Sovrana adorata, se in questa vita dura
Volesse il tuo cammino impedir la sventura,
Non temere! Le lagrime accolte e rasciugate,
Le orribili miserie subito consolate,
E le genti difese dalla morte e dai vizï,
Le preci dei fanciulli, e gli asili e gli ospizï,
Gli umili bisognosi dal disperar salvati,
E le madri soccorse, e gli afflitti, i malati,
Le angustie sollevate, i provvisti lavori,
Su di Te spargeranno una nube di fiori,
E proseguire immune tu potrai la tua via,
Amata, benedetta, bella, pietosa e pia!

20 giugno 1890.

I BAMBINI E LA REGINA

Bionda Regina mia, i dolci sentimenti,
Che nel cor m'hai destati, han pochi confidenti.
Ne parlo solo a quelli, che comprender mi sanno,
Ne parlo ai fior, che l'aer profumando mi vanno,
Alle stelle, agli augelli, a tutta la natura,
Ad ogni cosa bella, ad ogni cosa pura.
— E ne parlo ai bambini. Sul lor piccolo viso
Giammai apparisce un falso e ironico sorriso,
E quei lor occhi intenti son sì dolci e sereni,
Che d'etereo fulgore sembran sempre ripieni.
A lor dico pian piano, che la vaga Signora,
Di cui vider talvolta brillar come l'aurora
Il bel volto soave, cinto d'aurea corona,
Non è sol sì leggiadra, ma ancor pietosa e buona,
Che provvede ai piccini solitari e orfanelli,
Che discende dal soglio, lascia reggia e castelli,
Per visitare i ciechi, i muti, gli attrappiti,
Che i fanciulli obbedienti le son sempre graditi.
Coi motti più adattati alle deboli menti,
Lor spiego, che sei l'angelo delle italiche genti;

E, quando son commossi, quando nelle pupille
Loro veggo riflettersi del mio amor le scintille,
Allor li prendo in braccio, e la tua cara Immago
Alle labbrucce rosee avvicino, e m'appago!
— Sovrana, l'innocenza vale più del mio canto,
Ed io, che bramo offrirti tuttociò, ch'è più santo,
Tuttociò, ch'è più nobile e sublime e gentile,
A Te guadagno i palpiti d'ogni cuore infantile!
  Oh! l'infanzia è di Dio la più lieta creazione,
Di sua misericordia la divina espressione,
L'eco dei cori angelici, dei sovrumani accordi,
Piena per noi, in mirarla, di fulgidi ricordi.
Se presso ad una culla io mi trovo, o Regina,
Dentro me qualche cosa si conturba, e s'inchina;
Da sì poco quell'anima ha preso il mortal velo,
È ancora sì vicina allo splendor del cielo!
Mi pare di sentire nei suoi confusi accenti
Delle note rapite a' celesti istrumenti.
E guardo, guardo immota, quella forma vezzosa,
I morbidi piedini tutti color di rosa,
Che sembran destinati a camminar sui fiori;
Le tenere manine, delle gote i colori,
La testina ricciuta, in cui dorme il pensiero,
E la bocca ridente, che, par, che dica: Io spero!
  Poi rivolgo lo spirto all'Essere supremo,
E a Lui grido: Signore, più non piango, e non temo.
Finchè dai regni immensi, in cui giudichi, e vivi,
D'un insieme di grazia i pargoletti avvivi,

Finchè li mandi in terra perenni messaggeri
De' tuoi disegni eterni sempre sublimi e veri,
Per far, che si riposino dell'uom le luci stanche
In quei sorrisi ingenui, su quelle fronti bianche,
Ah no, non sei sdegnato; verso di noi propizia
Si stende la tua mano, e in segno di letizia,
A traverso le nubi, mille lampi ne invia,
Che illuminano splendidi questa terrena via.

11 luglio 1890.

IN CAMPAGNA

Anch'io la nostra Roma, o mia Sovrana amata,
Sotto al cocente sole d'estate ho abbandonata.
Or mi trovo fra i campi. Laggiù, nell'orizzonte,
S'erge del bel Soratte la solitaria fronte;
E, nel suo immobil stato, che sereno non varia,
Ei si delinea azzurro nel candore dell'aria.
E pare, che protegga questa verde vallata,
Che ai suoi piedi si stende da due fiumi irrigata.
È una lieta visione, un quadro sorridente,
Che tranquillizza il cuore, ed allarga la mente.
E se invece mi volgo verso l'opposto lato,
Non v'è più quell'insieme trasparente e dorato,
Ma una lunga catena, che vien dagli Apennini,
Ed unisce i suoi gioghi ai bei monti sabini.
Sono vette maestose: sembran toccare il cielo.
Io le miro, Regina, mentre lo spirto anelo,
Confrontando la valle colla montagna bruna,
Ed il fiore coll'onda, ed il sol colla luna,
Ed il ruscello argenteo col torrente profondo,
Pensa ai strani contrasti della vita e del mondo.

Passo il giorno fra i libri, il lavoro, i trastulli,
Parlo alle dolci amiche, accarezzo i fanciulli;
E la sera, al tramonto, quando tutto s'oscura,
Cerco la solitudine per udir la natura.
Essa mi parla all'anima colla voce tranquilla,
Con i mesti rintocchi della notturna squilla,
Con la vista del grano radunato a covoni,
Con gli insetti dei prati, con le gaje canzoni,
Coll'amoroso grido della colomba bianca,
Collo strider metallico della cicala stanca,
Colle tinte dell'aria, con quell'a poco a poco
Sperdersi dei colori e del diurno foco.
E allor, quando più nulla d'intorno a me si scorge,
Quando la terra tace, qui nel mio interno sorge
Un ardente bisogno di preghiera e d'amore,
E a Dio volgo la mente, e per Te prega il core!

16 luglio 1890.

PER LA SUA FESTA
mentre S. M. era a Gressoney

Soave, bionda, angelica Donna, che il ciel protegge
Interprete sincera d'ogni divina legge,
Sulla cui pura fronte scintillano le glorie
Secolari degli avi e le sante memorie,
Figlia e sposa d'eroi, a Te voli dintorno
Ogni delizia e gioja in questo lieto giorno!
Avanti agli occhi miei tutto è verde e maturo,
L'erba nasce fra i buchi su per il vecchio muro,
Nei prati il vento inchina le bianche margherite,
Al tronco forte e ruvido si sostiene la vite,
Piene di candor fulgido, quasi fiocchi d'argento,
Solcan le nuvolette l'azzurro firmamento,
Misto d'oro e di porpora splende vivido il sole . . .
Eppur sì belle cose oggi ammirar non vuole
Il mio spirto. Egli è lungi, là, dove Tu sorridi,
Fra quelle alpestri vette, dove han le aquile i nidi,
Dove tutte le cime, alte sono e nevose,
Incrollabili limiti, che Dio all'Italia pose,
Che fur culla ai tuoi padri, che il sabaudo vessillo
Vider sempre avanzarsi maestoso e tranquillo,

Di speranze e di pace nobile apportatore
Nel cammin d'ogni gloria, lealtà, fortezza, onore!
Oh quante cose han viste quelle grandi montagne!
Le ascolti mai parlare tra lor come compagne,
Quando s'ode vibrare per l'aria fosca e nera
Il grido acuto, il rombo, che annunzia la bufera?
Ti raccontâr mai nulla di quel tempo passato,
In cui l'uomo portava sempre la spada a lato?
In cui miti fanciulle cingeano i molli fianchi
Con pesante armatura, e nascondeano i bianchi
Volti e le bionde chiome sotto chiuso cimiero,
Per seguir nella mischia l'amato cavaliero?
O ti disser le preci dei chiostri solitari,
L'estasi delle vergini a piè de' sacri altari?
Alla luce lunare vedesti mai danzanti
Sull'orlo degli abissi, sulle nevi oscillanti,
I Genï protettori delle valli, dei monti,
Con dei fiori in ghirlanda sulle pallide fronti?
Oh! se un d'essi foss'io, lieve lieve sull'ale,
Agli intrecciati balli dato un eterno vale,
Vorrei seguirti ognora, attaccato al tuo passo,
Dal tuo sentier per togliere ogni spina, ogni sasso,
Per mostrare al tuo sguardo il più vago paesaggio,
Per spargere i più dolci profumi al tuo passaggio,
Sussurrarti all'orecchio le più care parole,
Dirti tutti i segreti delle candide gole;
E allor, che stendi al povero le tue mani vezzose,
Circondarti di luce e adornarti di rose!

20 luglio 1890.

LA MIA MUSA

Io non chiamo d'Apollo le mistiche sorelle,
Nè chiedo il succo ai fiori, lo splendore alle stelle.
Tu la mia Musa sei: nel lirico sentiero,
Sei Tu, che poni, e infiammi il giovine pensiero.
A traverso il fulgore della splendida via
Non sento che profumi, non odo che armonia:
Parmi pieno il silenzio di dolci arcani suoni,
E solenne ed augusto il murmure dei tuoni;
Popolate le tenebre di larve innamorate,
Di parole inebbrianti, di visioni beate!
Sei Tu, che l'avvenire mi mostri pien d'incanto,
Tu pace nella gioja, Tu sorriso nel pianto.
Sei Tu, che vedo ognora, infra i raggi del sole,
Sotto gli archi sonanti d'antica oscura mole,
Nel mesto scintillio di qualche astro sereno,
E nei variati affetti, onde ogni core è pieno.
Sei sempre a me d'innanzi, cara e fedele scorta,
O che mi trovi sola nella mia prece assorta,
O nella casa adempia domestico dovere,
O degli amici ascolti le lodi lusinghiere:

Nel meditar, che faccio, di tutti i Grandi i detti,
Nell'immergere l'anima ne' più soavi affetti,
Nell'ascoltar la musica, voce al cielo rapita,
In ogni dì, che passa, in ogni ora di vita.
Come il fior, che ricerca la rugiadosa stilla,
E l'universo qualche sovrumana favilla,
E l'aquila lo spazio, e il cigno l'acque pure,
La rondine dell'aria tutte le vie sicure,
Io ricerco in me stessa, nella studiosa mente,
La tua Immago regale, tranquilla, sorridente!
Mia diletta Sovrana, eppur son piena anch'io
D'ogni fremito vago, d'ogni strano desio,
E sento risuonare nell'intimo del core
Tutte le grida, i palpiti, dell'umano dolore;
E del viver comprendo i numerosi affanni,
E mi conturba il rapido trascorrere degli anni,
E mi trovo travolta in mestissimi istanti,
In cui tutto m'è inciampo, nessuna luce ho avanti,
E mi par, che sobbalzi a' miei passi il terreno,
Che il ciel sia fosco e bruno, che l'aer mi venga meno,
Che tutto si congiunga alla fortuna ria
Per accrescere ancora questa tristezza mia!
Ma spesso, allor che sono più dolente e più triste,
A Te pensando e a tutto ciò, che di bello esiste,
Torno a sentir nel petto, torno a sentir nel core,
Silenzioso, potente, infinito, l'amore!
L'amor, vita dell'anima, l'amor divina forza,
Che ogni altro sentimento nasconde, copre, e smorza.

L'amor, rete celeste, unde ogni spirto è preso,
L'amor, dolce mistero da ogni essere compreso,
Linguaggio misterioso, terribile, profondo,
Che scuote, attira, vince, i fiori, gli astri, il mondo,
Balsamo risanante, potenza creatrice,
Sorgente d'ogni speme, che rende l'uom felice!

29 settembre 1890.

DOPO LA SECONDA UDIENZA SOVRANA

Oh! chi mi dà l'accento dei classici poeti?
Chi, per spiegarti tutti del mio core i segreti,
Mi dà le note occulte di musica divina?
Come dir, che ti vidi, che ti parlai, Regina?
Mi par d'aver sognato; e con voce sommessa
Oso appena ripetere titubante a me stessa
Gli adorati tuoi detti. Eppure io l'ho sentiti,
La tua mano ho baciata, e i miei sensi rapiti
Nel mirare la luce, che ti splendea sul viso,
Mi fean scambiar la terra nel vagheggiato eliso.
Ed or, che, a poco a poco, nel passato, o Sovrana,
Quel mio giorno felice ognor più s'allontana,
Io sto come il nocchiero, che la terra natìa
Ha visto dileguare allo sguardo, e la mia
Fidente alma si nutre di quel ricordo solo,
E riapre i suoi vanni verso l'usato volo!
Ma come ancor rivolgerti poetiche parole?
S'offrono forse raggi allo splendor del sole?
Ovvero flutti al mare, vago profumo ai fiori?
Ed all'arcobaleno s'offron forse i colori?

E in Te tutto è poesia la più pura e più vera,
Il sorriso, i tuoi atti, la voce lusinghiera,
E dell'occhio sì fulgido lo sguardo desiato,
E della bella chioma il riflesso dorato!
E pur, dolce Sovrana, non ho altro linguaggio,
Altro modo da esprimerti il mio fervido omaggio,
L'indefesso mio culto, il continuo desìo,
Che riempiono sempre di Te lo spirto mio.
E poi giammai com'ora tanto slancio di vita
Invase le mie fibre, la mia mente rapita:
Giammai provai sì forte e sì intenso gioire,
Dimenticai il mondo e le querele e l'ire;
E chiusi nel mio interno un frammento di cielo,
Al cui contatto solvesi ogni terrestre gelo.
Ier vidi per la via un funerale mesto,
E mormorar sentii: " Come felice è questo
Uom, che dorme per sempre! „ Ed io mi volsi intorno:
Così splendido, gajo, così bello era il giorno!
Non una nube, e l'aria tepida, profumata,
Soavemente aleggiava sulla folla animata.
Ed io provai, Sovrana, un sentimento arcano
D'un'immensa pietà, e con impeto strano
Mi corse per le vene il sangue impetuoso,
E chiesi ancor di vivere a Dio grande e pietoso.
Oh sì, vivere ancora! Dell'ignoto sentiero
Sono appena al principio, e il vivace pensiero
Cerca d'indovinarne i tortuosi giri,
Indagando le lagrime, le gioje ed i sospiri.

E vo sicura innanzi, piena di fede e amore,
Sperando, nel profondo del mio giovane core,
Per tutti quei, che amo, una lieta esistenza,
Per me l'estasi santa d'una pura coscienza,
Ed il bene infinito, sovrumano, ideale,
Di sacrare i miei giorni a Te, Donna regale!

25 febbraio 1891.

LEGGENDO I VERSI DELLA FUSINATO

D'una donna gentile, il cui sparir fu un pianto,
Leggevo, o mia Sovrana, quest'oggi il dolce canto:
E quei suoi miti slanci, e le parole e i detti,
Destavanmi nel core mesti e soavi affetti.
Mi pareva, venissero d'oltre tomba sereni
Messaggeri d'arcani; e di grazia ripieni
Additassero all'alma trepidante e commossa
Una celeste luce al di là della fossa.
E il pensier li seguiva nei lidi misteriosi,
Ove, la speme dice, che lo spirto si posi,
Ove regna un etereo ed eterno fulgore,
Ove più non si soffre, ove più non si muore;
Ove più non esistono la sventura ed il male,
Ove ogni cosa è santa, è divina, immortale!
E una folla d'idee nella mente fremeva,
E balzavano inquiete, e ciascuna chiedeva
Il perchè della morte, il perchè della vita,
E dove ora sorrida quella gentil sparita,
E perchè fu sì breve la sua cara esistenza,
E sì rapida e triste fu la sua dipartenza;

In quale astro splendente fissò la sua dimora,
Se talvolta la terra lambe coll'ali ancora?

A me fu raccontato, o mia dolce Regina,
Ch'essa un giorno mi vide. Ero ancor piccolina,
E la donna gentile mi prese sui ginocchi,
M'accarezzò, sorrise, e mi baciò negli occhi.
Poco dopo era morta: ed io, quando vi penso,
Sono tutta turbata da indescrivibil senso.
Parmi, che sia presagio d'avvenir non oscuro,
Parmi, che sia presagio forte, possente e puro,
Che mi spinga alla lotta del vivere, e la gloria
Mi predìca di certa, infallibil vittoria.

9 marzo 1891.

DOPO UN ANNO (1)

Primavera ritorna. Le carezze del sole
Fan di nuovo spuntare i fiori sulle ajuole,
Ed i prati si stendono come verdi tappeti.
Il zeffiro odoroso sussurra dei segreti
Agli antri solitari, alle grotte muscose,
Alle variate erbette, ed alle bianche rose,
Ed a tutti i germogli degli alberi robusti,
Alle fresche sorgenti ed ai tremuli arbusti,
Ai gigli, che si specchiano nel limpido ruscello:
E, passando, saluta la pietra d'ogni avello.
Torna, torna, e con essa tornano le viole,
E tornano le sere quiete, azzurre, in cui suole
L'usignolo annunziare colle note squillanti
Il bel tempo sacrato all'amore ed ai canti.
Tornan le notti argentee coi lor fantasmi alati,
Che baciano i socchiusi petali delicati,
E vi lasciano un palpito magico sovrumano,
Che all'aurora dà loro qualche cosa d'arcano.
Torna il gaudio pe' miseri, e di raggianti impronte
Si solleva adornata ogni giovine fronte,

(1) Vedi poesia: *Il più caro dei miei sogni*, alla pag. 7.

E dai colli fioriti l'aura sì dolce spira,
E accompagna col murmure il suon della mia lira.
  L'altr'anno, in questi giorni, ero com'or ripiena
Di speme, e la mia rima volava a Te serena;
Come ora avea dinanzi il tuo candido Volto,
Il tuo fior, delle rose, e nella mente molto
Tumulto di pensieri. Nulla pare cangiato
Nella piccola stanza; pure un anno è passato
A vicenda portando con fantastico volo
Le sue ore di gioja, le sue ore di duolo!
Ed un ricordo mesto nell'anima commossa
Mi fa volger sovente a una semplice fossa
Laggiù nel cimitero. O mia amata Regina,
Ho perduta la nonna, una cara vecchina,
Curvata sotto il peso degli anni e dei dolori,
E la cui lunga vita ebbe sì pochi fiori!
In tre giorni si spense, rassegnata e paziente,
L'occhio stanco, amoroso, chiudendo dolcemente,
Che lassù s'è riaperto per vegliarci dal cielo!
Dopo la sua partenza, ah! di tristezza un velo
Sovra la nostra casa si distese: ma un raggio
Per me sciolse quel bujo. Tu gradisti il mio omaggio,
M'accogliesti gentile, e baciai la tua mano.
Spiegar quel, che provai, oh! non può labbro umano!
  Ed or seguo tranquilla il mio picciol sentiero;
Amo, studio, sorrido, prego fervente, e spero!

22 maggio 1891.

DOPO LA TERZA UDIENZA SOVRANA

Mia Sovrana, in quest'ora di silenzio e di pace
Io ripenso all'istante delizioso e fugace,
In cui lieta e commossa ti sedevo daccanto
Di tue parole armoniche delibando l'incanto.
Tali uscivan dal labbro delle attiche Muse
Allor, che nelle notti silenti, circonfuse
Dal candor della luna, d'un solingo poeta
Ad ispirar venivano l'alta fiamma segreta.
Le tue splendide sale co' raggi il sol dorava.
Pieno anch'esso di luce il mio spirto esultava.
Fisa col guardo anelo sul tuo volto regale
Ebbi slanci di gioja, mio sublime Ideale,
E dal felice core in quell'estasi mia
Inno immenso di grazie verso il cielo salia.
Pria d'appressarti, in dolce suon fra me ripeteva
Palpitante le cose, che a Te dire voleva.
Eran tutti dell'alma i pensieri più santi,
Era l'impeto arcano dei miei giovani canti,
Era il divino senso, che m'innalza la mente,
Il mio perenne affetto soave e riverente.
Pure, appena ti vidi, mi sembrò orgoglio il mio,
E solo d'ascoltarti mi conquise il desìo!

Nel tuo parlare in tutta la sua beltà appariva
L'itala lingua; in classici nodi il tuo detto univa
E storia e poesia. Ogni tuo vago accento
Mi si stampava in core. In quel dolce momento
Perchè Iddio non ti diede di leggermi nell'alma
E veder quanto fuoco nascondea la mia calma?
Ed or come spiegarti quel, che provai, e l'ardente
Gratitudine mia? Nella commossa mente
S'affollano le idee, ed alcuna non trovo
Degna di Te, ed un mesto turbamento ne provo!
Vorrei aver dell'aere le mille vibrazioni,
Aver dell'usignolo le amorose canzoni,
Dell'antico liuto le note melodiose,
Il murmure dell'onde, l'odore delle rose,
Per formare una sola parola sovrumana,
Ch'esprimerti potesse quel, che sento, o Sovrana!
Sei sì nobile e grande, così bella e maestosa!
D'innanzi a Te s'inchina la mia fronte pensosa,
Cui forse il ciel concesse sì fervida poesia
Per far, che Tu volgessi un guardo alla mia via;
E in Te confido. Forte, nel futuro, che ignoro,
Mi slancio coll'ardore del continuo lavoro.
M'apporti pure, lotte, inciampi, sterpi, pianto,
M'apporti lodi o biasimo, lo sfiderò col canto.
Fiduciosa nei raggi, che Iddio mi pose in core,
Colla speranza in volto, lo spirto pien d'amore,
Lieta della tua stima, ogni sforzo, ogni duolo,
Sarà spazio varcato nel mio terrestre volo!

19 marzo 1892.

ALTRE POESIE

A

S. M. LA REGINA

SALVE!

Salve, o Regina, salve!
Dal soglio eccelso, ove il Signor ti pose,
E che tu irraggi di sì diva luce,
Discender non ti spiaccia; e per la via,
Che nel mio spirto adduce,
Solo un istante vieni.
Vi scorgerai, Tu così buona e pia,
Come potente regni, e come guidi
La mite anima mia.
Basta del sole un raggio a ravvivare
La smorta pianticella;
A guidare il nocchier per l'aspro mare
Basta il fulgore argenteo d'una stella;
All'augellino un seme,
L'onda a un solingo fiore;
Ed un tuo sguardo sol basta al mio core!
Salve, o Regina, salve!
Fin dai primi anni miei
Di virtù sacre esempio a me tu sei!

E più l'alma s'innalza, e aspira al vero,
Più s'accende, e s'inebria
Di sovrumani incanti.
Rapido allor si slancia il mio pensiero,
E d'inneggiar si pregia, e ognor si vanta,
A Te, soave Inspiratrice santa!
  Purtroppo, ahimè, sovente
Muta giace la lira, e invan desiro
Sfogar gli affanni dell'afflitta mente
E i sospiri ed i pianti
E quel sì dolce e pur confuso insieme,
Che giovinezza ha nome:
E ho l'alma piena di poesia sì ardente,
Ch'esprimere non può quello, che sente!
Ma, appena infra le nebbie del pensiero
M'appar l'immagin della tua Persona,
Si risolleva il core, di dorate
Vision si pasce, e vago
Gli appar di nuovo il mondo.
Oh che potenza ha quel tuo dolce riso,
Che tanto inspira, e di bontade infiora
Il vacillante sole
Della mia prima aurora.
  O dolce mia Regina,
Tutta Italia t'onora, e dotte penne
Di Te cantano lodi, e a Te s'inchina
L'arte possente e il Genio.
Io nulla posso, e umile troppo ho il canto

Per innalzarmi a Te: e pur perenne
Ti circonda il pensiero, e tanta parte
Di me s'inebria nel tuo dolce incanto!
  Ma a Dio mi volgo, a Lui, che tutto regge,
Che solleva, e consola;
E per Te prego, ed Ei m'ascolta, e vola
Veloce ai cenni suoi
Spirto celeste, e il tuo cammin cosparge
Di profumati fiori,
E a Te lega i fedeli itali cuori!

19 dicembre 1888.

PEL SUO GENETLIACO

Passano i giorni; alle terrene cose
L'impronta sua tremenda il tempo lascia,
E con un senso di segreta ambascia
Vedo sfogliar le rose.
E guardo i nostri vecchi templi, quali
Pii testimoni di un'età sparita,
E parmi udire un mormorio di vita
Ne' sacri penetrali.
Guardo alle cime annose, alla serena
Splendida maestà dei monumenti,
E n'odo uscire una canzon, d'accenti
Sovrumani ripiena.
Tutto m'avverte, che trascorron gli anni,
Che instabile è il piacere, che sospira
Ogni essere creato, e qui s'aggira
Triste nube di affanni.
E pur quest'alma alla speranza è schiusa,
E di luce s'inebria, e d'amor vive,
Sempre fissando le sémbianze dive
Di Te, candida Musa.
Passano i giorni, e la tua fronte pura
Non ha sfiorato il lor soffio fatale.
Fulge dall'occhio tuo un immortale
Raggio, che non s'oscura:

Che ti viene dall'alma, e che il tuo viso
Farà d'una perenne giovinezza
Lieto fin nella tarda età, e bellezza
Aggiunge al tuo sorriso.

Quel raggio, d'onde ognor l'itale madri
Trarranno esempî di virtù e valore,
Il più dolce e soave ispiratore
D'atti forti e leggiadri.

Donna regal, dal lieto dì, che tanti
Fremiti doni alla commossa idea,
Non altro suon la lira mia rendea
Che di sospiri amanti.

E, da Te lungi, a Te m'appresso ognora
Coi vanni arcani della poesia:
Quale farfalla il fior, la mente mia
Ti cerca dall'aurora!

E tu nol sai, e non lo senti, e ignoro,
Se grato ti sarebbe l'umil canto... —
Ma vien la speme a rasciugarmi il pianto
Colle sue ali d'oro.

Vivi felice: ed il tuo Nome onori,
Chi ama il grande ed il sublime e il vero:
A Te rivolgano ogni lor pensiero
Tutti i nobili cuori.

E Iddio potente colla sua divina
Mano, che crea, che consola, e dona,
Per Te aggiunga di gioje una corona
Al serto di Regina.

20 novembre 1890.

MAGGIO 1892

Sempre alle aurore fulgide di maggio,
E quando il vento mormora canzoni,
Sento desio di volgerti un omaggio
In dolci suoni;

Sento desio d'offrirti le armonie,
Che mi riempion l'anima: ed il canto
Spontaneo dal mio cor per mille vie
Ti vola accanto.

Che è mai la gloria? Un fuoco fatuo, un raggio
Ingannator. Per giungerla, lontano,
Faticoso, terribile è il viaggio,
E spesso vano.

Ah la gloria, ch'io cerco, è la tua stima,
È in cor sentirmi nobilmente fiera,
Poter l'alma appagar con una rima,
E una preghiera.

Spesso nei sogni un vago genio sorge
A turbarmi la mente. Ha l'ali d'oro,
Ed in variata visïon mi porge
Verde l'alloro;

E mi chiede, perchè la man respinge
Quella corona, che han portata i saggi,
Che tanto è sospirata, e si dipinge
Piena di raggi;

E dice: “ Dunque, perchè Iddio ti diede
“ L'intimo senso d'ogni arcana cosa,
“ E ti slanci a lottar con una fede
“ Salda, amorosa?

“ Perchè presaga di un destin celeste
“ La tua fronte sollevi nell'azzurro,
“ Ed il tuo cor di poesia riveste
Ogni sussurro? „

Non per la gloria. — Per sfogar le arcane
Fiamme, che ho in me raccolte: per deporre
Forse un pensiero nelle menti umane,
E per ritorre

Al mal qualche alma debole e sfinita,
Per asciugare qualche pianto, e insieme
Far penetrar d'un immortale vita
L'immensa speme!

E poi per Te! Scrivo per Te, Regina!
Di tempo in tempo il verso mio fremente
All'augusto tuo spirto si avvicina
Devotamente;

E spera d'ottenerne un sol pensiero,
Una luce, che illumini la via,
E che sostenga nel mortal sentiero
Quest'alma mia!

Oh Tu non sai, quanto splendor racchiuda
Ogni tuo detto, e come mi fa lieta!
Parmi a ognun d'essi, che per me si schiuda
Dolce la meta!

E sogno, che Tu vegli ai giorni miei
Come un angiol di Dio. Non più sgomenta
Guardo del mondo i casi tristi e rei;
Nè mi spaventa

Il trascorrer del tempo, se il Signore,
Per consolarmi, ognora a me ridoni
Queste, create da un fidente amore,
Sante visioni!

DOPO LA QUARTA UDIENZA SOVRANA

Brillan del sole i variopinti raggi,
Splendon dell'aer le spire illuminate,
Mandano i fiori di profumi un nembo,
E in iridi dorate
L'onda s'innalza, poi ricade, e spruzza
Dalle marmòree fonti.
E là, del cielo nel tranquillo azzurro,
S'aggirano i colombi innamorati,
Chiamando nell'armonico linguaggio
I lor piccoli nati.
E mentre d'ogni intorno v'han splendori,
Sorrisi e melodia,
Pensosa e non curante
Questi giorni trascorre l'alma mia.
Tutta raccolta nel ricordo caro
Della tua vista: ancor tutta rapita
Dal tuo sguardo regal, dolce, raggiante,
E dalle tue parole,
Scorda la terra, e non distingue il sole!

Ah pria che dal tuo spirto si dilegui
La rimembranza di quei pochi istanti,
Concedi, Augusta Donna, ch'io ti volga
L'impeto lieto del mio grato affetto,
E che ti sveli quel, che ho in cor sentito,
E che a Te non ho detto!
Sulla tua fronte bianca, irradiata
Dall'italico serto,
Brilla la maestà d'una potente
Intelligenza, che comprende, e ammira,
Il genio umano, e la natura e Dio!
Oh, nel candore della tua purezza
Forse, o Sovrana, non mai pensi, quanto,
Chi t'accosta, riman muto e felice
Nel mirar della tua alma gentile
L'alta e santa bellezza!
Ogni tuo atto l'ho racchiuso in core,
Ogni tuo accento l'ho stampato in mente,
Vaghi come i germogli
Dei verdeggianti clivi,
Dall'anima fidente
Soavi e scintillanti,
Essi alla luce torneranno in canti!

Roma, 20 marzo 1893.

PER LE SUE NOZZE D'ARGENTO

Per la gaja Penisola ridente
Si ripete il nuziale inno ne' cuori,
Nell'aere mite e profumato a mille
Spargonsi i fiori.

S'ode il cannone, che con ferrea voce
Forte favella all'itala bandiera
Di vittorie e perigli, ed essa in alto
Sventola fiera.

L'alpi ridono al mare; ambo difesa,
Altezza e immensità, candore e azzurro:
In esse rombo di valanghe, in lui
Gorghi e sussurro.

La primavera bacia le fiorite
Colline e i verdi prati. Scintillante
Co' raggi il sol carezza le viole
Come un amante.

E la mia lira giovanile vibra
Al vivo tocco di ricordi ardenti.
Sento il fragor delle battaglie, ed alte
Grida vincenti.

Vedo l'Italia scuotersi dal giogo
Servile, e alzarsi sulle sue ruine,
Formidabil, possente, e tutto cinto
D'allori il crine.

E a Te mi volgo, o dolce Augusta Donna,
Figlia de' prodi invitti, che han lottato,
A Te, che ingentilito hai col sorriso
L'italo fato.

Tu conosci il mio canto, io non l'interprete
Son della folgor, de' scroscianti tuoni,
Parlar non so delle tempeste turgide
D'ombre e di suoni:

E note non avrei gagliarde, come
Voglion gli epici canti e le gloriose
Memorie, io, che m'immergo ne' colloqui,
Che fan le rose!

Altri poeti in questa grande festa
Sapran narrar le luminose glorie,
Sapran ridire le passate ambasce
E le vittorie;

Altri verranno, e del Real tuo Sposo
E de' tuoi padri su gli ardui cimenti
Scioglieran patriottici, virili,
Inni frementi.

Io a Te mi volgo, e sol per Te raccolgo
Tutti i messaggi del fiorente aprile,
E tutti i sogni verginali, ed ogni
Cosa gentile.

Fu benedetto questo giorno: all'ara
Gli augurî Ti seguir del plaudente
Popolo in festa, il qual mirava altero
E riverente

La tua dolce figura, che riuniva
Quello, che il cielo ha di più puro e santo,
Quel che la terra ha di più bello, fulgido,
Pieno d'incanto.

E non smentisti le speranze liete,
Ch' esso ripose in Te, Sposa, Regina,
Madre, Esempio: commosso a Te dinanzi
Ognun s'inchina.

E da molti anni sei l'Astro d'Italia,
De' miseri il sorriso e la dolcezza,
E di tutti l'amore, e la perenne
Vaga bellezza.

M'ascolta, o Regal Donna, ed il mio verso,
Che giunger Ti dovrà fra gl' incessanti
Voti di Re, di Popoli, e fra mille
Grida esultanti;

Il mio verso modesto, che Ti reca,
In nome delle italiche fanciulle,
Riconoscenza, ardor, gioje, desii;
E su le culle

S'arresta a coglier del vagir, concento
Sacro alle madri, il più soave grido,
E d'ogni prece il più tranquillo palpito,
Ed il più fido;

Che al ciel s'innalza fiducioso e pieno
D'immortali visioni, e sul tuo biondo
Capo implora ogni grazia e un avvenire
Di ben fecondo,

Deh Ti sia grato! — Ed il Signor da' grandi,
Insuperati, immensi regni suoi,
Su Te, sul Re, sul vostro Figlio, erede
Di tanti eroi,

Sparga sua luce eterna ed infinita;
E presso il vostro Soglio, ognor vegliante,
Un angiolo invincibile ed armato
Stia fiammeggiante.

22 aprile 1893.

POESIE VARIE

IL TEMPO

Ecco il Tempo! che tutto comprende
Nelle grandi sue spire mortali.
Ecco, ei passa, qual turbin, che fende
Delle lande sabbiose il terren.

Non virtude, bontade, bellezza,
Frenar ponno il suo corso fatale:
Vola fiero di forte grandezza,
E oltrepassa ogni nostro confin.

Piango, o Tempo! Il tuo svelto fuggire
Impressiona il mio giovane spirto.
Non v'è dunque che un passo a finire?..
Mi domando tremante d'orror.

Ma perchè, qual furioso torrente,
Spumeggiante, nelle onde travolgi,
Di noi povera e misera gente,
L'infelice progenie a morir?

Ah! il comprendo. Una mano superna,
Regge il freno ai tuoi alati destrieri,
Quella Mano, divina ed eterna,
Che punisce, e perdona il fallir.
Sommo Iddio, del creato Signore!
Dalle forti pupille discenda
Su noi il guardo del santo tuo Amore
Come speme, che molce il soffrir.
Ci concedi, che l'anno, che fugge,
Dai severi Decreti sia assolto:
Fa, che il mal, che vampiro ci sugge,
Non s'accosti nell'anno, che vien.
Se dell'uom la parola non sdegni,
Deh! Tu ascolta l'umil mia preghiera
Il tuo Dito infallibil ci segni
Fra gli eletti immortali del Ciel.

1° gennaio 1885 — Scritta a 15 anni.

AL SOLE

Oh fiammeggia, bel Sol! De' tuoi raggi
L'infocate scintille c'invia.
Bacia il crine d'argento de' saggi,
E la chioma del capo infantil.
Su modesta capanna dardeggia,
Splendi lieto su tetto regale:
Così il grande col picciol pareggia,
E la quercia coll'umile fior.
Riprodotto è nell'ampia marina
Del ceruleo tuo regno il colore:
Lo splendor di quell'onda azzurrina
Egli è pure un riflesso di te.
Dimmi, o Sol, tu, che tanti segreti
Nel dorato tuo seno nascondi,
Tu, che inondi di luce i pianeti,
Che brillasti al piacere e al dolor!
Mi racconta dei prodi le gesta,
Di quel tempo, in cui il popol guerriero
Sotto l'elmo drizzava la testa,
Anelante di gloria e d'amor.

Ah perchè, mio bel Sol, non hai voce?
Passeremo noi pure com'essi.
Fugge il tempo, e divora veloce,
E travolge ogni cosa mortal.
Ma, al mirarti, una dolce speranza
Lieve lieve ci penetra il core,
Che i tuoi lampi, l'eterna esultanza
Presagiscano al nostro desir!

6 febbraio 1885 — Scritta a 15 anni.

IL PRIMO GIORNO CHE SCRISSI POESIE

A sprazzi d'oro la lucente aurora
L'orizzonte del ciel cheta pingea:
Era d'aprile, e in quella dolce ora
Il mar, la terra, i fior, tutto ridea.
Stavo silente; e l'alma mia vagava
Qual farfalletta incerta, e si beava.

Mentre l'usignoletto in suon gentile
Cantava della rosa, che s'aprìa,
Come un saluto del novello aprile
L'aere imbalsamato a me venìa;
E dolcemente allor, com'ei solea,
In sue spire odorose m'avvolgea.

Guardava il sol nascente, e il pensier mio
S'internava fra i suoi raggi infocati.
Il cor credeva di mirar di Dio
L'occhio infinito, che presiede ai fati.
Un senso ignoto, un balenar profondo
Di nuove idee, m'allontanò dal mondo.

Parvemi allor di penetrar fra luci
Argentee, vaghe, al mio appressar fuggenti.
Io le seguia, e ad una: Ove conduci?
Chiesi, guardando i raggi suoi morenti.
Guizzò più viva, e qual di lira un suono
Mesto e gentile all'udir mio fe' dono.

Sembrai cambiata da quel dì; fremente
L'accesa fantasia mostrommi cose
Belle, d'un bello singolar. Ridente
Aprimmi poi vago un sentier di rose.
Mi vi gettai, e per toccar la meta
Scrissi felice, e mi sentii poeta!

8 maggio 1886.

SIGNOR, VORREI MORIR!

(per musica)

Signor, vorrei morir; ma confortata
Da un suo sguardo d'amor:
E questa terra io lascerei beata
Spirando sul suo cor.
In quel supremo istante della vita,
Nell'ultimo sospir,
Fervida spiegherebbe la rapita
Anima il suo desir.
Signor, vorrei morir; chè forse amata
Discenderei l'avel,
E, quale in terra, l'alma innamorata
L'amerebbe dal ciel.
Come fiamma celeste irradierei
I sogni suoi talor:
E fra baci e sospir l'avvolgerei
In raggiante splendor.

Signor, vorrei morir; la sua fanciulla
Rimpiangerebbe allor:
E troppo tardi, ahi! deporrebbe sulla
Virginea tomba un fior.

Ma allor lo toglieresti, o Iddio pietoso,
Dalla terra fatal:
E al suon dell'arpe volerebbe sposo
Al mio spirto immortal!

Agosto 1887.

A DICIOTTO ANNI

Ho diciotto anni, e dall'ingenuo core
Si sprigiona soave inno d'amore,
E s'innalza tranquillo. Quïeto, azzurro,
Io vedo il cielo, l'avvenire. Il sol
Tepido irraggia, e sento ogni sussurro,
Che fan gli uccelli per spiegare il vol.

Ho diciotto anni, e dall'ingenuo core
Si sprigionan col forte inno d'amore
Desiderii di gioje sconosciute.
Trepidi, vivi, ognor vaghi pensier,
E sospiri e speranze ardite e mute,
Strazi, deliri vagheggianti il ver.

Musa gentil, se la tua diva face
Non irradiasse l'alma, e desse pace,
Come farebbe il core i grandi affetti
E la mente a sfogar l'alto desir?
Bella tu fai la vita, e i tuoi diletti
Coroni di splendori e di zaffir.

Deh non lasciarmi mai! Le fulgid'ale
Non rattener. Nel tuo bel sen trionfale
Fammi sognare, e di profumi e rose
Lo spirto inebbriato, e di gioir,
Sprezzi il timore, e le terrene cose
Gli sien di scala a un nobile salir.

Poesia! poesia! d'un·anelante core
Sfogo, speranza, indefinito amore,
Nell'immortal region, donde discesa
Sei sfavillante, ritorniamo insiem.
Che fa, s'ardua è la via, lunga, scoscesa,
Sopra abissi profondi?... Volerem!

In alto! in alto! finchè giunto a Dio
Si riposi il fidente animo mio:
E la veste mortal deponga, e canti,
Confuso fra gli angelici splendòr,
Con te, Musa gentil, potenti e santi
Inni infiniti all'infinito Amor!

10 dicembre 1887.

ALL'AMICA MARIA DE'PRINCIPI ORSINI

Lungi è quel tempo, in cui de' carmi l'onda
Versava pura, e, sulla terra rea,
Sol di sorrisi e d'armonia profonda
La lira mia fremea.

Un fior cresceva in sulla zolla erbosa:
Io lo miravo, ed il mio spirto anelo
Credea veder, più che terrena cosa,
Cosa tutta di cielo.

Dagli ignoti sentier vedea la luna
Lieta mandar gli inargentati raggi,
E a me sembravan per la notte bruna
Immortali messaggi.

Tutto era bello allor! ma a poco a poco
M'apparve privo il mondo d'ogni incanto,
E molto raro or mi circonda il foco
Di poetico canto.

Ma or per te, cui dall'infanzia unita,
Trovai sorella, amica, ognor sì buona!
La mia Musa si desta, e la sopita
Dolce Lira risuona.

Sei sì bella, o Maria! e nei tuoi neri
Occhi risplende la virtù, l'affetto,
La bontade dell'alma e i grandi e veri
Sensi, che chiudi in petto.

Tutto finisce! Pur del sole un tempo
Il raggio sparirà dominatore!
Ma re, sovrano nel suo dolce incanto,
S'eternerà l'amore.

Sì, ci ameremo sempre! e questa vita
Balde traverserem fidando ognora
Là, dove Dio ci attende, nell'ambita
Celestial dimora.

10 agosto 1888.

ALLA MEDESIMA (MARIA)

ora marchesa Vincentini - Duchessa di Monteoero

PER L'ONOMASTICO

Non ho doni, nè fior; solo il mio verso
Inspirato da un dolce arcano moto;
Esso a te viene interprete sereno
D'ogni mio voto.

Esso a te vien, nella tua nuova casa,
Ripieno di ricordi e di carezze,
Implorante da Dio sul tuo cammino
Mille dolcezze.

Mia compagna gentile, esempio caro
A me fin dall'infanzia sorridente,
Da cui cotanto appresi, a cui rivolgo
Sempre la mente;

Di cui lamento la mancanza, e solo
So consolarmi nel saperti lieta,
Che m'inspirasti ognor coi forti detti
Un'alta meta;

Su te scendan dal ciel pace, so
Raggi di speme, eternità d'amo
Ogni istante, che vien, sopra il
Aggiun

Ed ora, che di sposa il santo a
Circonda d'un'aureola il tuo vi
Risplenda ognor nel tuo fulgid
Un imı

11 settembre 1892.

SFOGO DELL'ANIMA

Dedicato in segno di grato affetto alla Sig. Maria Occhini nata Contessa Chigi

Quel, che nel core io sento,
Tumulto d'infiniti e varii affetti,
Spiegar non posso, e i detti
Più non ritrovo. Oh! come
Vorrei rapire agli augelletti il canto
Ed il profumo ai fiori;
E questi ignoti ardori
Con mille voci, con accenti nuovi,
E con dolci parole,
Più chiari far che lo splendor del sole!
Ah! quel puro concento,
Che a noi largisce la natura, immensa
Un'eco ha in me, che mi rapisce, e scuote,
E vibran le sue note
Su tutte le mie fibre.
Il sangue le ripete,
E con moto silente
Ne va riempiendo il core, e in me possente
Tempesta inesprimibile solleva.

E allor commossa io penso
A quel poema oscuro, ch'è la vita,
A cui mi volgo spesso inebriata,
D'onde sovente mi ritraggo, tutta
Tremante, e piena d'incompreso orrore
Qual provar debba, io credo,
Un'anima, che muore.
Oh la vita, la vita,
Campo strano di lotte e di passioni,
Di vanità infinita,
Dove spesso il sorriso
È più triste del pianto,
E il singulto si mesce al dolce canto!
Ma fra tutti i dolor forte e solenne
Un'armonia divina
In ogni parte librasi del mondo,
Dall'aria pura fino al mar profondo,
E dalla valle al monte,
Dal ruscelletto al fiore;
E questo canto così dolce è Amore!
Amore, amore, amor, santo desio,
Sublime, onnipossente,
Tu, che col soffio ardente
Alimenti la terra, e sei la vita
Delle animate cose;
Tu, che del zeffiretto alle carezze
Fai tremolar le rose,
E che sì dolce e mite

Sei per la rondinella,
Oh trovami anche a me
Un'anima sorella!
Trovami un cor, che ai battiti del mio
Acceleri il suo moto, e su cui possa
Posare il capo stanco, e dir sommessa:
" T'amo più di me stessa! „
  Non vedi, come il mare
Gonfia le onde, e freme
Sotto il candido raggio della luna,
E si bacian le piante
Là per la notte bruna?
Non lo senti il rumore,
Che fan le farfallette,
E il fremito del vento, che circonda
Le ripide dei monti ed alte vette?
Oh! guarda, Amore, la natura tutta
Ti si prostra, anelante e desiosa,
E sotto il guardo tuo si risolleva
Ridente ed amorosa!
Oh fa, che provi anch'io il tuo sì forte,
Sovrumano potere,
E di servirti ognor donami in sorte!
E l'estasi mi dona, e le tue gioje,
E i sospiri ed i baci,
E l'eterno sorriso,
E il vago insiem, che forma il Paradiso!
  Oh tu non sai, quanto amerei, e quanto

Con un detto e uno sguardo
Mi faresti felice!
Come nel cuore ad ogni nuovo incanto
Ti rizzerei un altare!
E come sottomessa ognor sarei
A quel dolce signore,
Che mi saprebbe amare!...
Gli donerei la volontà, la mente,
La svelta immaginosa fantasia,
E del suo nome sol risuonerebbe
Sempre la lira mia!
E sarebbero canti d'ogni slancio
Più soave ripieni,
E di lampi, d'ardore e di faville;
Ed ogni verso, ed ogni motto, raggi
Manderebbe fulgenti
D'infuocate scintille;
E chiara ed onorata fra le genti
Fors'anche diverrei!...
  Ma no; fortune, glorie,
Ed allori dorati,
Non formano il desio, che mi riempie:
Ed anelante aspiro
Solo ad inebriarmi innamorata
Là, dove il cor più stanco si riposa,
Nelle divine fedeltà di Sposa!...

3 settembre 1889.

ALLA MIA STELLA

Poesia dedicata a Marietta Occhini mia cara amica

Astro gentil, che il lume tuo silente
Mostri più vivo e puro
Che quel dell'altre stelle,
Dimmi, perchè, se drizzo a te lo sguardo,
Più grande e più potente
Mi balena il pensiero,
E si veste d'immagini ridenti
E di bei raggi il ciel, squarciando il nero,
Triste vel della notte?
Di qual natura misteriosa, strana,
O bell'astro, tu sei,
Che hai la potenza arcana
Di farmi sussultare il cor nel petto?
Dimmi, perchè mi guardi
Coll'occhio tuo soave inargentato,
E par, che tu compianga
La mia vita mortale,
Tu avvezzo allo splendore degli Eterni,
Che ti toccan coll'ale?
Quali segreti cela l'universo,

Ove sempre t'aggiri?
In fin del tuo viaggio, ad una meta
A noi nascosta arrivi?
E le celesti vie, dì, come sono?
Vi s'incontrano inciampi, e vi si soffre
Come nel nostro mondo,
Oppure tutto è lieto,
Dolce, immortal, sereno,
E l'aer, che ti circonda,
È di delizie pieno?
E il giorno, ove ti trovi, e dove posi
I raggi tuoi brillanti ed amorosi?
Ah parla, astro tranquillo,
Quest'alma mia consola,
E spiegami i misteri del creato,
Dall'augello, che vola,
Al mormorio dell'onde,
Dalle vaganti nuvole
Alle fiorite valli e alle profonde
Nel seno della terra ascose grotte,
Dalle voci e dai canti,
Che si libran d'intorno,
Alla luce del sol, ch'inonda il giorno.
Vorrei, limpido amico,
Presso di te volare,
E nel fulgor tuo candido il pensoso
Spirito riposare:
E calmare i miei palpiti,

Assopire i desiri,
Far tacere quest'ansie ed i sospiri.
Eppure alla gran lotta della vita
Nacqui, e il mio posto disertar non voglio.
Combattere si deve!
Combatterò, e l'ambita
Pace, che invoco, mi verrà dal core
Soddisfatto di sè:
Ed il divo tuo lume
Sarà Messo del cielo, che ogni sera
M'apporterà in mercede
Raggi di gioja, di speranza e fede.

13 ottobre 1889.

ALL'AMICA CLARICE DE'PRI

Vibra la lira, ed al mio cor
Un'immago presenta, che l'inon
Di pura gioja: ed io passar ti
Candid

Dolce compagna dell'infanzia
Confidente gentil de' miei pensi
Per cui provai dell'amicizia i p
Più sa

Teco di giovinezza in sulle s
M'avanzai dubitante, e nel prof
Trepidare dell'alma insiem ved
Svelars

E commosse restammo al mi
Sparir di tutte le più belle cose
E nel pensar, che in terra un
Duran

Del poetico spirto a te ridissi
Il fremito incessante, e quell'in
Che m'inebria, m'attira, e spess
Mi sfor

Ed insieme ammirammo la natura,
La purezza del ciel, la notte bruna;
Spesso con un sol raggio i nostri capi
Baciò la luna!

Teco piansi, e pregai; teco sorrisi:
E nel vederti ognor mite e serena,
Spesso, nel guardo tuo, pel mio cammino
Ripresi lena.

Come santo è l'affetto, che ci unisce!
Ei mitiga il dolor, calma il desìo.
— Per far, che eterno duri, il caro nodo
Consegno a Dio!

13 aprile 1890.

ALLA MEDESIM

Fiori e poesia sulla tua vaga
Sorrisi e luce in tutta la tua v
Ogni ora sia per te nota giocc
Di me

Volgi il lampo de' tuoi occhi
Mira, la gioja è in tutti i volti
Sei di nuovo fra noi. È il tuo
Che ve

Ah, benchè breve, ognor tris
E mette in core come uno sgo
D'essere lieta, quando non ti
Invan

Tu sei l'amica mia, la dolce
Mente, che mi comprende, e m
Che armonizza co' miei sensi p
La tua

Per me racchiude un mondo
In cui la speme è eterna, in c
La virtù regna, ed ogni affetto
È dolc

1° settembre 1892.

PER LA FESTA DI NATALE

ALLA MIA AMICA ROSINA COMPARINI

Del nostro culto la più santa festa
È a noi vicina, e presso a te vogl'io
Giungere almeno col pensiero, e offrirti
Il verso mio:

Il dolce verso mio pieno di fiamme,
In cui sincera 'l mio sentir rivelo,
Che poco cerca sulla terra, e tutto
Si libra in cielo!

A te giunga gradito; la serena
Aura dei monti lo riceva, e quale
Vivido raggio sulla tua risplenda
Casa ospitale!

E rechi i miei saluti ai cari tuoi,
I miei baci de' bimbi al picciol viso,
E di tua madre sul gentil sembiante
Chiami un sorriso.

Ah non potrò giammai scordar le liete
Ore con te trascorse, e con la pura
Tua nobile Famiglia, in mezzo a quella
Fresca natura,

Infra que' boschi antichi
Pieni pel core d'un linguag
In cui si mostra soavement
D

Ti rammenti i colloqui, e
Delle nostre alme, e quel c
Mentre il sole spariva a po
N

Io versavo nel tuo spirto
Tutto l'ardore di mia giovi
E ti vedea chinare il biond
C

Ero si gaja, e mi parea d
In un mondo di pace e d'a
D'aver toccata alfin l'ambit
D

Ma in questa vita i lieti
Quanto l'odor d'una corolla
Quanto il fulgente sfavillar
C

Ed or son lungi, e mentre
La Città Eterna dentro la
Getta un'onda di suoni, io
La

E al fremere dolcissimo di
Vaghi ricordi, l'anima, che s
I voti miei per tutti voi riu
Ne

Dicembre 1891.

In morte

DELLA

Marchesa ANTONIETTA FRESCOBALDI

nata Contessa di Frassineto

Io la rivedo ancor, dolce visione!
Era candida, e avea negli occhi un raggio
Così profondo, che parea presaga
Del suo fatal viaggio.
Se ne andò, quando venne primavera....
Oh come fui colpita in quel momento!
Sì vivo e sì presente avevo in core
Il suo gentile accento:
Se ne andò con le rose, in fin di maggio,
Mentre l'aria era piena di fulgori:
Parea, che la chiamassero dall'alto
Mille celesti cori.
Era da un anno sposa; al suo bambino
Sfiorò col labbro appena il picciol viso,
E le rimase immobile sul volto
Il fidente sorriso.

Or la mamma di lei, straziata, affranta,
Dopo che per vent'anni l'ha coperta
D'amor, di cure, di carezze, invano
Per la stanza deserta
La chiama, invano piange, e s'addolora;
L'angelo ha aperto l'ali, e s'è involato.
Ah! chi s'immerse nell'azzurro, mai
Non è in terra tornato!
La spoglia, bianca come un giglio, dorme
Soavemente nella zolla smossa,
E il zeffiro sussurra arcani canti
Sulla tranquilla fossa.
Son lungi, e su que' fior che di profumi
La copron, non m'è dato di pregare.
Pur, come una carezza, i versi miei
A lei voglio mandare.
Voglio, che alata una mia strofa vada
A fermarsi sul marmo, ov'ella posa,
E che le apporti ogni serena luce,
E l'odor d'ogni rosa,
Messaggera terrestre a lei, che inebriasi
Di verità nei cieli, e fu chiamata,
Così giovane ancora, all'immortale
Meta da noi sperata.
Spesso il Signor, per consolarci, al mondo
Invia quest'alme così dolci e pure;
Ma, appena le ammiriam, ce ne ritoglie
Le soavi figure.

Ei n'ha bisogno per fissare i nostri
Sguardi indecisi, dove stan le stelle,
E mostrarci, che questo ah! non è il luogo
Per le cose più belle.
Le pone in alto, affin ch'esse ci additino
Quella, ch'Ei ci destina, ascosa via,
Per spiegarci, che in Lui solo si chiude
La vera poesia;
Che da Lui solo emana ogni dolcezza,
E in Lui ritroveremo ogni splendore,
Ogni speranza nostra, ogni pensiero,
E l'infinito Amore.

18 settembre 1892.

A MARIA POZZI

(bambina di tre anni morta la notte del 29

Io, che sì spesso ti baciai la fron
La testina ricc
Or, che per sempre posi, a ritrov
Lo vedi, son v
Questo campo è tranquillo, ed i
Mormoran dolc
Ma non ti sveglia la mia mesta
O piccola dorm
Quando ti carezzai la prima volt
Eran le siepi i
Che grazia nel tuo aspetto, e qua
Della tua mam
Uno splendor rideva ne' tuoi sgu
Che avevi al c
Forse miravi gli angioli, che in a
Ti facevano in
Ora tutto è silente; una corolla
Non fiorisce di
De' tuoi parenti il doloroso straz
Ah! s'accresce

È tremendo a vedersi; e resta impresso
Sempre un lettino vuoto,
Ove ancor calda è la soave impronta
D'un corpicciuolo immoto!
E pur Iddio ti tolse ad ogni affanno!
Triste è la vita e oscura,
E sempre s'odon lamentarsi e gemere
Gli uomini e la natura.
Tu in voce, alato spirto, ti sollevi
Pei sentieri stellati
Seguendo il suon dell'arpe dei splendenti
Cherùbi innamorati.
Oh! qualche volta torna insino a noi
In un raggio di sole!
E ci sussurra qualche cosa arcana
Con celesti parole;
E nell'arduo cammin della virtude
Colla bianca manina
Ci guida, e addita ai nostri sguardi il Faro
Della meta divina!

Novembre 1892.

PER L'ALBUM DI LINA MI

Giacchè il Signor t'ha dato (ascolt
Due occhi scintillanti di gajezza e sp
E ti riempie tutta la bella personcin
Di sanità, di speme, di giovanile ard
Giacchè ti pose al fianco amorosi p
E tanti cari esempî di dolcezza e vir
E finor la tua vita fe' scorrer fra rid
Giuochi, fra studî, e baci, carezze e g
Ah! no, giammai le labbra non muo
V'han di quelli, che soffrono dei tre
Pensa, che non esiste il perfetto con
Che la vita è una strada per giunger
Ama ogni cosa bella, ogni fiorita a
Il ciel sereno, il fulgido raggio del p
Serba fidente in core ogni santa par
Aspira ad esser forte, a combattere il
E non temer: col guardo, fiso a tr
T'avanza, e i fior raccogli sparsi sul
E, se trovi in alcuni una punta segre
Spezzala: ai coraggiosi si fa bello il
E dell'infanzia nostra le memorie s
Spesso nella tua vita risveglia in fon
Da quei dolci ricordi l'alme nostre r
Come da un forte nodo, saranno stre

Gennaio 1893.

A CLARA DE' PRINCIPI ORSINI
CHE PRIMA ME LO DIEDE A LEGGERE
DEDICO QUESTI VERSI
SUL
" MISTERO DEL POETA "
(Romanzo di A. Fogazzaro)

Sono all'ultima pagina... ed anch'io
Vorrei posar così tranquilla e bianca,
Vorrei fremesser sulla spoglia stanca
Grida, baci, desio!
E, in un ultimo slancio, all'adorato
Il collo cinger col morente braccio,
E spirar sussultante in quell'abbraccio
Per aver troppo amato!
E allor, che freddo nelle fresche ajuole
Dorma quel corpo, che ha sofferto tanto,
Veder dall'alto irrugiadar di pianto
Le funebri viole.
Ah sì, un anno d'amor puro e verace,
Ah sì, un anno d'ebbrezze e d'armonia,
E poi, che il core s'addormenti in pace,
L'alma cerchi altra via;

Cerchi altra via fra stelle peregrine,
Fra lo splendore di siderea luce,
Fra l'eterea delizia, che conduce
Ad estasi divine.

E poi dal cielo invigilare e farsi
Inspiratrice d'ogni santo affetto,
Vivere ognora dell'amato in petto,
Nel suo foco cullarsi

Calmare il suo dolor memore e forte,
Purificarlo in ogni suo pensiero,
Fargli provar, com'è dolce il mistero
Dell'amor nella morte!

E alfin, tornato anch'egli all'infinito,
L'alma sua cara all'anima commista,
Un solo esser formar, ch'ami, ed esista
Nell'Eterno rapito!

8 febbraio 1893.

AMORE DI DONNA

E

AMORE DI MADRE

SCENE DRAMMATICHE

ALLA MIA CARA MADRINA

PRINCIPESSA D. GIULIA ORSINI

Duchessa di Gravina - Gran Dama della Croce Stellata

L'immenso amore d'una madre e il pianto
A Te, che delle madri esempio sei,
Offrire io vo' col fior de' versi miei:
Oh! non v'ha cosa al mondo di più santo
Dell'amore materno!
E i dover, ch'esso impone, e i puri slanci,
E quel continuo, eterno,
Sacrificarsi in ogni dì, in ogni ora,
Chi più di Te comprese,
E maggiormente del suo ardor s'accese?
Ma il ciel degno compenso
Ti die' nelle tue figlie,
E il loro affetto e la bontà, che splende
Nell'opre loro, è un inno,
Che ciascun cuore intende;

Ed è ricchezza, gloria,
Insuperato onore,
Serto celeste, che a Te cinge amore.
Ad opra ardua m'accinsi, e forse un dono
Troppo indegno di Te
Ne' versi miei vedrai.
Pure nel dì, che del tuo Nome pregiasi,
Accoglierlo vorrai
Quale d'ammirazion profonda e ardente
Picciol tributo, quale
Di giovinetta mente ardita prova.
E dallo spirto tuo ratto si mova
Un pensiero soave,
Che il verso mio circondi,
E di sua luce vivida l'inondi!

Roma, 16 febbraio 1889.

ANTONIETTA MARIA AURELJ.

AMORE DI DONNA E AMORE DI MADRE

PERSONAGGI.

ANNA, *Duchessa di Sant'Oresta.*

MARGHERITA, *sua figlia.*

CORRADO, *Duca di Valmontana.*

GIULIANO, *Conte di Solmore.*

Un paggio.

Medio Evo.

La scena si rappresenta nel castello di Anna. — Vecchio castello italiano situato sopra una collina in riva al mare. — Grande sala, che ha una loggia a cristalli, ed ampie finestre con vista sul mare. — Nella loggia, piante di aranci, palme e tutte specie di fiori. — Nella sala, trofei al muro, seggioloni con alta spalliera, sedie morbide e riccamente addobbate. — Tavoli, ecc.

SCENA I.

ANNA *e* MARGHERITA.

Anna, seduta sopra un ampio seggiolone, accarezza il capo della fanciulla, che, seduta sopra uno sgabello ai suoi piedi, lavora.

ANNA.

Figlia, sei bella e giovane; pur la tua fronte bianca
Di mestizia è velata. Sei forse afflitta, o stanca?
T'affatica il trapunto?

MARGHERITA.

No, madre.

ANNA.

O mia fanciulla,
Son giorni, lunghi giorni, che triste sei, che nulla
Più t'aggrada, i tuoi fiori, i tuoi aranci; il liuto
Giace anch'esso in un canto abbandonato e muto.
Più non rallegri l'aere di tue dolci canzoni,
La tua giovane chioma, tu più non incoroni.
Come un fiore abbattuto da violenta tempesta
Chini il capo con ansia, sei dolorosa e mesta.
Che mai turbò il sorriso della tua primavera?

MARGHERITA.

Madre, il dirò. Nell'anima sento da mane a sera
Un arcano sussulto... dei confusi desiri...
Ho il cuore trepidante, pien di mesti sospiri.
Eppur questa mia sorte non cederei, rapita
Vorrei provar quest'estasi per tutta la mia vita.
E non comprendo ancora... son tremante. Consola,
Madre, la figlia tua colla saggia parola.

ANNA.

Per consolarti ho d'uopo, che tu mi parli ancora.
Tutto non mi svelasti. Io, che t'osservo ognora,
Ho veduto, che spesso il tuo passo vacilla,
Che s'offusca sovente la tua azzurra pupilla,
E che un fremito scuote la tua bella persona
Allor, che sulla torre della squilla risuona
L'avviso lusinghiero. Chi attendi tu?

MARGHERITA.

Il mistero
Del cor dunque ho svelato !...

ANNA.

Ami tu forse?

MARGHERITA.

È vero...
Non t'adirare, o madre, s'io non tel dissi. Ahi! molto
Di ciò mi dolsi, e il tuo perdon sperai...

ANNA (*seria ma accarezzandola*).

T'ascolto.

MARGHERITA (*comincia timida, poi s'incoraggia*).

Nell'ultimo torneo, sovra ardenti corsieri,
S'avanzavano altieri quindici cavalieri.
Di sotto al mio balcone, l'elmo piumato alzando,
S'arrestaron del Capo al vibrante comando.
Egli accennommi; e in atto soave, ardito e bello,
Mi scelse per sua dama.

ANNA.

Io lo rammento. (*da sè*) È quello.

MARGHERITA.

Ei vinse, e del torneo proclamata regina,
Io mi rivolsi, o madre, a te, ch'eri vicina.
E visto il tuo sorriso, che ognora al ben mi sprona,
Io posi al mio guerriero sul capo la corona.
Mi guardava negli occhi il giovin vincitore...
Sentii nel core un fremito... e dardeggiommi amore.

ANNA.

Il suo nome?

MARGHERITA.

Lo seppi da una mia damigella.
Di Valmontana è il Duca; ha Signorie e castella.

ANNA (*impallidisce*).

Di Valmontana! oh! Dio...

MARGHERITA.

Madre, che hai? Il tuo volto
È pallido: e sommessa sospirare t'ascolto.

ANNA.

Nulla... nulla. Pensavo. — E s'egli non t'amasse,
Se il tuo sogno d'amore, figlia, non s'avverasse?

MARGHERITA (*con dolore*).

Vorrei morir! Che è mai, senza di lui, la vita?

ANNA.

E non pensi a tua madre, mia dolce Margherita?
Ma non pianger, fanciulla. In me confida, il riso
Vo' che ti torni al labbro, e che ti splenda in viso.
Vo' che per te la vita sia un cantico, una festa,
E che su' giorni tuoi... Ma qual rumor!
(*entra il paggio*) Chi desta
Gli echi di queste sale? (*s'alza in piedi*).

PAGGIO (*inchinandosi*).

Due cavalier, Signora.
Ciascun vuol pria vederti. Gli ordini tuoi?...

ANNA.

Per ora
Di riposo avran d'uopo. Valfrido, sia tua cura.
Chi son?

PAGGIO.

Di Valmontana il Duca...

MARGHERITA (*da sè*).

Oh mia ventura!

PAGGIO.

L'illustre e nobil Conte Giuliano di Solmore.

ANNA (*affannosa*).

(*da sè*) Pietà di me ti prenda, divino mio Signore!!
(*forte*) Bene.— Il primo arrivato qui m'addurrai fra poco.
(*il paggio s'inchina ed esce*).

MARGHERITA.

Io mi ritiro, o madre. L'animo mesto e fioco
In Dio solleverò.

ANNA.

Va, mia fanciulla. Io penso
A te incessantemente. L'amor di madre è immenso!
(*l'abbraccia — Margherita esce*)

SCENA II.

ANNA *sola; indi il* DUCA DI VALMONTANA.

ANNA (*con disperazione*).

Qual bivio orrendo, oh Dio!.. e qual fatal destino!
Averlo qui dappresso... sentirlo a me vicino,
E dover col tremendo pensier del mio dovere
Allontanarlo tosto!.. Ohimè!.. vacillo, e nere
Ombre mi velan gli occhi! Oh figlia, unica figlia!

Oh sì! Per te, fortuna, amor, gioja, famiglia,
Tutto vo' darti a costo di lacerarmi il core!...

(pausa, poi come riandando col pensiero alla sua vita)

Ero della mia vita nel più sereno albore,
E la credei cosparsa di fiori a ogni sentiero.
Amavo riamata un giovin cavaliero...
Splendeva nei suoi occhi una luce immortale,
Che mi mostrava il mondo sotto un prisma ideale!
E pensavo, che gli angeli colle celesti rose
Profumassero l'aere e le terrene cose!!..
Ahimè! presto m'apparve il vero della vita!!
E... terribile a dirsi! mentre d'amor rapita
Aspettavo, che il cielo ci congiungesse insieme,
Nell'alma fiduciosa soffocata è la speme...
Dal padre mio costretta... unita è la mia mano
A quella di un altr'uomo! Oh! quanto piansi invano!
Pallida, semiviva, trascinata all'altare,
Quasi come insensata, cospargendo d'amare
Lagrime la mia via... io mi trovai legata
Di Sant'Oresta al Duca!.. Oh! cara e desiata
Sarìa giunta la morte! Ma mi sostenne ancora
Un pallido rimpianto della mia spenta aurora,
E l'idea del dovere, che scancellata io mai
Non ebbi dalla mente! — Sospesi i mesti lai,
Ed obbedii sommessa al nuovo mio Signore;
E nell'alma, avea pace... — Il conte di Solmore,
Il mio perduto bene, alla fatal novella,
Sparve serrando in core terribile procella!

Nè più ne seppi. — Un giorno, il mio nobile sposo
Fu chiamato da Dio al celeste riposo.
Ma non rimasi sola... Angiol puro e sereno,
La mia bionda fanciulla si stringeva al mio seno.
Di madre ai dolci palpiti ed ai supremi incanti,
Sopii tutti i sospiri, scordai tutti i miei pianti.
Non vissi che per lei. Il solo suo sorriso
Formava la mia gioja, tutto il mio paradiso!
Lungo tempo trascorse... — Una felice sera,
Ero là sul verone mandando una preghiera:
Forte commossa al murmure della notturna brezza,
Sognavo i dì passati... del primo amor l'ebbrezza...
E i detti di quell'uomo, che avevo amato tanto!
Ne subivo di nuovo l'inebriante incanto...
Quando, quasi il sommesso sogno della mia mente
Si trasformasse in vero... io ascolto di repente
Una voce diletta bisbigliarmi fugace
Questi motti all'orecchio: " Son forse troppo audace?
" Passati son vent'anni, mi sei fedele ancora?
" Anna, ora sei libera, e sei donna, signora
" Di te stessa. Mi segui? Sarò dunque il tuo sposo? „
Che risponder doveva? Su quel cor generoso
Posai tremando il capo, e sua d'esser giurai...

(*con grande tristezza*)

Ei s'è affrettato a riedere, certo e sicuro ormai
Della mia mano. Ed ecco, ahi! che di sua famiglia
Il più acerbo nemico... amato è da mia figlia!!
E nell'orribil bivio io mi ritrovo... oh Dio!..

Di spezzare il bel cuore della fanciulla... o il mio...
Cosparger la mia vita di muti strazi ardenti...
O vedere appassiti i giorni suoi ridenti...
(*pausa: poi con intensa preghiera*)
O Signor, fa ch'io vinca in questa lotta orrenda,
E l'amor di mia figlia più d'ogni amor m'accenda!!
(*resta assorta nella preghiera*)

PAGGIO (*entra ed annunzia*).

Il Duca!

ANNA (*si scuote, accenna col capo, poi da sè*)

Onnipossente, sii Tu sostegno e duce
All'alma mia! (*entra il Duca*)
Ben giunto! (*s'inchina*)
(*Ella si siede*) Signor, che ti conduce?

CORRADO (*inchinandosi di nuovo*).

Nobile donna, salve! - In brevi e chiari detti
T'espongo il mio pensiero! Son orfano, gli affetti
Soavi non conobbi. Della madre l'amore
Io perdetti con lei. Il caro genitore
Ho appena conosciuto. — Solo, ricco, potente,
Crebbe senza ritegni la mia giovane mente.
Finor le giostre e l'armi fûro il mio sol desio,
E l'ardor delle pugne scotea l'animo mio.
Colla pesante lancia, stretta nel pugno, a bada
So tenere una schiera. La fulminea mia spada

Fa mortali ferite... e m'è facile impresa
Assediare un castello, e intimarne la resa.
Ad emular le gesta de' miei illustri antenati
Ardue prove sostenni. — Or mi chiedono i fati
Vittorie assai più dolci, ed il fiero mio core
S'è alla fine piegato sotto il giogo d'amore.
Bianca, mite, e ripiena di verginal purezza,
M'apparve di tua figlia la splendida bellezza,
E il parentado io chiedo. L'accetti tu?

ANNA.

Il pensiero,
Dalla tua mente al labbro, scende nobile, altero.
Ma ho una sola figlia, il mio ben, la mia vita!
E il mio affetto per lei a rifletter m'invita.
Avrai tu quella fede, che ogni ricchezza avanza?
E d'un ardente amore, avrai tu la costanza?

CORRADO (*con fierezza*).

La mia stirpe, d'onore non ha che una parola;
Ed il mio motto è questo: Ama una volta sola!

ANNA.

Ti credo. Un cavaliere prode non può mancare
All'onor di sua Casa! Pur io devo scrutare
Di quell'anima ingenua il scave sentire,
Nè un sagrificio io voglio, che...

CORRADO.

Perdona il mio ardire,

Ma se mal non appresi dal dolcissimo sguardo,
Ella al mio amor risponde.

Anna (*sta indecisa, poi sorridendo con dignità*).

Benchè giovane, tardo
Non sei nell'osservare! — Sì, t'ama, e agli occhi miei
Non t'offender, ciò vale ben più de' tuoi trofei.
Io t'accetto per figlio.

Corrado (*pieno di gioja*).

Grazie. (*si reprime*) Ma all'anelante
Infiammato mio core, ed allo spirto amante,
Porrò per poco un freno. Alta e grave ragione
Di farti una domanda, fuori d'uso, m'impone.
Degli anni il primo lustro compiuto avevo appena,
Pur coll'alma tremante e di duolo ripiena
Assistevo alla morte del genitor diletto.
Ei mi strinse repente all'affannoso petto,
E con ansia mi disse: “ Timor mai non t'opprima,
„ Conserva la fierezza, che l'anima sublima.
„ Un sol giuro ti chieggo. V'ha una schiatta abborrita,
„ Che odierai. — De'suoi membri non rispettar la vita.
„ Son Conti di Solmore, e di antico lignaggio,
„ Ma che ridusser molti degli avi tuoi al servaggio. „
Io promisi di odiarli. E non potrei legarmi
A stirpe a loro amica. — Ora dimmi, coll'armi,
È ver, che ti richiese un di loro, ed a lui
Fosti sposa promessa?

ANNA (*indecisa, da sè*).

Dio, mi sorreggi!

(*forte*) ... Il fui!

CORRADO.

Poi tuo padre il respinse...

ANNA (*con sdegno represso*).

E la mia man fu data
Di Sant'Oresta al Duca.

CORRADO (*quasi supplichevole*).

Ora per la tua amata
Fanciulla mi rispondi. Udii voce funesta
D'un convegno tra voi...

ANNA (*calma e nobile*).

L'ultima volta è questa!
Fidati pur, signore, d'una madre all'affetto,
Nulla v'ha di più santo: esso ognor m'ha diretto
Nel mio cammino.

CORRADO.

Nobile donna! Oh! della mia vita
Istante sospirato!.. Or la mia Margherita
Potrò vedere?

ANNA.

Vieni. In solitaria stanza
Forse ella prega, e soffre. Vo' apportar l'esultanza
Nel suo spirto gentile. (*con voce di preghiera incamminandosi*) Ma deh! giurami ancora,
Ch'essa sarà felice... e il suo cammino infiora
Di celesti delizie. (*si sofferma*).
Dimmi, sei ben sicuro,
Che sarà eterno amore?

CORRADO (*solenne*).

Sì, madre, te lo giuro.
(*escono dalla loggia a cristalli o da una porta laterale*)

SCENA III.

GIULIANO CONTE DI SOLMORE: *indi* ANNA.

GIULIANO (*entrando depone il cappello piumato*).

Dell'amata mia donna al dolce invito io venni:
Eppur qui non la scorgo. Forse i veloci cenni
Non compresero i servi. Ella m'attende altrove.
Ma no, questa è la stanza, e il suo trapunto. Ah! move
Forse a veder, chi sia il secondo guerriero,

Che al castel giunse innanzi, e penetrò primiero.
(*passeggia*) Qual olezzo soave tramandano i suoi fiori!

(*Anna compare sulla porta, senza ch'ei se ne avveda*)

O quanto dolci e cari saranno i nostri amori
E quest'alma sì affranta, questo cuore straziato,
Scorderanno con lei il crudele passato

Anna (*avanzandosi*).

Giuliano!

Giuliano (*correndole incontro*).

Anna, mio bene!.. Giungesti alfin, desioso
Io t'attendevo invano!.. Ma una nube il vezzoso
Tuo volto offusca! Taci, e d'un mortal pallore
Hai cosparso il sembiante!! Ed io che con ardore
Divorai la mia strada! La tua accoglienza è questa?
Il sospirato premio dell'amor mio...

Anna (*affannosa*).

T'arresta
Non parlare di gioje... Non sai tu, che sovrano
Regna il dolor nel mondo? Che non esiste, o vano
E il terreno piacere? Che siam nati a morire?
Che il viver nostro è angoscia, e...

Giuliano (*meravigliato*).

Tu vaneggi! A sentire
Non venni tai parole, sì crude ed insensate,
Ma a delibar l'incanto delle gioje sognate!

ANNA.

Io vaneggio! ed è vero, Giuliano? — Oh figlia mia!

GIULIANO.

Che avvenne?

ANNA.

Ahimè!... c'insegue una fortuna ria...
Noi saremo divisi.

GIULIANO.

Ma sei folle?... divisi!...
Ora?... or che sei mia? In te io tenni fisi
Vent'anni i miei pensieri! piansi, lottai vent'anni.
Ebbi ore tremende e terribili affanni...
Uno strazio infinito...

ANNA.

M'ascolta. È necessario.
T'accorgesti tu mai, che, nel cangiante e vario
Giro di lunghi anni, una volta mancassi
Ai miei santi doveri?

GIULIANO.

No, mai: e ch'io t'amassi,
Se tal non ti sapea, fora impossibil cosa.
Ma or non t'è dovere il trasformar l'esosa,

Tribolata mia vita, in un dolce sorriso?
E la terra cangiare per me nel Paradiso?
Che hai, Anna? di pianto gonfie son le tue ciglia?
Che mai a me ti toglie?

ANNA.

La pace di mia figlia

GIULIANO.

Che dici?

ANNA

Essa adora un tuo mortal nemico.

GIULIANO.

Io non ne ho che uno, e l'odio è ben antico.
Di Valmontana è il Duca.

ANNA.

A lui io l'ho promessa.

GIULIANO.

Taci, crudele, taci, non profanar te stessa.
Non lo sai, ch'egli m'odia, ch'io l'abborro del pari?
Che ci divide il sangue, e che affronti amari
Ci spingono all'antica, non compita vendetta?
Non lo sai, che i miei avi sulla ripida vetta

Del mio maggior castello mi comparvero irati,
E d'annientar m'imposero quegli esseri odiati?
Che un di quella stirpe, vano, codardo ed empio,
Uccise un de'miei padri, e ne fe' orrendo scempio?
Che la sua ombra inulta, incessante s'aggira
Imprecando alla terra, dove un di lor respira?
E noi vorresti uniti sotto uno stesso tetto?
No, non parlare, ingrata. Chi l'avrebbe mai detto?
Dopo che per tanti anni, dall'amor combattuto,
Vivevo per te sola! Ho sofferto e taciuto.
Dall'uno all'altro errando degli aviti castelli,
Cercavo invan calmare i miei sensi ribelli,
E frenavo a fatica l'ira, che mi rodeva,
Nel vederti ad altr'uomo avvinta... Mi molceva
L'anima desolata una speranza mesta
D'un compenso futuro. (*con ironia dolorosa*) L'ebbi!... La fede è questa,
Questo è l'eterno amore, che sempre mi giurasti?
Va... non m'hai amato mai... oppur dimenticasti!..

ANNA.

Nol creder. Nei deliri di giovinetta amante,
Non t'ho mai adorato siccome in questo istante.
Ma che colpa ha mia figlia de' traditi tuoi avi?
Essa ha sempre ignorato, quanto tu m'adoravi!...
Per noi, Giuliano, molto della vita è passato.
Ella è nel fior degli anni!...

GIULIANO.

E perciò m'è negato
D'esser alfin felice?... No... tremendo furore
M'invade! T'allontana!... Al caro genitore
Vo' un'ostia consacrare. Anelante ei l'aspetta
Là nel sepolcro. Addio... — Vo a compier la vendetta.

ANNA.

Pietà, pietà, amor mio! d'una povera madre
Deh! commoviti al pianto!...

GIULIANO.

Anch'io volea di padre
Col nome esser chiamato: padre de' figli tuoi!...
Ma or tutto è finito. Tu lo dicesti... e noi
Non più ci rivedremo!..

(*Va per uscire. Anna lo trattiene*).

ANNA.

Dove corri, Giuliano?
Dove mai ti trasporta il tuo furore insano?

GIULIANO.

Che temi? Di tua figlia rispetterò la vita.

ANNA.

E l'uomo, che essa ama?

GIULIANO.

L'ucciderò... — M'irrita
La tua pietà. Ti scosta!... Col tuo sguardo divino
Non m'addolcire il cuore... Oh fatale destino!
Ah! non credea soffrire più di quanto ho sofferto!

ANNA.

Ed io non soffro forse? e questo strazio io merto?
Nella mia vita un solo istante ho mai goduto?
Quali delizie e gioje? quali compensi ho avuto
Alle mie lunghe pene? Che affannose giornate
Mi trascorsero in queste larghe sale dorate!
Ahi che tristezze amare!... che repressi sospiri!...
Quante larve m'apparvero fra gli atroci martiri!
E che sogni tremendi!... come il pensier fugace
Volgea sovente a Dio chiedendo invan la pace!
E come m'appariva il mondo tutto quanto
Ricoperto di nero e di funebre ammanto!
Il solo punto chiaro del lugubre orizzonte
Era della mia figlia la piccioletta fronte!
Senza il suo riso avrei forse vissuto ancora,
Dopo che m'abbujarono la mia splendida aurora?
Non sacrifico anch'io tutti i miei dolci incanti?
Non consacro i miei giorni ai ricordi ed ai pianti?

GIULIANO.

È ver, ma io mi trovo smarrito, abbandonato;
Io, che il bollente spirto tutto t'ho consacrato,

Io, che son giunto pieno d'una cara speranza,
Io, che con te ho perduta l'usata mia baldanza.
Tu non sai, che vuol dire esser due volte illuso,
E alla gioja sperata trovar l'adito chiuso!!
Tu non vedesti l'essere, che hai sopra tutti amato,
Tradire il giuramento, farsi infedele, ingrato!

ANNA.

No, ma io vidi l'uomo, cui mi sarei umìle
Come ad un Dio prostrata, pronto a cangiarsi in vile
Uccisor!... (*con molta dolcezza*)
Mio Giuliano, l'animo forte, audace,
Risospingi nel vero. Una serena pace
T'irraggi, e ti circondi. Via, rientra in te stesso!...
Noi ci ameremo sempre... (*appaiono nella loggia a cristalli Corrado e Margherita. Anna se ne accorge; da sè*)
Oh! Dio, ci salva... è desso!

(*Essa trascina Giuliano; lo fa sedere, e gli si pone dinanzi per impedirgli di scòrgere i due amanti. Continuano a parlare a bassa voce*)

SCENA IV.

MARGHERITA, CORRADO *e detti.*

I due primi nella loggia a cristalli, gli altri due nella stanza

---

CORRADO.

Qual sorriso ha natura in questo dì felice!
Qual profumo di fiori, qual vista incantatrice!
Come l'aria è tranquilla, come è pura e gioconda!
Come è bello il tuo volto, o mia fanciulla bionda!
Nel tuo sguardo risplende un riflesso del cielo,
La tua chioma ti copre come un dorato velo.
Oh! non v'ha in terra cosa più bella da adorare!

MARGHERITA.

Ascolta, o mio Corrado, come mormora il mare!
Par che risponda al canto di quella rondinella,
Che laggiù è volata! Come la vita è bella!!

(*passeggiano nella loggia*)

GIULIANO (*nella stanza*).

E se fosse un inganno? Deh! ridona al mio cuore
Un'ombra di speranza! (*s'alza*) — Chi vedo! il traditore
Della mia illustre stirpe?

ANNA (*rattenendolo*).

Deh! ten prenda pietà!
Non turbare la loro santa felicità!...

GIULIANO.

Sta in tua mano il calmarmi; renditi all'amor mio,
Allontana quell'uomo.

ANNA.

Io non lo posso... oh! Dio!..

CORRADO (*nella loggia*).

La tua manina è fatta per essere baciata!

MARGHERITA.

Oh! qual divino incanto è nel sentirsi amata!!
(*passeggiano parlandosi di tanto in tanto piano*).

GIULIANO (*nella stanza ad Anna*).

Scegli: l'amor?...

ANNA.

Mia figlia!...

GIULIANO.

E la gioja?...

ANNA.

Mia figlia!...

GIULIANO.

E l'estasi continua, la pace, la famiglia?..

ANNA.

Mia figlia!..

GIULIANO.

Ah! infedele! Vuoi vedermi morire?
Non t'importa il mio duolo?

ANNA.

Oh! Giuliano, nol dire!
Rammenta, che non fummo noi creati per questo,
Sol ripieno di lagrime, mondo triste e funesto,
E ch'è la nostra patria, là, dove Iddio ci attende,
Fra la luce dei Soli, dove non si contende
A due anime amanti esser per sempre unite,
E nell'estasi ardente d'eterno amor rapite!
Ah! tu piangi, Giuliano! Qual ti conobbi, e amai,
Di nuovo mi sei reso, nobile e grande...

GIULIANO (*con infinita commozione*).

Oh! mai
Io non avrei creduto, al venir di quest'ore;
In cui l'alma piagata si dilania, e non muore!
In cui par, che si spezzi il cuore a brani a brani,
E continua il suo palpito! In cui strazi inumani
Ci fan chieder la morte, e si chiama, e sospira,
Poi.. ci accorgiam dolenti, che ancora si respira!
... Oh! vieni, morte, e pronuba ci conduci all'altare.
Sotto il funereo manto non cesserem d'amare.
Saremo almeno uniti in uno stesso avello,
Il tuo letale aspetto ci sembrerà pur bello!..

... Anna, sospendi il pianto; quelle lagrime ardenti
Mi traversan lo spirto !.. I più atroci e lenti
Strazi sopporterò, ma giura, che una via
Stessa percorreremo col pensiero, e ognor mia,
Eternamente mia, tu sarai e...

ANNA.

Sul sacro
Capo della mia figlia, per cui profonda m'apro
Nel cuore una ferita, Giuliano, io tel prometto !
(*parlano piano*)

CORRADO (*nella loggia a Margherita*).

Son pronti i miei castelli. Col più ridente aspetto
I miei vassalli attendono la bella castellana.
E la vedran festosi regnar come sovrana
Sopra le mie ricchezze e i vasti miei dominî..
I tuoi cari desiri non avranno confini,
Tu col dolce sorriso, io col forte mio brando,
Vedrem tutti sommessi all'unito comando.
Avrai gemme, tesori e dorate magioni !
Echeggeran le sale dei più soavi suoni !
Ti loderanno in ogni corte tutti i trovieri,
Li vedrai d'un tuo dono andar superbi, altieri.
Adornerò i miei boschi di marmorei stalli,
Educherò per te i più fieri cavalli.
Sarà mio premio un bacio, a' tuoi cari ginocchi
Mi piegherò felice, fissandoti negli occhi.
Margherita, ripetimi che m'ami.

MARGHERITA.

Oh! se t'amo!
E con ardor sì grande! È tanto che ti chiamo!
È tanto che a te penso! Passavo i giorni afflitta;
Ma rapita e fidente. Non temevo sconfitta.
Un nuovo mondo d'estasi, un palpitar d'incanti
Ti lessi nei grandi occhi, quai soli scintillanti.
E vi scorsi un divino nuovo ordine di cose,
E il mio cammin cosparso di profumi e di rose
Dall'amore sognai.

CORRADO.

O fanciulla diletta!
Se l'alma tua innocente col desiderio affretta
La venuta del giorno, in cui ti dirò mia,
In qual turbin d'affetti il mio spirto s'india!

MARGHERITA..

E che tranquilla vita insiem trascorreremo!
Ti seguirò dovunque. O l'acque azzurre il remo
Scompartirà: o montati sovra ardenti cavalli
Percorreremo lieti, monti, pianure e valli.
Oppur seduti presso un cespite fiorito
Vedrem tremar nell'onde l'ombra del nostro avito
Castello. E svaniranno le nubi; a poco a poco
Il sol nasconderà il suo diurno foco.

Ci bacerà col candido raggio l'argentea luna,
Sussurrerà l'auretta in fra la notte bruna.
Ed io felice, all'omero tuo stretta, appoggiata,
Benedirò la terra e Iddio, che m'ha creata.

(*parlano piano*)

ANNA (*dalla stanza*).

Pria di partir deh! dimmi, mio diletto Giuliano,
Qual vita menerai?

GIULIANO.

Da questo istante vano,
Senza scopo, è il mio vivere, ma sempre di te degno.
Andrò cercando pace, frenando in cor lo sdegno;
Accorrerò alle grida degli oppressi, ed il pianto
Asciugare dei miseri sarà mio solo vanto.
Dove più ferve mischia, e terribile atterra
I pugnator valenti, se la natal mia terra
D'un forte braccio ha d'uopo; eccomi pronto, il suolo
Irrorerò col sangue, e il desiato volo
Scioglierà l'alma mia.

ANNA.

... Taci... morir mi sento
Al tremendo pensiero di quel fatal momento!

GIULIANO.

Non è peggiore il vivere, sempre da te diviso?
Ma tu, incompresa martire, che farai? Il sorriso,

Vedi, erra in volto a quelli, che felici rendesti,
A prezzo di quell'unico bene, che possedesti!
Essi forse a te pensano? Oh! no, ciascun la sua
Gioia sognando va; e...

ANNA.

Tua, per sempre tua,
Solitaria vivrò... La tua immagine sola
Avrò nel cor... E quanta parte di me s'invola
Per seguirti! Che strazio è il dover dirti addio!

GIULIANO.

Quel tuo pallor, quel pianto, con tutto il sangue mio
Ricomprare vorrei... e lungi io debbo andare!...
Oh! Dio, perchè ci desti un cuore per amare?

ANNA.

Addio, mio bene. Sciolto il legame, che serra
L'anima al corpo in questa funerea e triste terra,
Nell'amore di Dio, nel suo infinito seno,
Allor ci rivedremo.

GIULIANO (*abbracciandola*).

Donna adorata, almeno
Donami un bacio solo!... Sovrumano dolore
Soffre quest'alma mia! Oh! amore... amore... amore!!
[illegible]offusca il pensiero! Anna, mia Anna, addio!!
(*la stringe a sè disperatamente, e fugge*)

ANNA (*cade in ginocchio*).

Deh! accoglimi nel cielo, Onnipossente Iddio!

(*pausa poi si rialza*).

Ma no... rialziam la fronte, è viltade il morire
Pria del dì destinato. Il lungo mio soffrire
Sopporterò, ed immemore d'ogni mortal desio
Consacrerò alla prece l'ardente animo mio.
Forte sarò, ed innanzi al duol, che i sensi oscura,
Mi sentirò più grande della stessa sventura!!

(*stende le braccia ai due giovani sposi*)

Figli, miei figli!...

MARGHERITA (*correndo a lei con Corrado.*)

Oh! Madre cara, che fu? tu dici..

ANNA.

Che mi s'irraggia l'anima nel vedervi felici!!
(*Resta fra le braccia dei figli sorridenti. Cala la tela*)

L'INVINCIBILE

DRAMMA IN TRE ATTI

Altezza Serenissima

PRINCIPESSA ORSINI

mia amata Madrina

A Lei il mio primo lavoretto drammatico, nel 1889 pubblicato: a Lei offro, e dedico, anche questo, che scrissi l'anno appresso, e che restò finora sconosciuto.

Voglio guardarlo sotto l'egida del Nome di Lei, cui non mai bastevolmente varrò a significare la grandezza del mio affetto, della mia riconoscenza, della mia illimitata venerazione.

Roma - Giugno 1893.

Antonietta Maria Aurelj

L'INVINCIBILE

PERSONAGGI.

GUISCARDO, *albergatore.*

BERTA, *sua figlia.*

GIORGIO, *fidanzato di Berta.*

ADALBERTO
GUIDO } *amici di Guiscardo.*

ERMANNO *l'Invincibile.*

RITA, *madre d'Ermanno.*

Ragazzo del paese, che parla.

Vecchio bandito, che parla.

Giovane bandito, che parla.

Banditi, e gente del paese, che non parlano.

Epoca: Medio Evo.

I primi due atti si rappresentano in un piccolo albergo alle falde delle Alpi non lungi da un paesetto; l'ultimo in un bosco.

ATTO PRIMO.

Camera dell'albergo con ampio camino a sinistra. — Porta laterale a destra, e porta in fondo, che lascia vedere un piccolo giardino con alcune persone sedute ai deschetti, che bevono, e mangiano. — Due grandi finestre ai lati della porta in fondo. — Da questa entra Berta con una lettera in mano, appena levata la tela.

SCENA I.

BERTA.

Eccomi sola. Alfine del mio Giorgio diletto
Potrò leggere i detti ed il costante affetto.
Mi batte il core. Ah forse è il suo tornar vicino!
(*legge*) “ Mio bene! — allor che penso al sorriso divino,
“ Che t'apparì sul volto per addolcire il mesto
“ Momento dell'addio, mi scuote quel funesto
“ Turbamento d'allora. Ti vedo ancor! Tremante
“ Tutta a me ti stringevi. Il tuo sguardo brillante
“ Era d'uno splendore, che sol veder l'eguale
“ Si può nei rai del sole, de' Cherubi nell'ale.
“ E sulla bianca fronte, come un nimbo dorato,
“ Ti scendeva la chioma. T'ammiravo inebriato!

“ E fremeva l'ardente commossa fantasia!
“ Come cupa apparivami la dipartenza mia!
“ Ci dividemmo, e invano mi sorrideva il cielo
“ Dell'amato paese. Limpido e senza velo,
“ Invano era il suo lago, e scintillava il sole,
“ E ritto nell'aer puro con la picciola mole
“ Appariva il mio vecchio campanile, ed invano
“ Tutto era bello. Io stavo, ohimè, da te lontano!
“ Ma già s'appressa il giorno del mio reddire. L'ora
“ Ne attendo ansiosamente. La natal tua dimora
“ Tu lascerai, e con essa le tue nere montagne,
“ I ghiacciai, le valli, e le allegre compagne;
“ E mia sarai per sempre! Ci troveremo uniti
“ Qui, dove tutto è gajo, e i colli son fioriti:
“ Dove vibra un'eterna dolce armonia, e cammina
“ Mormorando il ruscello per la tranquilla china.
“ E cantando fra i rami fa il nido l'augelletto,
“ Mentre tuba pensoso il colombo sul tetto.
“ La mia casetta è bianca, posta sulla pendice,
“ Dove la quercia altera ha messa la radice.
“ Circondata dall'ombra dei verdeggianti faggi,
“ È la sera baciata da mille argentei raggi.
“ Come sarem felici! Quanto lieta e gradita
“ Trascorreremo insieme, sempre insieme la vita!
“ Vicino a te è la gioja, la speranza, il riposo.
“ Salve, mio ben; m'attendi. „ (*piega la lettera, e la bacia*).

Oh mio Giorgio, mio sposo!

Ti rivedrò, e il tuo nobile aspetto al cor l'ebbrezza
Ridonerà e la speme. D'incanti e di dolcezza
Sarà piena la terra. Potrò dunque fissare
Nel tuo sguardo il mio sguardo! Come è soave amare!

SCENA II.

GUISCARDO *e detta.*

GUISCARDO.

Dove ti sei nascosta? Or or per tutti i lati
Del giardin t'ho chiamata. Berta...

BERTA (*si scuote*).

Padre!

GUISCARDO.

Lasciati
Là soli ho gli avventori per ricercarti. Oh, figlia,
Di gioja uno splendore t'irraggia dalle ciglia!
Giorgio?

BERTA (*mostrandogli la lettera*).

M'ha scritto, e parla di nozze e di ritorno.
Ed ho commossa l'anima pel desìo di quel giorno!

GUISCARDO.

Fanciulla, il cielo ascolta d'un padre la preghiera!
Un dì non è passato, che a Dio in sulla sera
Non volgessi il pensiero; e per la mia figliuola
Veniva irresistibile dal cuore la parola.
Poi, dormendo, sognavo di vederti ridente
All'altar col tuo sposo. Per la bruna e silente
Volta della chiesetta echeggiavan sonore
Le sacre lodi e gl'inni, e si spandea l'odore
Dell'incenso. Felice io ti benediceva!
Nello svegliarmi un palpito beato in cor fremeva!

BERTA.

Quanto m'ami, buon padre! Ognora io le rammento
Le cure dell'infanzia, i tuoi sorrisi, e sento
I tuoi savi consigli. Tu fosti il solo amico
Della mia fanciullezza.

GUISCARDO.

Del mio bel tempo antico
Non anco in me trascorse la gradita memoria!
Tua madre era la pace, or tu sei la mia gloria.
Ahi presto essa lasciommi, e sen volò al Signore!
Tu fosti il suo retaggio: di sue virtù il fulgore
E la sua pura immago, tutto in te io riveggio.
E... nè ricchi tesori, nè d'un principe il seggio,

Soddisfarmi potrebbero e contentarmi in vece
Della provvida sorte, che padre tuo mi fece.
Di tua bontà risuona tutta la valle, il monte.
E son molti i garzoni, che sulla vaga fronte
Vorrebbero posarti la corona di sposa,
E ti chiaman conquista più d'ogni altra gloriosa!

(*Voce dal giardino*)

Guiscardo!

GUISCARDO.

Vengo a voi. (*Incamminandosi dice a Berta:*)
Mia Berta, appresta il desco.
Vedo Adalberto e Guido. Il vino a mescer esco.
(*esce dalla porta laterale*)

BERTA (*preparando - fra sè*)

In ver, fra le fanciulle, ben fortunata sono!
Ma fra tutte le grazie, di cui Dio mi fè dono,
Ah nulla di più caro del mio Giorgio posseggo,
E nulla in questo mondo di più prezioso veggo!

———

SCENA III.

ADALBERTO - GUIDO - GUISCARDO *e detta.*

I due primi entrano dalla porta in fondo, e Guiscardo da dove era uscito. Egli ha delle bottiglie in mano.

GUISCARDO (*posa le bottiglie, e stringe la mano agli amici*)
Bravi amici!

BERTA (*offrendo delle sedie*).

Venite a riscaldarvi un poco:
Eccovi del buon vino, ed ivi ardente è il fuoco.

GUIDO (*siede*).

Grazie, fanciulla!

ADALBERTO (*siede*).

Grazie.

GUISCARDO.

Parlate in cortesia.
Giungete dal paese?

GUIDO.

Sì, Guiscardo, e la via
Non è lunga, tu il sai. Questa brezza, che spira,
Vien dal piano, e non punge. Primavera l'attira.

GUISCARDO.

Di novelle ne avete?

ADALBERTO.

Molte, e che nuove! Ardite
E terribili imprese dei masnadieri.

BERTA (*sorridendo*).

Oh dite:
Quel lor capo, che chiamano l'Invincibile, esiste?

ADALBERTO.

Come! non lo credete? E le crudeli e triste
Opre della sua banda, ancor non vi son note?

BERTA.

Oh sì, me ne han parlato; ma ognor per le remote
Valli, e per i villaggi, qualche fiaba s'inventa.

GUIDO.

Ma egli esiste davvero, ed invano si tenta
Di afferrarlo. Or si mostra in questa parte e in quella,
Ora muta di vesti, di costumi e favella.
E, sol quando combatte, e negli oscuri boschi,
Porta rosso il vestito.

GUISCARDO.

Ma perchè, or con foschi
Tratti esso è mostrato, ed or di giusto ha fama:
E la gente ora iniquo ed ora prode il chiama?

GUIDO.

Che t'ho a dire? Una strana natura egli è. Discende
Come fulmin veloce, che tutto incendia, e fende,
Sulle terre del ricco, sul possente castello:
Ma ognor mite e tranquillo è pel misero ostello.
Pei superbi tremendo; generoso agli oppressi,
Ei li accoglie, li ajuta; non mai ascoso è per essi.
Giovin, violento, audace, ei non teme il periglio.
Fa tremare, e non trema.

GUISCARDO.

È di banditi figlio?

ADALBERTO.

Nessun lo sa: chè a noi ignoto è il suo passato'

BERTA.

Orribile dev'essere la vita in quello stato!
Fuggente ed inseguito...

ADALBERTO.

Ma più spesso possente.
La vallata egli domina col terrore, e ben sente,
Che n'è signor. Stupito è rimasto il paese
Per la nuova rapina.

BERTA.

Oh narrate!

ADALBERTO.

Indifese
E sole eran le terre del signor di Sangallo:
Co'suoi alla caccia il sire da più giorni. Pel vallo,
Che dal monte si drizza del castello al fossato,
Ei schierò di sue genti un gran drappello armato.
Era sera, e il guardiano della piccola torre
S'avanzava per chiudere il ponticello, e porre
La magione in sicuro; quando il suono d'un corno
L'arrestò, lo sorprese. Il segnal di ritorno
Era del suo signore. Ei rispose, e fu il passo
Libero. Udì suonare d'unghia ferrata il sasso;
Comparve un cavaliero. I suoi rossi colori,
Ed il nero mantello, de'seguaci gli ardori,
Le grida di conquista, gli mostraron palese
De' banditi l'astuzia. L'entrata egli difese
Con tutto il suo coraggio, ma il forte capitano
Lo accennò. Fu afferrato dibattendosi invano:

Ed assister dovette al saccheggio. — I valori
Furon presi, divisi e portati al di fuori.
Poi con sguardo feroce e con aspetto fiero
Avanzossi fremente il rosso cavaliero.
Tenea in mano una face, e dimenava il brando.
" Fuoco! „ ei gridò, con voce di terribil comando.
Ed il fuoco si sparse per le spaziose sale,
Tremar gli atri, le vôlte, s'affondaro le scale;
Quell'ardente rovina egli con volto altero
Guardava fiso, immobile, piantato sul destriero.
Guizzavano le fiamme, i funesti bagliori
Lo avvolgevan di luce, il fumo ed i vapori
Di sinistre spirali. Ei si volse, si scosse,
A' suoi fè un breve grido, poi rapido si mosse,
E sparve nella notte, come un fantasma nero.

GUISCARDO.

Che diceste!! Oh che audacia!!

BERTA.

E tutto questo è vero?

ADALBERTO.

Chiedetene al paese, al povero guardiano,
Che malconcio e ferito uscì loro di mano.

GUISCARDO.

E il baron di Sangallo non volò alla vendetta?

ADALBERTO.

Pronto ei v'accorse. Indarno però finor s'affretta
Sulle balze del monte, per le cupe foreste;
Il malandrin da forza, diabolica o celeste,
Sembra protetto, e sfugge.

GUIDO.

Bella Berta, che hai?
Ti sei fatta pensosa, e tutta triste stai.

BERTA.

Penso a Giorgio, al mio Giorgio, che or nel suo tornare
Deve senza compagni il bosco attraversare.
E se i ladri violenza...

ADALBERTO.

Torna dunque il tuo sposo?

BERTA.

Presto, e io temo per lui.

GUISCARDO.

Ai loro occhi ascoso
Non temere, mia Berta, lo guiderà il Signore.
(*S'ode un suono nel giardino*).

GUIDO.

Oh! il suono d'un liuto?

ADALBERTO.

Chi è mai?

BERTA (*guardando da una finestra*).

Un trovatore!

SCENA IV.

ERMANNO *e detti.*

Ermanno entra seguìto dalle persone, che erano nel giardino, e che si aggruppano per la camera e sulla porta. Egli è vestito da trovatore elegantemente. Porta in mano il liuto.

GUISCARDO (*gli va incontro*).

Opportuno giungesti; bel trovier, benvenuto!
Ogni casa ospitale sorride al tuo saluto.
Tu sempre teco apporti gajezza ed allegria,
Nè si chiede al troviero, d'onde venga, chi sia.
Non ho oro da darti, ma una coppa di vino,
Che le vene ti scaldi dopo il lungo cammino.
A te, Berta. (*la fanciulla presenta al trovatore una coppa di vino*).

ERMANNO (*dopo bevuto*).

Sei buono col menestrel; cortese
Sia teco la fortuna. Corso ho molto paese,
Ma nè albergo più lieto, nè figlia più vezzosa
Ho incontrato.

GUISCARDO (*con orgoglio paterno*).

È vero; la mia Berta è graziosa!

GUIDO.

Or fateci contenti d'un vostro canto. Vivo
È in noi tutti il desio dell'armonioso e divo
Linguaggio dei poeti.

ERMANNO.

Che canterò? Di guerre
Le paurose vicende, o di fiorite terre
I balsami e gl'incanti? Solleverò alle stelle
Il pensiero, la mente; o il condurrò alle belle
Illusioni terrestri? Allo sfuggir degli anni,
Al vivere, al morire, dovrò drizzare i vanni?
O con pietosi fatti intenerirvi il core?
Quali storie volete, d'armi? d'onor? d'amore?

GUISCARDO.

Parla, canta d'amore. Ai vecchi è sempre grato
Rimembrare quel tempo, in cui han sospirato.

(Tutti si siedono qua e là: restano in piedi Ermanno e Berta, egli in mezzo alla scena, essa dietro la sedia di suo padre).

ERMANNO *(preludia sul liuto: poi canta, o recita).*

In alto i nugoli; silente, oscura,
Sta la natura.
Mesta la terra, fosco l'aere e il lume,
Muggente il fiume.
Di sanguigno color s'asconde ardente
Il sol morente.
Sola, tremante, pel dolor smarrita,
Va la tradita.
Sparse al vento nereggian le sue chiome,
E grida un nome.
Fremon le labbra alla fanciulla, e accento
Cupo ha il lamento.
— " Ah menzognero! traditor! fallace!
" Rendimi pace.
" Rendimi il core, che ti diedi e il riso,
" Che avevo in viso.
" Vivevo in te. Del guardo tuo la luce
" Troppo seduce!..

“ Ma s'è rotto l'incanto, e spento hai in petto
“ Il dolce affetto !
“ Son votata alla morte, e l'irritata
“ Alma crucciata
“ Al fianco tu l'avrai mattina e sera,
“ Tremenda, fiera ! „ —
Presso le turbinose onde s'è tratta,
Si spinge ratta...
È spumeggiante il gorgo, e la sua spira
Potente attira.
Ah t'arresta !.. — Oh portento ! Splende viva
L'erba, la riva;
E pura giunge per aerea via
La melodia.
Coll'arpa avanzasi in bianco ammanto
Un Angiol santo !
Ed alla derelitta in dolce suono
Canta: “ Perdono ! „
Drizza il guardo la misera. Ai ridenti,
Soavi accenti,
A poco a poco le si calma il core,
L'ira, l'amore.
Apre le labbra, ed in sommesso suono
Dice: “ Perdono !.. „
Ride la terra, e tornano ai bei fiori
Vaghi i colori.
Volan gli augelli, e sparve la tempesta;
Tutto è una festa.

Alla pace del cielo la tradita
Vola rapita.
Bella è la spoglia; e le è tornato il riso,
Che avea nel viso! —

(*Tutti si radunano intorno ad Ermanno: Guiscardo e Berta a parte*).

GUISCARDO.

Bravo trovier!

BERTA (*al padre*).

Ma triste, triste troppo è il suo canto.

GUISCARDO.

È ver. Mia Berta, hai il volto tutto molle di pianto.

ADALBERTO (*ad Ermanno*).

Che nome avete?

ERMANNO.

Ermanno.

GUIDO.

Ove nasceste?

ERMANNO.

Culla
Mi fu la terra italica.

GUISCARDO (*avanzandosi*).

Rallegra la fanciulla.
Essa è mesta, e ti chiede una gaja canzone.

ERMANNO (*guardando Berta*).

È tardi: il sol declina, ma è dolce la stagione;
Anche a notte riprendere io potrò il mio sentiero,
E contentar vi vuole il nomade troviero.

(*Improvvisa, cantando o recitando.*)

Canta, troviero, e l'anima
Ripiena di poesia
Espandi in mille soniti,
Rallegra la tua via.
Canta del sol, che fulgido,
Par, sorrida alla terra,
Del mar, del fior, del turbine,
Che noi, vincendo, atterra.
Canta gli strazï e i palpiti
Della natura umana,
E l'ansie, i baci, i fremiti,
Di quella possa strana,

Che rende l'uomo debole,
Gl'intenerisce il core,
E le donzelle trepide
Fa scolorir: l'amore!
L'immenso amor, che spiegasi
Solo con un sorriso,
Pien d'incanti ineffabili,
Terrestre paradiso!
L'amor, che innalza i miseri,
Ingentilisce il forte,
Del povero nobilita,
E fa dolce, la sorte.
L'amor, che rende impavidi,
L'amor, che rende ardenti,
E con gioja dividere
Fa le lotte e i tormenti.
Oh! scendi, amor, nell'anima,
Scendi nel nostro cuore,
Dal cielo apporta l'estasi,
Onnipossente amore!

Tutti.

Bene! Bene!... (*Ermanno riceve i complimenti, e saluta. Guiscardo, Guido, Adalberto e Berta, a parte fra loro.*)

GUISCARDO.

Che fuoco! Che ardore ne' suoi accenti

GUIDO.

D'un'anima fremente sembravano i lamenti!

ADALBERTO.

Ah sì! Spiegavan l'impeto d'uno spirito anelo!

BERTA (*quasi fra sè*).

Eran lieti, soavi, come un lembo di cielo!

GUISCARDO.

Egli sen va! (*Guido e Guiscardo vanno incontro al trovatore, che torna a salutarli. La gente a poco a poco lascia la stanza*).

ADALBERTO (*piano a Berta*).

Vedesti, com'egli ti mirava,
Come vivi gli sguardi verso di te drizzava?

BERTA (*quasi offesa*).

Taci, Adalberto. A Giorgio rimarrò sempre fida.

ERMANNO (*avvicinandosi a salutarla*).

Addio, vezzosa vergine; a te l'amor sorrida!

GUIDO (*ad Ermanno*).

Noi ti seguiamo; l'aria ognor si fa più oscura.
Vieni al paese, o volgi il tergo alle sue mura?

ERMANNO.

Il mio destin mi spinge a più lontana parte.
Vi lascerò là, dove il fiume in due si parte.
(s'incammina)

ADALBERTO.

Andiam. Guiscardo, addio. *(si stringono tutti la mano)*.

ERMANNO *(sulla porta)*.

La sera è senza luna.

GUISCARDO *(sorridendo)*.

Ti guideran le stelle. Trovier, buona fortuna.
(Escono tutti meno Guiscardo e Berta — Il padre socchiude la porta, e va a sedersi).

SCENA V.

GUISCARDO *e* BERTA.

GUISCARDO.

Son stanco, o figlia mia. — Come passa la vita!
Come è bella nel tempo di giovinezza ardita!
Per noi vecchi, o fanciulla, non ci son più che affanni:
Si guarda mesti avanti al giunger dei malanni,

E, se appare un'immago di quel, che fummo, oh allora
L'anima, ch'è ancor giovane, s'agita ansiosa, e un'ora,
Un'ora sola chiede di quel tempo beato,
E piegar cerca invano l'inesorabil fato!
Oh! chi mi rende il forte mio braccio e quell'ardire
Instancabile, baldo; le grandi audaci mire!
In gioventù, mia Berta, io non aveva cure,
Non temeva il destino, non credeva a sventure.
Ardea d'ogni più santo e più sublime ardore,
Della lotta del mondo mi tenea vincitore.
Ed or che fo? a che aspiro? dove rivolgo il viso?
Qual'è la nuova meta pel mio passo indeciso?
V'è forse nel mio vivere un util, più che poco?
Che può voler la terra da un vecchio triste e fioco?

BERTA.

Lascia, o padre, deh lascia, questi mesti pensieri.
La tua Berta ti venera. Son sempre utili i veri
Esempî d'onestade e di maschia fierezza.
Dei raggi del passato si rischiara vecchiezza.
Val meglio assai l'antica che la nuova bandiera:
Ed il sole è più vivido, quand'ei discende a sera.

GUISCARDO.

Perdonami, o figliuola, l'ambascia d'un momento.
La tua voce soave mi consola, e risento

Le gioje del presente. Iddio tutto dispose
Saviamente: ha le nevi l'inverno, e le sue rose
La bella primavera. Contentarsi del poco
Sia legge all'uomo, e lieto ognor sarà. (*si sarà alzato, e passeggiando lentamente, si avvicina al fuoco, accorgendosi, che è spento.*)
Oh! il foco
Già s'estinse, ed al sonno l'oscurità ne invita.

BERTA.

Va a riposar.

GUISCARDO (*indeciso*).

Sei sola!

BERTA.

Che temi? Alla romita
Nostra casa non giungono notturni viaggiatori.
Dimoran qui d'intorno sol le mandre e i pastori.
(*s'appressa ad una finestra*).
Che magnifica notte! Dell'usignolo il mesto
Canto risuona. L'odi? Della mia veglia è questo
Il soave compagno. Mi rallegra il suo trillo.

GUISCARDO (*pone una mano sul capo alla figlia*).

Iddio ti guardi!

BERTA.

Oh, padre, sia il tuo dormir tranquillo!
(*Guiscardo esce dalla porta laterale*)

SCENA VI.

BERTA *sola, poi* ERMANNO.

(*Berta accende un lume, e si pone a lavorare*).

BERTA (*fra sè*).

Oh! quel vago augelletto, che della bruna e muta
Notte rompe il silenzio, mentre che io seduta
Veglio col mio lavoro, quanto mi fa pensare!
Come da qui veloce seco vorrei volare
Alle verdi colline, ove calmo e sereno
Dorme l'amato bene della speranza in seno!
Ah! forse ne' suoi sogni egli mi vede...

ERMANNO (*entra piano non visto*).
(*fra sè*) È sola!

BERTA (*c. s.*)

E in sì cara visione s'allegra, e si consola.
O mio Giorgio!.....

ERMANNO (*c. s.*)

I suoi detti non comprendo, ma parmi
Commossa. — Ecco il propizio momento di svelarmi.
(*forte e appressandosi*)
Berta!

BERTA (*alzandosi sorpresa e impaurita*).

Voi?..

ERMANNO (*con dolcezza*).

Non temere.

BERTA.

Che volete?

ERMANNO.

Perduta
Ho la strada, e son stanco. Ah! non l'avrei creduta
Sì ripida e scoscesa. Deh! tu non mi negare
Di riposo un istante.

BERTA (*più tranquilla*).

Io corro ad apprestare
Per voi una stanza. Intanto sedetevi...

ERMANNO (*trattenendola*).

T'arresta.
Bisognevol non sono d'altra stanza, ed in questa
Io resterò ben poco (*si siede*).
Molto è la tua presenza
Grata al trovier ramingo. Del genitor l'assenza

Non ti renda confusa. Che hai da temer? Nulla.
Chi può attristar sì dolce e soave fanciulla?
(*piccola pausa — Berta siede al suo posto*)
Ami molto tuo padre?

BERTA.

Egli è la guida, il santo
Mio consigliero. D'essere la sua figlia mi vanto.
La contrada lo stima, e poi è sì dolce cosa
L'amor figliale!

ERMANNO.

Ohimè!..

BERTA.

Vostro padre?

ERMANNO.

Riposa
Da lungo al cimitero.

BERTA.

E la madre?

ERMANNO.

Dal giorno,
Che l'amor suo perdei, sol tenebre ho dintorno!

BERTA (*come per divagarlo*).

Molte terre vedeste?

ERMANNO.

Percorsi le regioni
Aride e le feconde: quelle, che dei suoi doni
La natura ricopre, o d'un manto di gelo,
Quelle, dove arde il suolo, ed è infocato il cielo.
Ma preferisco a tutte questi bianchi e silvestri
Baluardi d'Italia, qui, dove i gioghi alpestri
Più vividi scintillano sotto ai raggi del sole,
E s'odon risuonare armoniche parole:
Dove più caldo erompe da un infiammato petto
Lo slancio appassionato d'ogni più ascoso affetto.
Sentir divino è amore!

BERTA.

E pur v'ha, chi nol crede.

ERMANNO.

Chi non crede all'amore? O fanciulla, la fede
Può sfuggirci, e con essa l'innocenza e la speme:
Ma l'amore è la vita dell'anima. Si teme,
E pur sempre ci attira, ed il cuore spezzato
Lo chiama in suo soccorso. — Dimmi, Berta, hai amato?

BERTA (*confusa*).

Oh sì!..

Ermanno (*con fuoco*).

Allor comprendere puoi l'acceso sentire,
Che m'anima, mi scuote, mi riempie d'ardire.
Berta... t'amo! (*s'alza, e le si avvicina*).

Berta (*turbata e atterrita alzandosi anch'essa*)

M'amate?

Ermanno.

E perchè sì atterrita?
T'amai pria di vederti. Tutta la valle addita
Te di beltà a modello: e pure assài migliore
Ti trovai della fama! Il limpido chiarore
De' tuoi sguardi m'abbaglia! (*s'inginocchia a lei davanti*)
Eccomi, qui a' tuoi piedi
Mi vedi supplichevole. Non son, qual tu mi credi,
E misero e smarrito, ma signor di dominï
Immensi, inaccessibili, che non hanno confini.
(*s'alza confidente, e le prende una mano, che Berta quasi subito ritira*)
E mia sposa ti voglio. Avrai le mie ricchezze,
Ed io avrò i tuoi sorrisi e d'amor le dolcezze.
Di sì grande tesoro possessore, la terra
Tutta m'invidierà. Quai pensieri fan guerra
Berta, nell'alma tua? Io ti vedo tremante.

BERTA (*seria*).

Oh! no, voi non sarete il mio sposo. Ad amante
Diletto giurai fede, e consacrai me stessa;
Nulla mi può più sciogliere da sì dolce promessa.

ERMANNO (*colpito*).

Ad altri? Ad un altr'uomo?.. Oh fatale destino!..
Ma avvezzo sono a rompere gl'inciampi del cammino!..

BERTA (*severa*).

Signor...

ERMANNO (*con forza interrompendola*).

Non proseguire. Mille furie gelose
M'hai destate nel petto... — Invidiavo le cose,
Che t'eran presso; il sole, che dal ciel ti mirava...
Il fior, che la tua stanza tepida profumava...
Il rio, che ti disseta... l'aria, che accarezzarti
Sembrava lietamente... — Puoi sperar, che lasciarti
Io voglia ad un altro uomo?.. — Giammai!..

BERTA (*fredda*).

E qual diritto
Sopra di me vantate?

ERMANNO (*c. s.*)

Quello, che ad un afflitto
Rese cara la luce, e lo spirto abbattuto
Di repente rialzò. — Ascolta: ho combattuto
Anelante dei giorni: traversai notti orrende,
Lunghe, oscure ed insonni! e sempre più s'accende
Verso te la mia fiamma...

BERTA (*c. s.*)

Ognun de' vostri detti
È per me un enigma, e i vostri strani affetti
Non comprendo.

ERMANNO.

Crudele, per chi tanto l'adora,
Non può esser la donna. Perchè sei la signora
Del mio cor, non deridermi, o paventa il mio sdegno.

BERTA (*c. s.*)

Non lo temo.

ERMANNO.

Infelice! Oh tu non sai, a qual segno
Giunge la mia potenza, e quai mezzi infiniti
Mi fan tutto ottenere! Cara ribelle, uniti

Noi vivremo, e di gioja saran ripieni i giorni.
Avrai tempo ad amarmi; or chiedo sol, che adorni
Nuovamente il tuo volto coll'usato sorriso,
E mi segui tranquilla.

BERTA (*indignata e fuggendo*).

Non mai! con voi diviso
Io non voglio un istante; addio!

ERMANNO (*ritenendola*).

Deh! frena l'ira;
Dove corri?

BERTA (*vuol sfuggirgli*).

Lasciatemi.

ERMANNO (*fa un fischio*).

Ed or che speri? Mira
I miei seguaci accorrere. (*entrano diversi uomini armati, che si schierano in fondo alla scena*).

BERTA (*vedendoli*).

Perduta son!.. Signore,
Di me pietà vi prenda, del vecchio genitore,
Al quale il solo appoggio voi strappate dal fianco...

ERMANNO.

Più bella sei nel pianto! Andiam fanciulla...

BERTA.

Io manco...
M'ajuta, o padre mio!

ERMANNO (*ponendosi fra lei e la porta laterale*).

Se il viver suo t'è caro,
Non lo chiamare, e taci.

BERTA (*supplichevole*).

D'un sol momento avaro
Non siatemi, e attendete, ch'io l'abbracci... Le meste
Carezze d'un addio donatemi... moleste
Non vi sien... Ch'io il rivegga...

ERMANNO.

Già qui troppo indugiai.

BERTA (*con disperazione*).

Misera me... mio Dio! Ma voi, chi siete mai,
Che la figlia potete staccar dal genitore,
Col sorriso sul labbro, e la gioja nel cuore?

Ermanno (*alteramente*).

Io sono tal, cui nulla sulla terra resiste,
Chè di voler virtude al forte braccio assiste.
Ho schiere numerose e celeri al comando,
E tutto a me concedo, nulla al cielo domando.
Il mio spirto agghiacciato solo in oggi è commosso;
La tua beltà l'ha invaso, affascinato e scosso.
Ed or, che sarai mia, non ho più alcun desio.
Onnipossente regno! — L'Invincibil son io"!

(*Berta manda un grido, egli la prende tra le braccia, e fugge seguito da' suoi: mentre sulla scena compare Guiscardo risvegliato dal grido, che li insegue disperato*).

Fine dell'Atto I.

ATTO II.

La scena è disposta come nell'atto primo: ma la porta in fondo è chiusa, e il giardinetto vuoto di gente.

SCENA I.

GUISCARDO *e* GUIDO

GUISCARDO.

Ah taci. Un disperato più lusinghe non vuole!
Or la vita m'è odiosa e la luce del sole.
Iddio più non m'ascolta, e nulla più m'alletta,
Ed il cuore straziato invan la morte aspetta.
Dove han portato i vili quel mio angiolo biondo?
Il sangue mio? mia figlia?.. Oh s'inabissi il mondo
Ai passi loro, e sentano, quanto li maledico,
E vorrei calpestarli...

GUIDO.

Calma, povero amico,
Quest'ansia, che t'opprime. La vita di miserie
È pur troppo composta; è una continua serie
Di pene e di dolori.

GUISCARDO.

Tu conoscer non puoi
L'amor, che s'ha pei figli. Sono il tutto per noi!
S'aman più della donna, che ci ha fatti felici;
A lor presso son nulla e gli onori e gli amici.
A loro si consacrano i pensieri e gl'istanti,
L'avvenire si scruta: e del passato i vanti,
Le lotte, le vittorie, il nome intemerato,
Ci rallegran per loro; e sul lor capo amato
Aleggia la speranza. Se han sul labbro il riso,
Per noi la terra è bella. Abbiam lo sguardo fiso
Sempre nel guardo loro, e il cuor coi loro cuori
I suoi palpiti numera.

GUIDO.

Ah no, io tali amori
Non provai. Della vita sopporto solo il peso:
Ma ciò, che non sentii, dall'amistà ho compreso.
La tua Berta qual figlia ho sempre amata, ed amo,
E per quel, che tu soffri, infelice mi chiamo.

GUISCARDO.

Grazie, Guido! Ma vedi: a dolore sì immenso
Io non posso resistere, e piango, grido, e penso
A progetti insensati, e la mente s'avvia
Desolata, furente, paurosa alla follia!

Già dieci volte il sole, da che essa fu invasa
Da que' tristi ladroni, splendè sulla mia casa:
Dieci giorni di lutto, d'orrore, di lamenti.
E pria eran sì lieti i miei giorni, il rammenti?
Mi svegliavo coll'alba e di mia figlia al canto.
A me venìa ridente, e col suo dolce incanto,
Parea, prendesser anima le più futili cose.
Mi coprìa di carezze e di cure amorose,
Era la mia compagna! Ed ora me l'han tolta!
Sento ancora le grida, la vedò ancor rivolta
Quasi a chiedermi ajuto collo sguardo smarrito,
Ma il rapitor volava sul destriero... — Seguito
Io l'ho invano, la notte era oscura, profonda;
Non un filo di vento, e non stormir di fronda.
Passar gl'istanti, e nulla più s'intese... — Il rumore
Mancò, ed io a terra caddi implorando il Signore...

GUIDO.

Misero! Sul terreno giacente io ti trovai
Al mattino, e ingannarmi in vederti pensai.
In ver, non m'aspettava sì terribile cosa!
Ma lasciare il coraggio tu non devi. Ritrosa
Non è l'alma alla speme. Sulla terra la morte
Sola non si ripara. Or mantieniti forte.
I tuoi amici hanno ardire, e li guida Adalberto.
Scoveranno i banditi; quasi il successo è certo.

GUISCARDO.

Anch'io sì falsa speme qualche tempo ho nudrita:
Veritiera mi parve: — or la perdo... è finita!
Berta è morta!.. Mia figlia non rivedrò più mai.
E i miei giorni trascorrere dovrò colmi di guai!
Solo, senza un istante di riposo e di pace!..
Ah! che il Signore fulmini quell'uom crudel, rapace,
Che me la tolse. — Oh figlia, creatura santa e pia!
Dal cielo, ove sorridi, soccorri all'alma mia.
Senza di te la vita è un cupo e nero abisso,
Un turbine vorace... — Ah il mio pensiero è fisso,
Ti seguirò...

GUIDO.

Vaneggi!..

GUISCARDO.

Amico, m'abbandona!..

GUIDO.

O Guiscardo, t'accheta. La tua voce risuona
Qual nel delirio... a sbalzi. T'abbisogna il riposo.

GUISCARDO.

Ed al riposo io penso..

GUIDO.

Oh qual pensiero odioso!
Dimentichi i tuoi nobili principii, Iddio, il dovere!

GUISCARDO.

Ho troppo l'alma invasa da ombre fosche e nere.

GUIDO.

Vergognati! Il cammino, che il Signor t'ha assegnato,
Non hai tutto percorso. Che diresti al soldato,
Che pel suo suol combatte, e pria della vittoria
Un timore l'assalga, e abbandoni la gloria,
Fuggendo impaurito? Un vile egli è, diresti —
Un vile! — O mio Guiscardo, tale tu pur saresti?
Con quai meriti allora vuoi raggiunger la figlia,
S'ella è là nella gioja, cui null'altra somiglia?
Deh sì tristi pensieri dal tuo spirto discaccia;
Tutto non è perduto. Sparirà la minaccia,
E torneranno i giorni a splendere sereni,
Di delizie, di gioje e di speranze pieni.

GUISCARDO (*che a poco a poco si vien tranquillizzando dalla terribile agitazione avuta in tutta la scena, piangendo dice*):

Iddio t'ascolti!

GUIDO (*dopo qualche minuto di silenzio l'afferra pel braccio vivamente*).

Amico...

GUISCARDO.

Che c'è?

GUIDO.

Non odi?.. un grido...

GUISCARDO (*ascoltando*).

Oh Berta?.. È la sua voce?..

GUIDO (*apre una finestra*).

Sì, è una donna.

GUISCARDO.

M'affido

Alla speranza... È dessa!..

GUIDO.

Corriamo, il cor mel dice!..

(*Guido si slancia fuori dalla porta, e rientra sostenendo una donna. Guiscardo corre loro incontro*)

SCENA II.

RITA *e detti.*

GUISCARDO.

O figlia!.. Ah! m'ingannai!

GUIDO.

È un'altra l'infelice!
Non ha più forze. Ajutami (*la sostengono in due*).

GUISCARDO.

Oh qual pallido volto!

GUIDO.

Appressiamola al fuoco : ha bisogno di molto
Soccorso. Ell'è sfinita.

GUISCARDO.

S'agita... Che mai vuole?
Ora parla...

GUIDO.

Ascoltiamo.

RITA (*con voce debole*).

Oh sorte!!

GUISCARDO.

Ella si duole!

RITA (*riavendosi, guarda intorno*).

Ove son? Chi pietoso m'assiste, e mi sostiene?
Chi il vitale calore ridona alle mie vene?

GUISCARDO.

Secura riposate. Ospital casa è questa.

RITA.

Ah sì? Quanto soffrii! Quale immago funesta!
Cari e tristi ricordi, rasi al suolo, distrutti!
O asil della mia infanzia, o quercie annose, o tutti
Voi muti testimoni della tortura mia!
Le folgori del cielo sovra quell'alma ria
Cadder... Son vendicata... eppure io non ne godo...
Troppo è tardi... son sola... una voce non odo,
Che m'esprima pietade, non v'ha alcun, che comprenda
Il mio dolor...

GUISCARDO (*gentilmente*).

Calmatevi.

RITA (*volg. a loro*).

Il mio dir non v'offenda,
Ospiti generosi. Un sì lungo soffrire
Mi fè incredula al bene. Parmi ognor di sentire,
Chi m'insulti, e dispregi.

GUIDO.

D'alto lignaggio sei?

RITA.

Nella notte dei tempi si perdon gli avi miei.

Guido.

Vivo ti fulge un raggio d'antica stirpe in fronte.

RITA.

Ah! d'una stirpe estinta! Or sol miserie ed onte
Sono a me riservate... La speme anche ho perduta...
Povera, derelitta, in basso son caduta...

GUISCARDO.

Il destin non rispetta il nobil sangue. Forte
Viene il duolo a eguagliare ricca e povera sorte.

RITA.

Voi pur soffrite? (*prima che Guiscardo possa rispondere, s'odon dei colpi alla porta, e la voce d'un del paese*).

RAGAZZO (*di fuori*).

Ehi, Guido!

GUISCARDO (*correndo ad aprire*).

Chi mai sarà?

GUIDO.

Vediamo.

(*s'apre la porta, ed entra un ragazzo, che dice a Guido*)

RAGAZZO.

Adalberto ti chiama.

GUIDO (*a Guiscardo*).

Vi saran nuove.

GUISCARDO (*a Guido*).

Andiamo.

GUIDO (*piano a Guiscardo*).

No... basto io sol. La donna ora lasciar non puoi.

GUISCARDO.

Deh! corri... non tardare...

Guido (*al ragazzo*).

Ove dobbiamo noi
Raggiungere Adalberto?

Ragazzo.

Dentro al paese.

Guiscardo (*a Guido*).

Io resto
Ansioso ed anelante: amico, torna presto.
Povera mia figliuola...

Guido.

Ma non temere, io volo. (*parte col ragazzo*).

SCENA III.

Rita e Guiscardo.

Rita.

Possedete una figlia? Non siete dunque solo!...
Voi felice! qual dolce, qual possente conforto!
E a me misera, tutto quello, che ho amato, è morto!

E pure siete mesto... Qual pensier vi scompiglia
La mente? e che vi manca, se avete vostra figlia?

GUISCARDO (*con desolazione*).

Ah! mi è stata rapita! Di banditi una schiera
Da gran tempo s'aggira nei dintorni. Una sera
Qui, all'albergo, comparve un trovator... Canzoni
Sì soavi cantava!.. ed era un de' ladroni!
In sul più tardi, mentre io già dormivo, e sola
Lavorava mia figlia, egli tornò. Una fola
Contolle, o la sorprese? Io proprio nol so bene.
Foste madre?

RITA (*sospirando*).

Ebbi un figlio!!!

GUISCARDO.

Comprender le mie pene
Almeno voi potrete. Bella, soave e pura,
Era la mia fanciulla; la sua dolce figura
Mi rallegrava l'alma. D'una sposa adorata
Unico e caro pegno, ne ritraea l'amata
Persona e le virtudi. — Sì giovane, lontano
Da me l'hanno strappata, ed io la cerco invano!
Oh! che dolor straziante!! — Or null'altro m'avanza!

RITA.

Sì, una cosa vi resta.

GUISCARDO (*sorpreso*).

E che mai?

RITA.

La speranza.
Ah! fin che un tanto bene non v'abbandona il core,
Il lamento scacciate dal labbro. In quale orrore
Un'alma senza speme si trovi spinta e involta,
Non v'han detti a spiegarlo. Se la figlia v'han tolta...

GUISCARDO.

Che più sperar degg'io?

RITA.

Di ritrovarla, e in lei
Rivivere e gioire. Io tutti i cari miei
Ho per sempre perduti! Sempre!.. crudel parola
Pel cuore lacerato, cui più nulla consola!
Son più di voi infelice!

GUISCARDO.

Ah più di me? Nol dite.

RITA.

D'ascoltare le tristi mie vicende gradite?

GUISCARDO (*sedendosi*).

Sì, volentieri, e fòrse s'accorcerà l'attesa...
(*Rita siede anch'essa. Pausa: poi*)

RITA.

V'ha un tempo in giovinezza, in cui l'alma indifesa
Resistere non puote all'ardor degli affetti.
Incantatore è il mondo; i suoi varî diletti
Son fatti inebrianti dalla loro dolcezza.
Un sorriso, uno sguardo è un'estasi, un'ebbrezza!
Ero orfana e ricca, presso un fratel cresciuta,
Dispotico, crudele, che non aveva avuta
Per me una sola cura. Di solitudin cinta,
D'amore al primo detto fui conquistata e vinta.
Toccavo i sedici anni... egli ne aveva venti.
Portava alta la fronte, ed i pensieri ardenti
Si svelavano audaci sotto il crin folto e nero.
Avea l'occhio lucente, caldo, tranquillo e fiero,
Ed era bello sempre, caracollando al piano
Sul fumante destriero, e col liuto in mano
Al mio veron cantando soavi melodie!
Al fremer delle corde, fremean le fibre mie!
Gli diedi tutta l'anima, e d'ottenerlo in sposo
Era il mio sol desio; ma lo tenni nascoso
Al mio fratel, che sua non mai m'avrebbe fatta.

GUISCARDO.

E la ragion?

RITA.

Suo padre era d'ignobil schiatta.
Ma avea nobile l'alma egli, ed a me bastava.
Il mio fratello lungi dal castello cacciava:
La mia alla sua sorte fu in tal frattempo unita
Con un segreto nodo.

GUISCARDO.

Chi il benedì?

RITA.

Eremita
Santo, che poco lungi avea la sua dimora.
D'alcun giorno felice Iddio la vita infiora.
La parte mia fu questa. Palpitavo, vivevo:
Ma, dall'immensa gioja, sempre sognar credevo!
Destata, ahimè, fui tosto! D'ogni malizia ignara
Confidai tal delizia ad un'unica e cara
Damigella, che avevo. — Ahi! vile tradimento!
Mio fratello il riseppe! Non men fece un accento!
Una volta, oh ricordo!.. mi rallegravo presso
Al dolce sposo mio... — Oh come fu permesso
Operar sì nefando?.. (*piange*).

GUISCARDO (*commosso*).

Che mai v'accadde?

RITA (*con un singhiozzo*).

Ucciso
Fra le braccia mi fu!..

GUISCARDO (*c. s*).

Misera donna!

RITA.

Il viso
Pallido, esangue, e l'ultimo suo sguardo, ancor rimiro!
Le rupi, i sassi, il monte, la valle, impietosiro
Le mie grida, il mio strazio! Sol l'uccisor portava
Intrepido il sembiante!.. — Io la morte chiamava,
E pareami la fossa un talamo beato,
Purchè al caro mio sposo io riposassi allato!
E forse... Dio perdoni al mio immenso dolore,
Avrei sovra me stessa sfogato il mio furore!
Ma una nuova speranza la mia mano sospese...
Ero madre! — e la lotta solo il cielo comprese.
Il dovere prevalse, e la forza vitale
Riafferrai; ma fuggire volli il luogo fatale.
Dove il padre era morto, dovea nascere il figlio?
Sola partii; malata, senza guida e consiglio...

Vissi di stenti e lagrime; ma il dì, che strinsi al seno
La mia creatura, il frutto di tanto amor, sereno
Di nuovo il ciel sembrommi, ed ebbe fine il pianto.
Per me era speme, vita, il mio sangue, il mio vanto
Il mio raggio ed il palpito, la mia cura, il respiro,
Il fulgido orizzonte, l'indefesso sospiro!..
Di nuovo al ciel fidente rivolsi la mia prece:
"Signor, gridai, m'ascolta. Al mio figlio la vece
"Di padre far tu devi; da fortuna proterva
"Tu lo scampa, il proteggi, e ognor me lo conserva!.. „
E crebbe bello e forte, ma io m'indeboliva;
Le mie veglie, il lavoro continuo, mi sfiniva;
Ed ei contava appena quindici primavere,
Ch'io caddi senza forze in preda alle più fiere
Sofferenze, e un letargo mi fe' lasciar per morta.
Mi riebbi. — Ero sola!.. — Invan di porta in porta
Chiesi del figlio mio! Non più il rividi!

GUISCARDO.

Come!

Di lui che fu?

RITA.

Lo ignoro.

GUISCARDO (*con interesse*).

E poi?

RITA.

Il caro nome
Ripetei delirante; mel figurava presso,
L'invocavo, il piangevo, a ogni più folle eccesso
La mia mente giungeva! — Per lunghi anni insensata
Corsi il mondo, ed invano! — Ho l'alma lacerata,
E la vita mi sfugge. — I miei giorni a finire
Venni or nel suol natale. Qui nacqui, e vo' morire.

GUISCARDO (*molto commosso*).

Quasi scordar mia pena colla vostra mi fate!
E pensare, che simili esistenze, ignorate
Passano sulla terra!.. — E quel crudel fratello?

RITA.

Credo, che più non viva. — Al paterno castello
Oggi mi dirigeva, e lo vidi incendiato!
Fino il parco è distrutto!.. — Allora indirizzato
Ho il mio passo al paese, ma ero sfinita, stanca,
E venni men qui presso. — Voi m'udiste, e...

GUISCARDO (*con dolcezza*).

Vi manca
La casa? Ebben la mia, finchè vi piace, è vostra.
Mia figlia v'amerebbe!

RITA.

Quanta bontà si mostra
Ne' vostri detti! Ah sì, ch'io a questo duol soccomba,
Dio mi conceda, e doni la pace della tomba!

GUISCARDO.

Sventurata!..

SCENA IV.

GUIDO (*entra precipitoso*) *e detti.*

GUIDO.

Guiscardo!

GUISCARDO (*a Rita*)

Ah! è il mio amico, che arriva!
Guido, che porti? (*andandogli incontro*).

GUIDO.

Gioja.

GUISCARDO.

Parla. Mia figlia?...

GUIDO.

È viva.
I nostri amici avevano tutte le vie del monte
Scandagliate e percorse, e con sommessa fronte
Dall'inutil ricerca tornavan desolati,
Quando d'un uom fuggente, la vista, li ha arrestati.
Lo afferrano, e: "Chi sei?..." gli gridan. — "Del barone
Di Sangallo un valletto".

RITA (*fra sè*).

Oh Dio!...

GUIDO (*continua*).

— "E il tuo padrone?" —
— "Dai banditi fu ucciso" —

RITA.

Il cor mel rivelava!
Dio lo perdoni, come quest'alma il perdonava.

GUISCARDO (*sorpreso*).

Sarebbe mai?

RITA.

Il fratello.

GUIDO.

Suo fratello?... E in tal lutto
Col mio dir la gettai...

GUISCARDO.

S'ella il permette, tutto
Ti spiegherò in appresso. Ora prosegui.

GUIDO.

Vivo
Restò quell'uomo solo nel gran massacro, e privo
Di sentimento giacque. Lo credettero spento.
Potè salvarsi.

GUISCARDO.

E nulla io di mia figlia sento.

GUIDO.

Non la vide, ma seppe, ch'ella è sicura, illesa,
Che il Capo la protegge con la folle pretesa
Di presto esserle sposo.

GUISCARDO.

Cielo!

GUIDO.

Ti rassicura.
Quell'uom ci sarà guida fino a loro, l'oscura
Notte è propizia: in sonno troverem la masnada,
E li farem prigioni, senza toccar la spada.
Adalberto qui giunge, vedi.

SCENA V.

ADALBERTO (*seguito da una folla di persone del paese armate*) e detti.

ADALBERTO (*mostrando i compagni*).

Noi pronti siamo.
Guiscardo, alla salvezza di tua figlia corriamo.
Divisa ho la mia gente in due drappelli. Questi,
Che meco vedi, formano il primo.

GUIDO.

Ben facesti.

ADALBERTO.

A piè della montagna quell'altro veglia, e attende.

GUISCARDO.

Che ho da dirti, Adalberto? Il Signor solo intende
Quel, che provo per te, per tutti voi, che a tanto
Periglio v'esponete. Iddio ci guidi, e il santo
Suo volere si compia.

RITA (*a Guiscardo*).

A seguirvi mi spinge
Gran desio...

GUISCARDO.

Voi sì stanca?!

RITA.

Dal cor forza s'attinge.
L'aspetto d'una donna, dopo tempo sì amaro,
Alla vostra fanciulla sarà gradito e caro.

GUIDO.

È vero.

ADALBERTO.

Ella ha ragione.

GUISCARDO.

Io temo, o generosa,
Per voi fatica e pena!

RITA.

Mi solleva, e riposa
Il far bene ad altrui.

ADALBERTO (*a Guiscardo*).

Vi pensiam noi. Faremo
Di rami una barella, e ve l'adageremo.
Va ben così?

GUISCARDO.

Benissimo.

ADALBERTO.

Allora andiam, la vetta
Varcherem nella notte.

GUISCARDO.

Ma pria un istante aspetta.
A Quei, che tutto puote, volgiamo il cor, la mente.
Il momento è solenne: preghiamo. Egli ci sente!

(Fanno un semi-circolo intorno a lui in ginocchio. Guiscardo scopre la bianca testa, e in piedi dice:)

O tu, Padre, Signor, che il mondo reggi, e guidi,
Il cui nome potente tuona su tutti i lidi,
Che con un atto solo del pensiero creasti
L'universo, e che l'uomo, benchè infedele, amasti,
Volgi benigno il guardo dalla celeste volta
Su noi, che t'invochiamo!

TUTTI.

Signor, Signòr, ci ascolta!

GUISCARDO (*continua*).

Vendetta non vogliamo, ma d'un paese oppresso
Procurar la salvezza; ridonare all'amplesso

D'un genitore l'unica sua adorata figliuola,
Degli ultimi suoi giorni il raggio, che il consola!
Da quei globi di luce, dove ognor Tu risiedi,
Su noi tua grazia scenda.

TUTTI.

Deh, Signor, cel concedi!

GUISCARDO (*continua*).

Dà forza al nostro braccio e resistenza al petto,
Al nostro cor speranza, sagacia all'intelletto!
Co' tuoi fulgidi lampi ci rischiara la via,
Ci proteggi, ci ajuta, ci guida!

TUTTI.

E così sia!

(*S'alzano, ed escono lentamente*).

FINE DELL'ATTO II.

ATTO III.

La scena rappresenta un bosco d'alti alberi: un banco da una parte.

SCENA I.

Berta *ed un* **Giovane bandito.**

Berta.

Appressati: ti spiega. La tua parola oscura
Presagisce a quest'alma qualche nuova sventura.
(*quasi fra sè*)
La coppa dei dolori non ho vuotata ancora?
Dovrò berne anche i sgoccioli? — Delle nozze all'auror
Già mi slanciavo lieta sul limitar fatato,
E per farmi infelice un istante è bastato!..
Parla: dì su... (*al bandito*) Che temi?

Giovane bandito.

Infrangere un diviet
Del Capitan, si paga colla vita! Il segreto
Svelare non potrei... ma io, che forte mi vanto,
Resisterti non so: Al gentile tuo pianto
Mi sento il cor commosso. Che vuoi saper?

BERTA.

Dicesti
D'un viaggiator sorpreso nella notte. Di questi
Nostri paesi sembrati?

GIOVANE BANDITO.

Nol so. Bruno ha il vestito,
Pare venir da lungi. Le tenebre smarrito
L'hanno nel bosco: rapido dei compagni uno stuolo,
Che perlustrando andava, l'afferrò. Contro un solo
Non fer uso dell'armi. Fu innanzi al capitano
Dell'esser suo richiesto. Egli stese la mano
Con ciò, che avea, e ci disse: " Frutto del mio sudore
" È questa roba e l'oro, che ho preso meco. Amore
" Di qui lungi mi spinse, e qui mi riconduce.
" Lavorai per la sposa, e a lei torno. „ — " Traluce
" Il vero da' tuoi detti „ disse il Capo. La via
Per riprender stava il viaggiator, ma pria
Uno di noi, scherzando, della donna il richiese,
Che l'innamora. Ignaro di far male, cortese
Ei rispose.

BERTA.

E partì?

GIOVANE BANDITO.

Non ancora.

BERTA (*vivamente*).

Ma come?

GIOVANE BANDITO.

Udillo il capitano pronunziare il tuo nome,
E gli gridò fremente: “ Ah tu sei quell'audace!
“ Ben facesti a svelarti. Vera ed unica face
“ D'ogni discordia! A voi, miei fidi, lo consegno.
“ Sia ben guardato: i vostri capi me ne son pegno.

BERTA (*vivamente*).

Ed egli?

GIOVANE BANDITO.

A questo subito cambiamento rimase
Muto di meraviglia. Poi supplicò... l'invase
Il furor... Tutto invano.

BERTA (*c. s.*).

Ed ora?

GIOVANE BANDITO.

È prigioniero.
(*va per uscire*

BERTA (*trattenendolo*).

Ah! deh! m'ascolta ancora. Io da te attendo il vero
La sua persona?

GIOVANE BANDITO.

È alta.

BERTA.

L'occhio ?

GIOVANE BANDITO.

Grande e lucente.

BERTA.

'd il crin ?

GIOVANE BANDITO.

Biondo e folto.

BERTA.

Il labbro ?

GIOVANE BANDITO.

Un po' sporgente.

BERTA (*fra sè*).

'erdo ogni speme ! È lui ! (*al bandito*) Nulla t'offro,
ma pensa,
he v'è nel cielo un Dio, che la pietà compensa
(*si siede desolata col capo fra le mani*)

GIOVANE BANDITO (*guardandola fra sè*).

o' miei detti credevo di sollevarle il core,
d invece l'immersi in più cupo dolore.
h ! le donne, le donne !.. (*esce a sinistra*).

SCENA II.

ERMANNO *e* BERTA.

Ermanno entra dalla parte opposta, per la quale andò fuori il bandito.

ERMANNO (*avvicinandosi a Berta*).

Qui sola ! e presso a notte ?...

BERTA (*freddissima con alterezza*).

Il puro aer respiro, che nelle ascose grotte,
Vostro usual rifugio, giunge appena. Qui godo,
Perchè da voi son lungi, e il vostro dir non odo.
Or tal quiete turbate.

ERMANNO (*dolcemente*).

Sempre sì fredda e irata ?
La tua collera immensa non sarà mai placata ?
Palpiterà il tuo cuore sempre d'odio ripieno ?
Quel tuo sguardo celeste non vedrò mai sereno ?
Su quelle rosee labbra non tornerà il sorriso ?
Da me con quello sdegno volgerai sempre il viso ?
E pur, per compiacerti, non ho represso in petto
Tutto l'ardor, la foga del mio potente affetto ?
Non mi vedi a un tuo cenno pronto accorrer sommesso,
Non chiederti in ricambio che di vederti spesso ?

Tutto posi a' tuoi piedi, oro, gemme, tesori,
Le mie genti, le terre: ti circondai di fiori.
E me stesso ti diedi, la volontà, la mente,
La forza del pensiero, il mio spirto fremente!..
T'offrii d'esser mia sposa!..

Berta (*interrompendo con sommo disprezzo*).

La sposa d'un bandito!

Ermanno.

No, d'un essere libero, che aspira all'infinito.
D'un uom senza legami, che la legge disprezza,
Legge crudel, che giova solo al potente, e spezza
Senza pietade il misero. — Non fui sempre un bandito!
Il mio viver t'è ignoto, non sai, quanto ho patito!
Non sentisti i singhiozzi, non mirasti le lotte,
Senza un pane nel giorno, senza un tetto la notte!.
Spirar fra le tue braccia non vedesti sfinita
Una madre adorata senza trovare aita!
Avrei versato il sangue per rifarle il respiro!
Chiamai invan soccorso: sol l'aere, il ciel, m'udiro.
Nel suo febbril delirio mi si svelar misteri
Sconosciuti, tremendi, funestamente veri...
A quelle care spoglie gemente mi prostrai;
Ed ai grandi, ai potenti, odio eterno giurai!
Da quel dì sorsi vindice. Pien di forza e intelletto,
Terribile divenni. Il mondo m'ha rejetto;

Lo rinnegai! — Fratelli mi furo sol gli oppressi,
Fra rupi inaccessibili il domicilio elessi,
E mi legai con gente ignobile, ma forte,
Ch'io dirigo assoluto. Dispongo e vita e morte!
Basto solo a me stesso, regno sulle foreste...

BERTA (*c. s.*).

Ma in mezzo a queste gioje sempre la pace aveste?
Imperturbato siete? Non sentite il rimorso?
La vision de' delitti non interrompe il corso
De' vostri sonni, e il grido di coscienza sovente
Non scuote i vostri sensi?

ERMANNO.

Fanciulla, sol l'ardente
Sete della vendetta io finora provai:
Il genitor, la madre, io piansi, e vendicai!
Ma giuro al ciel, lo giuro sulla tua testa bionda,
Che di sangue innocente non ho la destra immonda.
Pur qui sempre non posso ritenere i seguaci.
La libertà non basta ad essi: son rapaci.
Serviro a' miei disegni, forman la mia grandezza,
In contraccambio io devo ad essi offrir ricchezza,
Però da me soccorso è il debole, e la fama
Mente, se ingiusto e privo d'ogni pietà mi chiama.

BERTA (*con fuoco alzandosi*).

Ed è pietà, giustizia, il ritener prigione
Innocuo viaggiatore?

ERMANNO (*sorpreso*).

Donde il sapesti?.. Buone
Ragioni posso avere...

BERTA (*c. s.*).

No! sol furor geloso!

ERMANNO.

Ah!.. sai tutto?.. Ed il nome?

BERTA (*c. s.*).

Egli è Giorgio, il mio sposo.

ERMANNO.

Chi te l'apprese?

BERTA (*c. s.*).

Il cuore, che ognor l'ama, e il rammenta.

ERMANNO (*fin qui calmo, e ora con furore*).

Pria che sii sua, la luce venga offuscata e spenta:
Pera il mare, la terra, s'oscurino le stelle,
L'universo travolto sia da nembi e procelle.
Ah! t'amo d'un amore...

BERTA.

Che pur vi rende odiato!

ERMANNO.

Mi ritenni fin troppo. Ascoltami, il suo fato
È in tua mano; decidi. La fierezza abbandona,
Da me cortese accogli di sposa la corona,
O il tuo Giorgio, lo giuro, perirà al nuovo sole!
Son stanco di soffrire... perdo invan le parole...
T'arrendi?

BERTA (*altera*).

No, giammai. Proseguite, uccidete,
E questa nuova vittima a tant'altre aggiungete.
Son scaltri i vostri detti; l'alma è cruda, spietata:
Ma nulla io temo, e stommi dalla virtù guardata.
Ah! pagherete un giorno di tante colpe il fio!
Toglietemi quell'uomo, il caro unico mio...
Saprò morir, raggiungerlo...

ERMANNO.

E tuo padre, infelice?
Ei reso ti sarebbe: ricco il farei e felice.

BERTA.

Mio padre! Ah! dove sei? mia guida, mio sostegno!

ERMANNO (*tenero*).

Bella superba, cessa dall'odio e dallo sdegno!
Ti piega alfin...

BERTA (*alterissima*).

Piegarmi! A Dio solo mi piego!
Ma pure in questi estremi di pregarvi non nego.

ERMANNO.

Mal s'addice ad un supplice accento di preghiera
Quell'aria tua sdegnosa, insensibile e fiera.

BERTA (*c. s.*).

Al genitor rendetemi, sia Giorgio liberato:
Ed io qui vi prometto, che rinunzio... all'amato...
Sua non sarò... nè vostra... — D'un santo asil la pace
Or sola chiedo.

Ermanno.

E tanto il volto mio ti spiace?
Così m'abborri, e m'odii? Per non avermi presso,
Sacrifichi gli affetti, la gioventù, lo stesso
Uom, che ami?

Berta (*c. s.*).

Vi basti, ch'io d'altri più non sia.

Ermanno (*con immensa passione*).

Bastarmi! abbandonarti! proseguir la mia via
Senza averti serrato un istante al mio core?
Mirato nel tuo sguardo un sol lampo d'amore?
Senza tuffare il capo nei giri profumati,
Nell'onda flessuosa, de'tuoi capei dorati?
Senza aver dalla candida tua mano una carezza?
Senza provar d'un bacio l'onnipotente ebbrezza?
Esser quasi alla meta, avanzarmi tremante,
Star per giungere al premio, afferrarlo anelante,
E poi? Nulla, più nulla! Al desio fiaccar l'ali,
Cederti... ritirarmi... — Neppure gli Immortali
Potrian condurmi a tanto! Per averti e mirarti
Sopporto l'ira tua. Saprò ben io piegarti!
Finor nessuno al mondo il mio voler respinse,
Su ogni terra o persona l'Invincibile vinse!
La fortuna mi segue, senza ch'io la domandi.
Chi ardirebbe resistere ai miei detti, ai comandi?

— A te, ingrata, che feci? Quasi a regina omaggio.
Che mai, crudel, ti chiesi? Solo d'affetto un raggio.
Dedicare i tuoi giorni a uno spirto angosciato,
Sollevarlo, redimerlo, è cosa vil? Macchiato
Ho forse l'onor tuo?.. — Con un benigno sguardo
Calmar potevi l'ansia, il duolo, il fuoco onde ardo.
Tutto da me ottenere! — Vedi, ancor son pietoso,
Placarmi ancora puoi!. basta un detto amoroso!.
Ti fo così paura? parla, amor mio! — Mi fuggi?
Con tal sprezzo la speme ultima tua distruggi!..
Ebben, trema!.. Dei limiti anche l'amor richiede,
E varcati, che sieno, ei parte, e più non riede.
Pensaci, Berta! — Io fremo... la collera è possente...
Egli è perduto.....

Berta (*confusa, ma sempre sdegnosa*).

Oh Dio!.. ho confusa la mente.
Lungi, n'andate lungi. — Deh lasciatemi sola.

Ermanno (*alterato*).

Fanciulla, ascolta: è questa l'ultima mia parola.
Brillan le stelle in cielo, e la notturna brina
Ingemma i fiori. L'ora del riposo è vicina.
Tornerò in quell'istante. — Pensa..... fui generoso,
Ti rispettai, e solo volevo esserti sposo.
Ma posso alfin cambiarmi, pensar, che una masnada
D'uomini vili io guido, che ai suoi mezzi non bada

Pur di compire l'opra: meritar di bandito
Il nome, che mi desti; e, fuor di me rapito,
Scordare di mia madre l'immagin cara e santa,
Calpestar tutti i nobili sensi, che l'alma vanta,
E una viltà commettere! — Rifletti... ancora forte
Provo per te pietà. — Scelta la nostra sorte
Al mio ritorno avrai... — Mi renderai all'istante,
O un uomo inesorabile, od un felice amante! (*esce*)

SCENA III.

Berta *sola.*

Che far? Nell'incertezza orribile dell'alma
Chi mi guida? Dal cielo invoco invan la calma!
Pel suo limpido azzurro l'incrociar de' mortali
Nostri sguardi dolenti non è nulla, ed i mali
Terrestri nol raggiungono!... Un tempo anch'io godevo
Di sua beltà serena, e al suo Fattor volgevo
Lo spirto entusiasmato, e varcavo lo spazio
Col celere pensiero! Oh cangiamento! oh strazio!
Abbandonata io sono! Chi mi soccorre?.. Muta
La natura m'ascolta... ed io... io son perduta!
Esser la sua compagna? viver della sua vita!..
Provare i suoi rimorsi!.. obbedirlo... smarrita
Vedere i suoi delitti, non poterli impedire!..
Esserne a parte... oh Dio!.. quanto è meglio morire!..

Morire! E il padre mio? e il mio sposo? Per essi
Debbo vivere ancora. — Oh Giorgio!.. Se sapessi,
Che presso a te son io, e non posso salvarti,
E perder ti dovrò, mentre vivo in amarti!..
Saper chiuse per sempre quelle labbra adorate,
Da cui uscivan sì dolci le frasi innamorate!
E non poter più leggere nel tuo sguardo profondo
Quel poema d'affetti, che trasformava il mondo
In un luogo divino!.. M'appoggiava al tuo braccio
Superba e lieta, ed ora... con abborrito laccio
Stringermi ad un iniquo!.. Iniquo!.. — E se nol fosse?
Ognor fredda ed altera gli favellai, e mosse
Lo sprezzo mio il suo sdegno... Del suo destin parlando,
E di sua madre, a stento il pianto iva frenando.
Ebbe per me riguardi, qual suole un cavaliero
Aver per la sua dama. — E pure è un masnadiero!
Se il suo spirto non fosse al tutto fuorviato?
Se io mite il pregassi? Chi può all'oggetto amato
Qualche cosa negare?... Improvvida! alla speme
Già m'afferro con gioja, ed un confuso insieme
Di desii mi trasporta... (*s'ode rumore*) Ma chi viene fuggendo?
(*mirando fra le scene con meraviglia, gioja e timore*)
E sarìa salvo?.. Oh Dio... in quale luogo orrendo
Ci rivediamo!.. È lui!!!.. Ah! non m'inganna il core?..
O mio Giorgio, sei tu? tu, mio unico amore?
(*correndogli incontro*).

SCENA IV.

GIORGIO *e detta.*

(*Essi si slanciano un fra le braccia dell'altro*).

GIORGIO (*con immensa tenerezza*).

Berta, alfin ti riveggio! ti ritrovai! ti stringo
Fra le braccia, mio bene! Quando solo e ramingo
N'andai, il mio pensiero tale immensa delizia
Mi pingeva desioso. Oh fortuna propizia,
Che tanto mi concedi!..

BERTA.

Mio sposo!.. oh Dio!.. son desta?
Sei tu?... è il tuo sorriso?... sono i tuoi baci? e questa
È la tua cara voce? Son da te sostenuta?
Quanto soffersi, e come fu l'alma combattuta!
Ed ora a me vicino... tu mi sarai ritolto?

GIORGIO (*c. s.*).

Non lo temer, mia Berta! (1) Come è bello il tuo volto!
Oh quante volte in sogno io t'ho veduta, e come
Amavo il sonno! Il giorno ti chiamavo, e il tuo nome
L'eco mi rimandava con un flebil lamento:
Io l'ascoltavo ansioso quasi un arcano accento!

(1) In caso di recita, si tronca qui e si riprende a pagina 220 dove Berta dice: « Ei qui verrà » ecc.

Quando il lago in tempesta io miravo dal lido
Di te chiedeva ai flutti dell'elemento infido.
La sua immane potenza, il turbineo furore,
Eran piccole voci al tumulto del core!
Se guardavo del sole le fulgide faville,
Non ve n'eran simìli a queste tue pupille!
Trepido ed anelante io mi volgevo ai fiori,
Nessuno t'eguagliava di profumo e colori!...
Tanto tesoro è mio! M'appartiene, il posseggo!
Chi più di me felice? Sorridermi ti veggo,
E palpitar sul core sento sì dolce peso!..
La donna mia tu sei, l'angiol dal ciel disceso
A infiorarmi la vita! Il virgineo fulgore
Del tuo sguardo m'apprese, che cosa sia l'amore
Lo rammenti quel giorno? quel fremito lo senti,
Che c'invase, allorquando congiungemmo le ardenti
Labbra nel primo bacio?

Berta (*commossa*).

Giorgio! quai rimembranze!
Il mondo era sì bello allora, e le speranze
Ci si affollavan liete dintorno: e sì serena
Era la nostra vita, sì dolce la catena,
Che ci stringea l'un l'altro. Lo ricordo... ai tuoi detti
Vacillai dubitante; poi ti guardai, e credetti
A quella viva fiamma, che da' tuoi neri occhi
Si sprigionava: i sensi, il cor, la mente, tocchi

Ne furo e conquistati. D'un ignoto sentire
S'accese il sangue, e quasi mi parea di morire
Per la gioja! Mio Giorgio! Ed ora!.. in quale abisso
Di dolor siam caduti! — Ei qui verrà... ha fisso
Di dividerci. — Oh sposo! oh diletto! mi cingi
Ancor colle tue braccia, e forte a me ti stringi.
Così!.. Deh! non lasciarmi!.. Pria che arrivarti, il ferro
Passerà pel mio seno. Quanto nel petto serro
Di volontà e coraggio, tutto spendere io voglio
In tua difesa, o caro. Lo pregherò, qual soglio
Umìl pregare Iddio; e, se resiste a tanto,
Se disprezza la forza, se nol commove il pianto,
Con te morrò...

GIORGIO (*c. s.*).

Ti calma, già sono in libertade:
O vita mia, nol vedi?

BERTA.

È vero? E chi pietade
Sentì? Come facesti?

GIORGIO.

Avevo indosso l'oro
Guadagnato per te, o dolce mio tesoro;
Mi fea guardia un bandito cupido, desioso
Di ricchezze. Gliel diedi, ed ei schiuse l'odioso
Carcere, e n'uscii libero.

BERTA.

E perchè non lasciare
Veloce questi luoghi?

GIORGIO.

Te volea ricercare.
Da voci e da sommessi accenti qui sorpresi,
Ch'eri stata rapita a tuo padre, compresi.
Oh! come allor s'accrebbe della mia prigionia
La profonda tristezza! Fremeva, e mi nutrìa
Del pensier di vendetta. Ma invano, mi fur tolte
Tutte l'armi, e gemente io trascorsi le molte
Ore di questo giorno: finchè la cupidigia
Mosse quell'uom...

BERTA.

Ma libero non sei: le tue vestigia
Non han smarrite, o misero! Fu un inganno, un tranello.
Nessun s'attenta agli ordini disubbidir di quello,
Che qui governa, e regge. Ne va la vita, e vuoi,
Che alcuno a tal cimento voglia esporsi per noi?
Un di questi banditi, uomini senza fede,
Che vivon di delitti, paghi di vil mercede?
Ah no. Fosti tradito.

GIORGIO.

Finchè un istante abbiamo,
Non disperar. Vien meco... scura è l'ora... fuggiamo.

BERTA.

Fuggir !.. Presso a mio padre tornar da te salvata ?
O Dio, Signor, non togliermi questa vision beata !
Sposo, eccomi, ti seguo. (*ei la prende per mano, poi s'arresta*) Perchè t'arresti, e pensi ?

GIORGIO.

Penso, che io t'espongo a dei perigli immensi :
Che i nostri giorni pendono da un tenue filo...

BERTA (*risoluta*).

Ebbene,
Usciremo più presto da queste atroci pene.
Vo' pria morir che vivere ognor da te divisa,
E, se vorranno ucciderti, sarò anch'io teco uccisa.

GIORGIO.

Si, mia fanciulla, andiamo. L'aurora ci rivegga
Morti o vivi, ma uniti: e il Signor ci protegga.
(*S'è fatto bujo, s'incamminano*)

BERTA.

Che tenebre! Mi guida! Dove drizzar gli sguardi?...

GIORGIO (*sostenendola*).

Coraggio! In pochi istanti sarem felici...

SCENA V.

ERMANNO *e detti.*

(*Ermanno si precipita sulla scena con banditi armati, ed altri, che portan fiaccole, e le fissano agli alberi*).

ERMANNO (*con voce tremenda*).

È tardi!

(*fa un cenno ai suoi: Giorgio è preso, malgrado che si dibatta, è trascinato via dai banditi, Berta cade svenuta. Ermanno resta solo con lei, e guardando, dove è partito Giorgio, dice con voce soffocata dalla collera*).

Miserabil! rapirla! In buon punto ti colse
La mia possa. Morrai con quel vil, che ti sciolse.
Rapirmela! oh supplizio! Togliermi il mio sorriso,
La mia pace, la luce, il sole, il paradiso!

Quell'esser primo in terra, a cui mi sia inchinato,
Quella donna, per cui ho fin pianto e pregato!
Che fa più puro l'aere colla cara presenza,
La cui vista m'accresce di forza e di potenza.
Di cui adoro la voce, il profumo, il vestito,
Di cui fino il disprezzo mi divenne gradito!..

(*s'inchina su Berta, la solleva, e la pone sul banco*)

Come è pallida e fredda! e pur sì bella ancora!
Nell'abbandon de'sensi il suo volto innamora!
L'ho qui tutta per me, ed oso appen guardarla!
E il mio amore infinito ah! non basta a destarla...

(*le pone una mano sul cuore*)

Batte lento il suo cuore. Come veloce, ardente,
Sussultar sento il mio!! Tutto intorno è silente!..
Ch'io la baci?.. Ma no!.. (*s'allontana rapidamente*)
È ignobile, lo sento,
Profittare così di questo smarrimento!

(*Berta si muove, ei corre a sostenerla*)

Ah! si riscuote alfine... e sommessa favella...
La man mi ha stretta... Oh! gioja! Sorride! Come è bella!
Oh che istante beato!

BERTA (*con debole voce senza guardarlo*).

Ah! mio Giorgio, sei tu?

ERMANNO (*si riallontana*).

Maledetto!

BERTA (*c. s.*).

Mi lasci? t'allontani?... Che fu?
Sei sdegnato, mio bene? Il mio affetto non merta,
Che m'abbandoni... Guardami... son io... son la tua Berta.

(*Berta nella semi-oscurità della scena, non riconoscendolo, gli si avvicina sempre più tenera; ei finalmente come conquiso, gli apre le braccia. Berta retrocede*)

Or mi rammento! voi, che da me lo strappaste!
Forse l'avete ucciso, e crudel mi negaste
Di morire con lui!.. (*piange*).

ERMANNO.

Tu piangi? Il primo pianto,
Da che qui ti condussi, è quel, che versi. Il vanto
D'altera aver volevi: m'hai odiato e respinto...

BERTA (*supplichevole e piangente*).

È ver: ma ora imploro: e quell'orgoglio è vinto!
Pietà, pietà, toglietemi da quest'angoscia orrenda.
Egli morì?.. Parlate. D'un Dio l'ira tremenda
Terrà conto di tante lagrime sparse...

ERMANNO (*fiero*).

È vivo.
Ma per poco, tel giuro.

Berta (*con voce dolcissima*).

Di cor non siete privo.
Il ciel disperda l'empio giuramento. Deh! siate
Grande. Con una nobile azione riscattate
Il passato. Mostratevi degno, che a voi m'inchini,
E, se non posso amarvi, ch'io v'ammiri. Dei fini
Ignobili finora raggiungeste; travolse
Il vostro spirto l'odio; la mente si disciolse
Dai ricordi soavi d'infanzia, dalle pure
Istruzioni materne, dalle gioje sicure!
Vi creaste un forzato vivere, un ideale,
Che, ohimè, non vi soddisfa! L'alma vostra immortale
Aspira ad altri beni: nella sua chiara luce
La virtù si presenta, v'attira, vi seduce!..
Oh ascoltatene il grido, e il suo soffio potente
Vi circondi, v'inebri!..

Ermanno (*commosso dalla sua dolcezza*).

Dal dì, che a me presente
Fu l'immagine tua, io l'ascoltai quel grido,
E di metterlo in opra nell'avvenir confido.
Ma bisogno ho di te: la tua vaga figura
Mi rischiara nel dubbio, che ancor l'anima oscura,
Mi ritorna a' miei primi soavi entusiasmi,
Allontana, distrugge, del mal tutti i fantasmi,
Mi purifica, m'anima; sento, che a te daccanto
Sono un altr'uomo. E tu... l'hai alfin sentito, quanto

T'amo? Mi sei pietosa? Chi il bel guardo ti rese
Sì benigno? Sì dolce parlare chi t'apprese?
Parla... Berta... io deliro! Sarai mia, mel concedi?
Ma di nuovo tu piangi? T'arresta: non lo vedi?..
Io son tuo schiavo, parla... Ciò, che vuoi, mi domanda.
Le tue lagrime troppo mi fan soffrir... Comanda.
Pronto a tutto son io. Vuoi la mia vita? il sangue?

Berta (*dolcemente*).

Tutto m'offrite, e nulla. L'alma sfinita langue:
Sanatela, e rendetemi la libertà, l'amore...
Io ve lo chieggo in nome d'ogni più sacro ardore,
Del primo sentimento, che vi destai nel petto,
D'ogni vostro soffrire... d'ogni scambiato detto...
Di vostra madre in nome...

Ermanno (*turbato*).

Sai tu, che mai mi chiedi?
Che sacrificio è questo? E possibil lo credi?
Un povero bandito in eroe vuoi cambiare?
E pensi, che si possa il proprio cor spezzare?
Non sai, che questo amore è la mia sola gioja?
Che per abbandonarti v'è bisogno, ch'io muoja?
Che al solo tuo incanto ho finor soggiaciuto,
E che, se tu mi lasci, son di nuovo perduto?
Che presso a te i miei giorni, sono giorni di festa?
Se t'allontani, o cara, qual bene più mi resta?

BERTA (*c. s.*).

Vi resta la sublime ricompensa del cuore.
La pace con voi stesso, non val più dell'amore?
Oh pensate, qual vita noi condurremmo insieme,
Se a voi m'unissi priva di confidenza e speme:
Voi m'avreste per forza, mi togliereste tutto.
Io non farei che piangere il mio avvenir distrutto.
E, travolta nel turbine del vostro reo cammino,
Maledirei me stessa, la terra, il mio destino!
Con che fronte obbedirvi, chiamarvi mio marito,
E a'miei figli, scusate, dar per padre un bandito?
Senza una patria, un tetto; pellegrinar, colpita
Dall'obbrobrio del mondo, dai rimorsi inseguita.
E voi, nojato alfine dai gemiti, dai pianti,
Che m'avran guasto il volto, tolti tutti gl'incanti,
Calmato quel bollore, che vi spinge, v'accende,
Svanito questo palpito, che sì mite vi rende,
Vi pentireste un giorno d'esservi a me legato,
E il mio supplice prego non avere ascoltato.
Scuotetevi, annientate i bollenti desii,
Per un nuovo sentiero la vostr'alma s'avvii,
Ed una nuova fiamma vi conquida, v'avvampi!
Calpestate le spine, sorpassate gl'inciampi;
Sulle vostre passioni, lieto d'aver trionfato,
Toccherete la meta puro e rigenerato!
E si dirà: Se stesso l'Invincibile vinse,
Ed infranse quel laccio, che sì a lungo l'avvinse!

ERMANNO (*tremante e turbatissimo*).

E se io t'obbedissi.. se rinunciassi al solo
Mio dolcissimo sogno, e riempissi di duolo
I giorni, che mi restano!.. Sono giovane tanto!..
Pensa, che lunga vita trascorrerei nel pianto...

BERTA (*c. s.*).

Sareste poi felice...

ERMANNO (*interrompendola c. s.*).

Oh! non dirlo! Che darmi
La virtude potrebbe bastante a compensarmi?
Cara donna, qual bene v'è mai, che a te somigli?
— Deh, solleva il tuo sguardo... a speme il cuor s'appigli...
Senti, per possederti conquisterei il mondo,
Scandagliare vorrei del mar l'ascoso fondo,
Soffrire ogni supplizio più crudele ed acuto,
Perder fin la favella e divenire muto.
Tutto farei!.. t'adoro!.. M'era, ohimè, lusingato,
Che il dì, in cui avrei l'orgoglio tuo spezzato
Colle mie cure assidue, colla mia tenerezza,
D'un amor ricambiato la soavissima ebbrezza
Compensato m'avrebbe... Lo veggo in questo istante,
Altera più non sei... — Oh! ma neppure amante!.. (*con voce tremante, combattendo vivamente contro sè stesso*).

Dolce illusione, addio!. Non è .. non sarà mai...
— Ebbene, ora contempla, quanto t'amo, e t'amai...
Il vederti m'è vita: ma il vuoi, e... t'allontano...
Il saperti d'un altro m'è uno strazio inumano,
Ed io stesso... io stesso... al mio rival ti dono!..
E fra quelle sue braccia ti spingo... e t'abbandono!..
Va... il raggiungi... lo libera... Mostra a' miei quest'a-
nello,
Ti sarà schiuso il carcere! — Ed or, come un fratello,
Dimmi, ti sarò caro? Avrò almen la tua stima?
Ti vedrò anche una volta sorrider come prima?
Vorrai dimenticare quello, che fui, che sono?
È a prezzo del mio core, che ne ottengo il perdono!..
(*sfinito cade ai ginocchi di Berta*).

BERTA (*c. s.*).

Ermanno!.. (*s'inchina mesta e solenne, e depone un bacio sulla fronte del bandito*).

ERMANNO (*s'alza vivamente*).

Un bacio!.. oh Dio!.. Il tuo labbro ha toccato
La mia fronte!.. — O diletta, tu m'hai santificato!
Or son degno di nuovo d'alzar lo sguardo al cielo,
Il mio passato è involto in un oscuro velo!
A sè mi chiama il Dio della mia fanciullezza.
Ei sol di tal momento può raddolcir l'asprezza,
Può infondermi il coraggio di pronunziar l'addio!..

Berta (*c. s.*).

Oh! sì, Ermanno, invocatelo: è sì possente Iddio!
Verserà Egli un balsamo sulla vostra ferita,
V'infonderà nel petto una pace infinita!
A Lui vi lascio!.. — Addio!.. — Porto nel cor scolpito
Ciò, che per me faceste!.. (*parte molto commossa*).

SCENA VI.

Ermanno *solo: poi* Berta *e* Banditi.

(*Ermanno rimane fisso un momento guardando, dove Berta è andata via: poi si volge*).

Ah! l'angiolo è sparito!..
E la luce con lei! Come è bujo! Risuona
Ancor l'aer de' suoi detti! com'era bella! buona!
Non la vedrò più mai! E son solo!.. — Il mio pianto
Non ha, chi lo rasciughi... sono debole... affranto...
Chi mi sostiene? (*si siede*) Ah! sopra alle mie forze agii!
Non v'ha un essere al mondo, che un compianto m'invii!
Ella almeno è felice!! Benedirà la mano,
Che la disciolse... e io soffro tanto!! N'andrò lontano...
Dove nessuno sappia, come vissi, che feci...
Riparerò al mal fatto, passerò il tempo in preci.
E forse Iddio pietoso vorrà tagliare il corso
De' miei giorni, e riunirmi a mia madre!

BERTA (*dentro la scena*).

Soccorso!

ERMANNO (*alzandosi impetuoso*).

Qual rumor? Chi s'inoltra?... Ah! ch'io la vedo ancora!..
Ella riede!! Ella riede!.... Ma che miro? qui fuora
Vien da' miei trascinata!..

BERTA (*si libera dai banditi, e corre a lui*).

Oh! salvatemi, Ermanno!

ERMANNO (*con energia*).

Fermi tutti! Qual furia vi prese, o qual malanno?
Che nuovo ardire è questo d'opporvi al mio volere?

BANDITI (*indicando Berta*).

Il prigionier disciolse!

ERMANNO (*c. s.*)

N'ebbe da me il potere.
Da quando in qua s'è smesso d'obbedire al mio cenno?
Forse avreste perduto il giudizio ed il senno?
Tu... il più vecchio, t'accosta. Cos'è questa rivolta?
Parla...

VECCHIO BANDITO.

Non t'adirare, mio Capitan, m'ascolta.
In questa stessa notte disciolto quel garzone
Fu da un nostro compagno, che ora geme prigione,
Per tuo volere, e attende da te la morte...

ERMANNO (*c. s.*).

È vero.
Ciò v'adira ?... Sta bene. Io cangiai di pensiero.
Sia libero. (*un bandito esce*).

VECCHIO BANDITO (*timidamente*).

Non basta.

ERMANNO (*c. s.*).

E che ancora ?

VECCHIO BANDITO.

Dal giorno,
Ch'è qui quella fanciulla, d'ogni nostro soggiorno
Fu istruita, conobbe ogni segreto segno.
Se parte, siam perduti. Di libertade è pegno.
Ritienla.

ERMANNO (*turbato... poi si scuote*).

Non temete. Io m'affido al suo cuore:
Non parlerà. Che vada...

BERTA (*che l'ha guardato ansiosa*).

O mio liberatore !...
(*La scena s'è riempita di banditi, si sente un mormorio inquieto*).

VECCHIO BANDITO (*a Ermanno prendendo ardire*).

Capitano, non senti ? s'addensa la tempesta
Negli agitati spirti. Non agire, t'arresta.
Quando fra noi giungesti, scambiammo un giuramento
Tu dovei tutelarci... farci ricchi...

ERMANNO (*interrompe fierissimo*).

Il rammento !
A qual pro queste ciarle ? quanto giurai, mantenni.
Ma, non ad ascoltarvi, a comandarvi venni.
Andate.

VECCHIO BANDITO (*c. s.*).

Noi finora t'obbedimmo sommessi,
Ma per tal tuo capriccio possiam perder noi stessi.
Quel di prima non sei, troppo ti sei cambiato.
L'arti della ragazza t'han proprio ammaliato !..

ERMANNO (*impetuoso colla pistola in pugno*).

Sciagurato ! Un sol motto contro di lei, e sei morto !
(*ai banditi con fermezza ed impero*).
Sgombrate il passo... (*i banditi si scostano*).
Berta... (*Ermanno le si avvicina chiamandola timido e mostrando la via libera*).

BERTA.

Ah! vinceste? Risorto
Lo spirto è alla speranza. (*mentre s'incammina, seguìta da Ermanno, viene correndo un bandito*)

GIOVANE BANDITO.

Il Capitan?

ERMANNO (*fermandosi*).

Che apporti?

GIOVANE BANDITO.

Siam traditi!!! Una schiera di bene armati e forti
Uomini del villaggio, ha scoperto il rifugio
Nostro...

ERMANNO.

Combatteremo! — V'armate! (*i banditi escono tutti, meno il vecchio, e tre o quattro altri*).
(*a Berta*) Un nuovo indugio
T'è forza sopportare.

BERTA.

Saran forse i miei amici!
Oh non li combattete. Pietà, Ermanno.

ERMANNO (*turbato*).

Che dici?

BERTA (*supplichevole*).

V'han chiamato Invincibile... siete ognor vincitore,
E nella mischia uccidermi potreste il genitore. .

VECCHIO BANDITO (*impaziente ad Ermanno*).

Non l'ascoltare. Andiamo. Tu perderci non puoi.
(*s'odono delle fucilate*)
Senti ? già si comincia. (*Ermanno va per seguirlo*).

BERTA (*c. s.*).

Ermanno !

ERMANNO (*s'arresta sempre più turbato*).

Oh Dio ! ! Che vuoi ?

BERTA (*c. s.*).

Ah ! se m'avete amata !..

ERMANNO (*al colmo del turbamento*).

Berta, la mia esistenza
Desideri ?... Essa è tua.
(*Ermanno volgendosi ai banditi*) Salvatevi.

VECCHIO BANDITO (*irritato*).

Demenza
Sarebbe lo sperarlo, se non ci segui. Vieni,
Teco ci salveremo.

ERMANNO (*immobile*).

Vorreste voi dei freni
Imporre alle mie voglie? Fuggite! Oggi finisce
Il mio poter su voi... (*mormorio fra i banditi*).

VECCHIO BANDITO (*ad essi*).

(*quasi sottovoce*) Sentite? Ei ci tradisce!!
E per quella fanciulla! Uccidiamola. (*tirano una pistolettata contro Berta. Ermanno, rapido come il baleno, si pone fra lei ed il colpo, lo riceve, e cade. I banditi fuggono*)

ERMANNO.

Amore!
Io muoio. (*sviene. Berta rimane immobile presso di lui: s'ode il rumore del combattere*).

SCENA VII.

Tutti meno i banditi.

(GUISCARDO *e* GIORGIO *si slanciano sulla scena seguiti da* RITA; *poco dopo giungono* ADALBERTO *e* GUIDO).

GIORGIO (*correndo a Berta*).

Eccola...

GUISCARDO (*con tenerezza l'abbraccia*).

O figlia !

GIORGIO (*s'accorge d'Ermanno, e lo mostra a Guiscardo*)

È qui quel traditore !

BERTA (*ritenendoli*).

Padre, sposo, arrestatevi. Avea il cuor giusto e pio..
Egli muore per me...

RITA (*restata indietro s'avvicina*).

Chi muore ?.. — Il figlio mio !...

GUISCARDO.

Oh ! misera ! suo figlio ! (*l'aiuta a sollevarlo, e a porlo sul banco. Pausa : tutti restano silenziosi : s'ode il singhiozzar di Rita*).

ADALBERTO (*entrando con Guido*).

Amici, noi vincemmo !

GIORGIO.

E i banditi ?

GUIDO.

Parte son prigionieri, e demmo
Morte agli altri : ma il Capo riman sempre non vinto

GUISCARDO.

L'Invincibil ?... Mirate... Eccolo, è quasi estinto !

ADALBERTO.

Egli ! !

GUIDO.

Ed ora il paese è libero !

BERTA (*dolcemente*).

Salvata
M'ha la vita. Tacete. L'alma è purificata !
Soffrì tanto...

RITA (*disperatamente accarezzandolo*).

Mio Ermanno !...

ERMANNO (*si scuote, e parla come in delirio*).

Sei tu, madre ? Accorresti
Alfine alle mie grida ? Dal cielo discendesti ?
Fu Iddio, che ti mandò ? Il tuo spirto ho invocato !
Se m'eri presso, o madre, io non avrei peccato !
Ma i miei falli espiai... Questa terra lasciamo:
Noi troppo vi soffrimmo... Vieni... lassù voliamo !...
Ma tu non mi rispondi ? (*riavendosi un poco, guarda meravigliato*).

Ed io... io ancor respiro ?
E tu pure ? e non sogno ? Sei tu proprio, ch'io miro ?
E pur morir ti vidi...

RITA (*c. s.*).

Quel tuo fatale inganno
Per sempre ci divise, o mio adorato Ermanno.

ERMANNO.

Iddio ti scelse, o madre, quale angelico messo
Del suo perdono... Oh quanto... son felice! Concess
Ei m'ha di rivederti!..

RITA (*c. s.*).

Ma in qual modo... Oh dolore !..
L'unico bene mio, l'amato figlio muore!

ERMANNO (*c. s.*).

Oh non pianger! morendo, madre, di te son degnc
E pria non era!... Senti: da quel celeste regno...
Potrò vederla ancora?... Madre, l'ho tanto amata...
E mi lasciò... fuggì... Pur la vita le ho data!...

BERTA (*s'avanza presso lui piangendo*).

Ermanno!...

ERMANNO (*con gioja immensa*).

Oh gioja!... È lei! La riveggio... la sento.
Dalla morte richiamami il suo divino accento!...
Berta... la madre mia... deh non lasciar...

BERTA (*c. s.*).

Lo giuro!

RITA (*con disperazione*).

Oh... Figlio!...

ERMANNO.

— Madre, addio! Non vedo più... Che oscuro!...
Berta... t'appressa. O cara!... Che ancor miri... il tuo viso.
Nel tuo sguardo... soave... comincia... il Paradiso...

(*ricade e muore*).

FINE DELL'ATTO III E DEL DRAMMA.

INDICE

POESIE IN VERSI MARTELLIANI

A S. M. LA REGINA.

ALTRE POESIE A S. M. LA REGINA.

POESIE VARIE.

AMORE DI DONNA E AMORE DI MADRE.

L'INVINCIBILE.

FINE.

Lire 3.50